

# **CRONACHE ECONOMICHE**

**tradizione  
ed efficienza  
al servizio  
della clientela  
in Italia e all'estero**

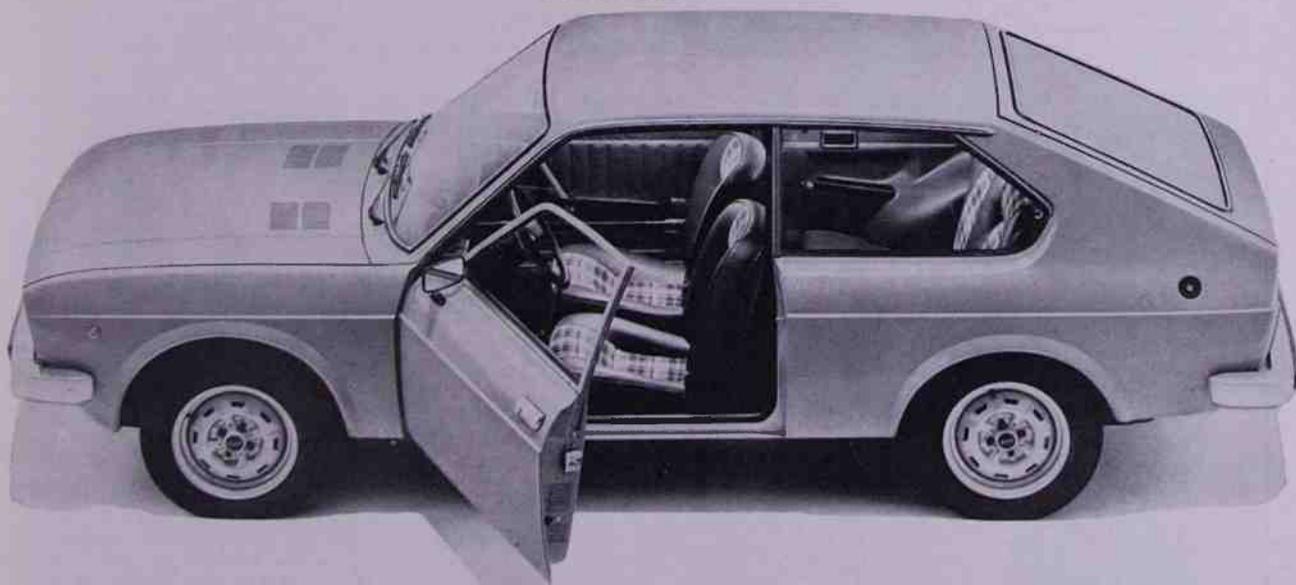


**ISTITUTO BANCARIO  
SAN PAOLO DI TORINO**

**fondato nel 1563**

# la berlinetta universale

## Fiat 128 3P (3 porte)



**La nuova 128 3P  
è una berlinetta universale.**

**Infatti può essere una  
berlina o una familiare o  
una sportiva: come uno  
vuole, a seconda delle  
occasioni e dei momenti.**

**Guardatela come una  
berlina**

**Ha tutto per essere una vera  
berlina: 4 posti comodi, una  
visibilità totale (anche  
dietro), un bagagliaio di 320  
dm<sup>3</sup> che diventano quasi  
1 metro cubo se si abbassa  
il sedile posteriore.**

**Guardatela come una  
sportiva**

**Ci sono tante sportive che  
vorrebbero avere la tenuta  
di strada, il temperamento e  
le prestazioni della 128 3P:  
il km da fermo in 36" e 35",  
velocità 150 e 160 km/h, a  
seconda del motore, "1100"  
oppure "1300".**

**Guardatela come una  
familiare**

**La classica familiare a  
qualcuno può non piacere  
per l'aspetto troppo  
commerciale. La 128 3P  
non ha questo aspetto ma  
ha altrettanto spazio e  
altrettanta comodità  
d'impiego.**

Presso Filiali e Concessionarie Fiat.

**FIAT**

*Sedi e Succursali*

ACIREALE  
AGRIGENTO  
ALCAMO  
ANCONA  
BOLOGNA  
CALTAGIRONE  
CALTANISSETTA  
CATANIA  
ENNA  
FIRENZE  
GELA  
GENOVA  
LENTINI  
MARSALA  
MESSINA  
MESTRE  
MILANO  
PALERMO  
PORDENONE  
RAGUSA  
ROMA  
S. AGATA MILITELLO  
SCIACCA  
SIRACUSA  
TERMINI IMERESE  
TORINO  
TRAPANI  
TRIESTE  
VENEZIA  
VITTORIA

244 Agenzie

*Uffici di Rappresentanza a:*

BRUXELLES  
COPENAGHEN  
FRANCOFORTE SUL MENO  
LONDRA  
NEW YORK  
PARIGI  
ZURIGO

*Sezioni speciali per il:*

CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO  
CREDITO MINERARIO  
CREDITO FONDARIO  
CREDITO INDUSTRIALE  
FINANZIAMENTO OPERE PUBBLICHE

# BANCO DI SICILIA

Istituto di credito  
di diritto pubblico

Presidenza e  
Amministrazione  
Centrale  
in Palermo.

Patrimonio:  
L. 92.775.175.916



Il mensile  
tecnico-economico-  
politico-informativo  
a diffusione nazionale  
sui problemi  
della montagna

Direttore:  
ALDO LAVEZZINI

È LA RIVISTA DI CHI AMA LA MONTAGNA

▪ Miglioramento dei prati-pascoli ▪ Allevamento del bestiame bovino in forma associativa ▪ Incremento dell'allevamento ovino, equino, avicunicolo con moderni criteri di razionalità ed economicità ▪ Cooperazione nell'attività di trasformazione dei prodotti lattiero-caseari ▪ Incoraggiare la viticoltura nei terreni acclivi ▪ Olivicoltura ▪ Sistemazione idrogeologica dei terreni montani ▪ Accorpamento delle piccole proprietà in grandi e medie unità poderali ▪ Rimboschimenti dei terreni abbandonati dall'agricoltura ▪ Incrementare il turismo in montagna ▪ Migliorare le attrezzature alberghiere nelle zone montane ▪ Rendere più rispondenti alla realtà di oggi tutte le infrastrutture esistenti e crearne delle nuove ▪ Spingere al massimo la motorizzazione e la meccanizzazione ▪ Elevare il tenore di vita del montanaro allo stesso livello della popolazione del piano ▪ Conservare in montagna la VITA se si vuole assicurare l'incolumità del piano.

Questi sono i principali problemi che tratta



edito dalla S.E.P.A.

43100 Parma - Via Gaetano Callani, 20  
ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000

L'abbonamento  
cumulativo  
con il mensile  
è di L. 16.000  
anziché 18.000

**ARBORICOLTURA**  
PIOPPCOLTURA  
DA LEGNO

## Non siamo certo dei maghi



Non abbiamo la formula magica per conciliare l'inflazione con il risparmio e la recessione con gli investimenti, non abbiamo la pretesa di risolvere questi problemi globalmente, ma caso per caso possiamo provarci. Con la nostra rete nazionale ed internazionale le occasioni non mancano. Non a caso amministriamo mezzo milione di conti con quasi tremila miliardi di raccolta.

Filiale di Torino, via S. Fr. da Paola 27 - Tel. 518.001  
- Borsino Tel. 519.941 - Agenzie in via P. Micca,  
Strada S. Mauro, e a Collegno (Borgata Leumann).

**BNA**

# BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

# cronache economiche

rivista della camera  
di commercio industria  
artigianato e agricol-  
tura di torino

numero 11/12  
anno 1975

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

**Direttore responsabile:**  
Giancarlo Biraghi

**Vice direttore:**  
Franco Alunno

**Redattore capo:**  
Bruno Cerrato

## sommario

- V. Comoli Mandracci**  
3 Sacri Monti e territorio in ambito piemontese e lombardo (II parte)
- G. Vigliano**  
21 Nuovi metodi di intervento sul territorio in seguito all'istituzione delle Regioni
- \* \* \*
- 30 Presto una realtà l'Istituto finanziario regionale piemontese
- A. Chiappa - G. Salerno - C. Savore**  
37 Un'analisi socio-economica del settore commerciale
- G. Cansacchi**  
44 L'utilizzazione internazionale del fondo degli oceani
- G. F. Micheletti**  
51 Ecco cos'è il DCS
- G. Fodday**  
55 Lavoro e scienze sociali
- C. Costantino**  
61 L'Illor e l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale
- P. Condulmer**  
66 Compie quasi 500 anni il primo traforo alpino
- A. Vigna**  
71 Il veicolo industriale: grande successo del IV Salone internazionale
- 75 Tra i libri
- 86 Dalle riviste
- 91 Indice dell'annata

*Figura in copertina:*

Novella Gierusalemme / o sia Palestina del Piemonte / detta di S. Carlo a Graglia / Urbs perfecti decoris. [1659]. (Graglia, Archivio del Santuario, rame).

**Direzione, redazione e amministrazione**  
10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24  
- Tel. 57161

**CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

*Sede:* Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24  
*Corrispondenza:* 10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24  
10100 Torino - Casella Postale 413.

*Telegrammi:* Camcomm.

*Telefoni:* 57161 (10 linee).

*Telex:* 21247 CCIAA Torino.

*C/c postale:* 2/26170.

*Servizio Cassa:* Cassa di Risparmio di Torino.  
- Sede Centrale - C/c 53.

**BORSA VALORI**

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.

*Telegrammi:* Borsa.

*Telefoni:* Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43  
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

**BORSA MERCI**

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.

*Telegrammi:* Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.

*Telefoni:* 55.31.21 (5 linee).

**GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO**

(presso la Borsa Merci) - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.  
*Telefono:* 55.35.09.

# Sacri Monti e territorio in ambito piemontese e lombardo (\*)

Vera Comoli Mandracci

*La « propaganda fidei » avviata sul territorio della Controriforma con una precisa razionalizzazione delle antiche fabbriche religiose e di contenuti al Sacro Monte di Varallo, a partire dall'ultimo Cinquecento divenne un mezzo ricorrente specialmente nell'ambito delle diocesi di Milano e Novara ed, in seguito, un po' dovunque. Mediatore*

*di iniziative analoghe, ancora, l'ambiente francescano e cappuccino; tuttavia non più col fine di un generico rimando evocativo ai Luoghi Santi, né con quel riferimento diretto alla sfera della emotività che era stato peculiare dei primi fondatori dell'organismo religioso varallese, ma aderendo all'intento di polarizzare precisi gangli territo-*

*riali di propedeusi religiosa, correlabili alle tesi dogmatiche della chiesa post-tridentina.*

*Come già ho accennato nella prima parte di questo studio, la distribuzione della popolazione sul territorio allo scadere del Cinquecento era per gran parte di tipo sparso o concentrata in piccoli agglomerati, sorretta da un'economia basata sull'agricol-*

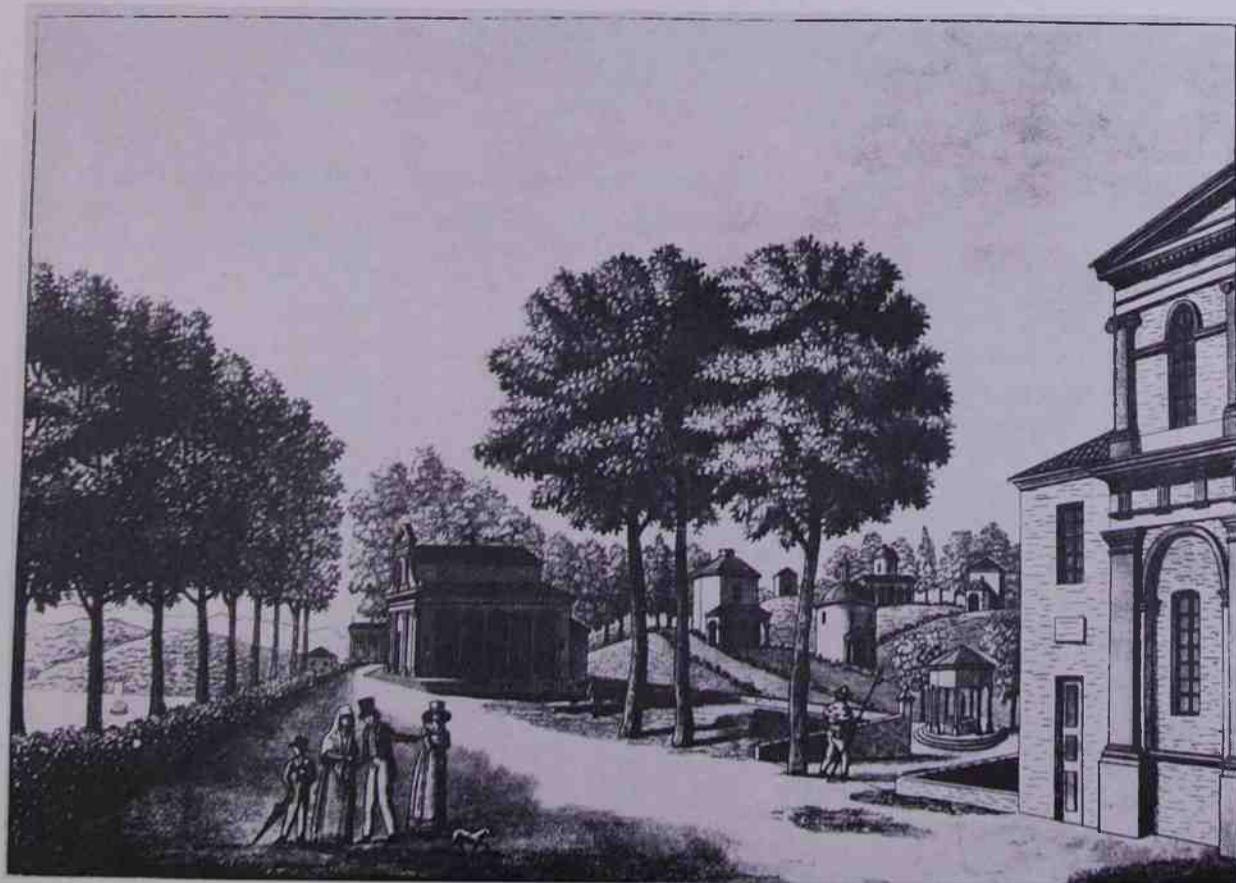


Fig. 1 - Santuario del Sacro Monte d'Orta (da Modesto Parolotti, *Descrizione dei Santuari del Piemonte ...*, Torino, Roycond, 1825, vol. II).

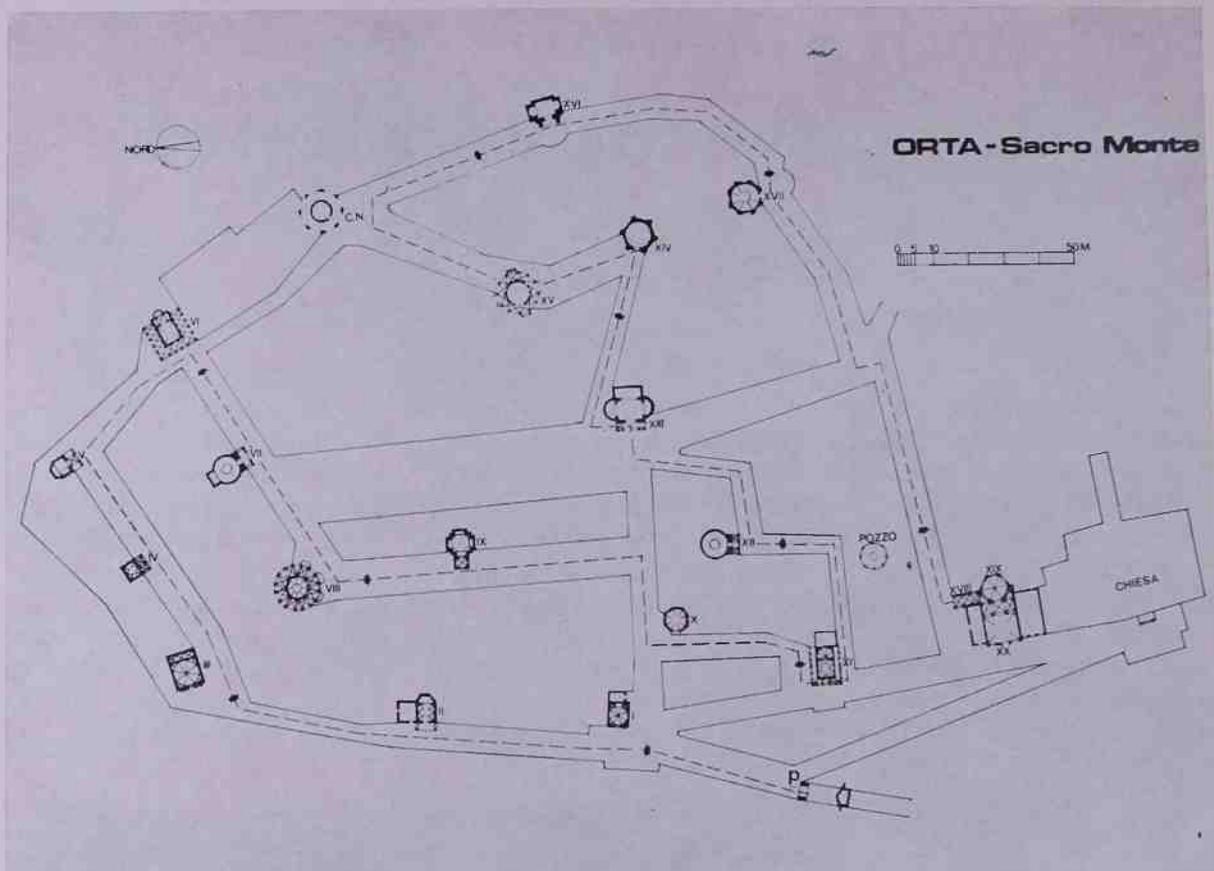


Fig. 2 - Orta, Sacro Monte, l'assetto attuale (\*\*).

tura e su attività locali con ridotto potere di scambio, caratterizzata inoltre dal fenomeno della emigrazione stagionale come valvola di sicurezza di economie locali troppo spesso labili.

In questo quadro, il riferimento religioso tradizionale, la parrocchia, non offriva garanzie sufficienti per un'opera di prope-deusi attendibile, aderente ai principi riaffermati dalla chiesa controriformata per un insegnamento religioso efficace, immediato, ortodosso. Una certa disinformazione delle gerarchie ecclesiastiche pastorali costituiva una remora oggettiva, non trascurabile nel nuovo contesto di scelte; di qui, il problema autentico di una corretta ricatechizzazione della popolazione sparsa co-

me condizione per un dialogo diretto e controllabile, analogo e, almeno a misura, comparabile con quello gestito dai Domenicani e poi dalla Compagnia di Gesù nei riguardi della popolazione inurbata.

Nel nuovo rapporto fra città e campagna e nel maturare di nuove prospettive di revisione delle strutture ecclesiastiche secolari (revisione che la chiesa pianificò soprattutto attraverso l'istituzione dei seminari per preparare nuove leve d'organico cresciute nelle tesi conciliari), si situa il problema della trasformazione di quegli antichi centri religiosi capaci per tradizione di un forte richiamo sulla gente delle campagne.

L'appoggio e lo stimolo delle

alte gerarchie della chiesa al riassetto delle antiche strutture di riferimento religioso corrisponde ad una fase transitoria nel più vasto processo di autorevisione istituzionale. Ad evidenza, anche la polarizzazione in determinati gangli del territorio di canali di informazione precisi, in qualche misura pianificati, pareva costituire una risposta a quelle istanze che si stavano precisando nel nuovo rapporto dialettico tra ambiente e vicenda storica.

Allo scadere del Cinquecento — e in parallelo con una profonda razionalizzazione tettonica ed istituzionale sottesa dalle «Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae» del Borromeo (1577) — si innesca infatti anche un immediato, ra-

vido, processo di revisione di molti antichi centri religiosi a sfondo pietistico, che per tradizione erano gestiti dalle congregazioni monastiche, in una nuova prospettiva d'uso e per un nuovo destino.

In questo quadro di scelte e nell'intento, anche, di un controllo piú diretto degli ordini monastici, venne recuperata l'antica tradizione del pellegrinaggio espiatorio, tuttavia non ancorandola piú alla sfera delle sensazioni, ma come consapevole testimonianza di fede in un rifondato rapporto tra dogma e catechesi.

L'azione di stimolo religioso degli ordini predicanti rientrò anch'essa in una dimensione con piú definiti fini didascalici. E nuovi o rinnovati nodi di richiamo religioso, tra Cinque e Seicento, dipanarono per diverse utenze di un nuovo raggio territoriale, piú definite e precise antologie figurate che riflettevano il ventaglio intero delle tesi controriformiste, con un riferimento controllato ai dogmi tridentini in relazione alle sacre scritture, al culto delle immagini e dei santi e, importantissimo, in relazione ad una riaffermata dimensione della venerazione della Vergine.

Alla genesi sintomatica del prototipo del Sacro Monte di Varallo fa riscontro immediato in questo quadro programmatico anche la formazione di quello di Orta, sull'omonimo lago, in zona attigua e legata storicamente alla Valsesia e, in senso piú vasto, al mondo lombardo<sup>(1)</sup>.

Già nel 1583 la comunità di Orta aveva messo a disposizione, per la fabbrica di un sacro monte, il colle a ridosso del borgo; nel 1584 S. Carlo, di ritor-

no dalla sua ultima visita a Varallo, sostò nella cittadina avallando la formazione di un ana-

logo complesso, il cui tema conduttore riguardasse la vita di S. Francesco e la sua santifica-



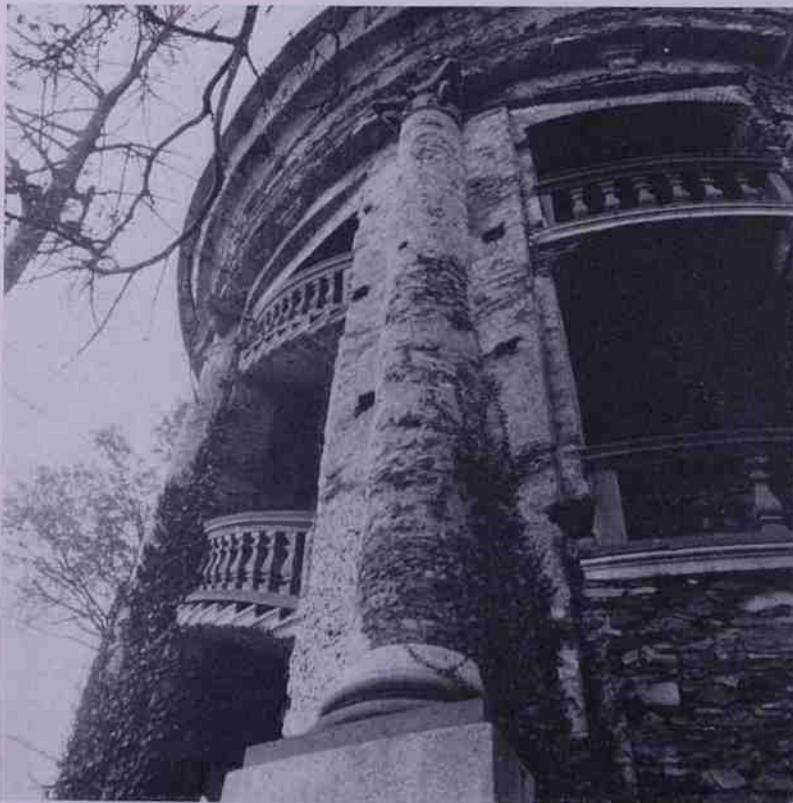
Fig. 3 - Orta, Sacro Monte, cappella XV, « Le Stigmate » (Arch. Padre Cleto, 1591-1597)

Fig. 4 - Orta, Sacro Monte, cappella VI, « La Missione dei Frati » (Arch. Padre Cleto, 1614-1615).





Fig. 5 - Orta, Sacro Monte, cappella IX, « La vestizione di S. Chiara » e, sullo sfondo, cappella VIII, « Il miracolo del carro di fuoco » (posteriori al 1619).



zione. L'abate Canobio fu un tenace sostenitore dell'impresa (1588) ed, insieme ad un nucleo di Cappuccini provenienti da Milano, iniziò nel 1590 la costruzione di un piccolo convento sul luogo già da antica data consacrato dalla presenza della chiesa di S. Nicolao.

La scelta del tema, al di là delle ambizioni dell'ordine francescano di ridestare la devozione al santo in una rifondata dimensione, ha un evidente riferimento con i principi contenuti nella « Professio Fidei Tridentinae » in relazione, in particolare, ad un nuovo approccio al culto dei santi, più didascalico e al massimo disancorato da intenti pietistici ed evocativi.

Nel 1591 si iniziò la costruzione delle cappelle secondo un piano steso dall'architetto Cleto dell'ordine medesimo (?). La successione al vescovado novarese di Carlo Bascapè (1593), personaggio in stretta relazione con la chiesa milanese ed erede sicuro dell'opera controriformistica iniziata dal Borromeo, diede impulso alla continuazione dei lavori con l'apporto diretto sul cantiere di Cleto fino al 1619.

In questo periodo furono costruite dodici cappelle (I, II, III, IV, V, VI, XI, XII, XV, XVIII, XIX, XX) forse le più significative sia per il contenuto sia per la struttura architettonica. Due elementi basilari della organizzazione spaziale, il corpo centrale e il portico, compaiono con ricorrenza in questo primo lotto di lavoro, con particolare segno nella cappella delle Stigmate, il cui schema a pianta centrale con portico anulare de-

Fig. 6 - Orta, Sacro Monte, Cappella Nuova, o delle « Creature » (Arch. Santini, iniziata nel 1788).

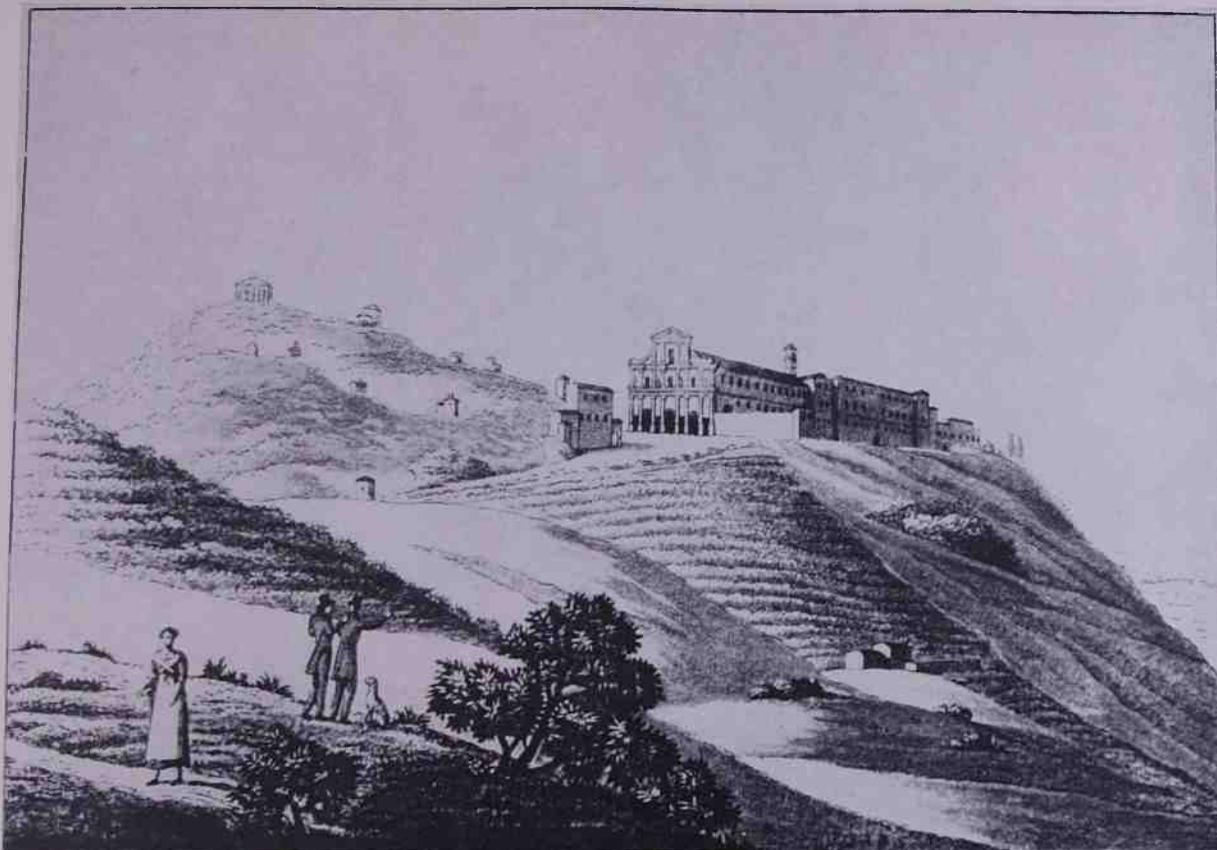
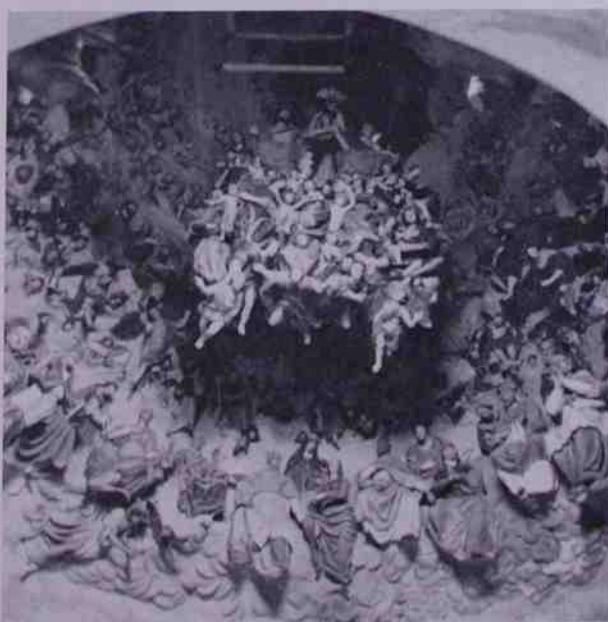
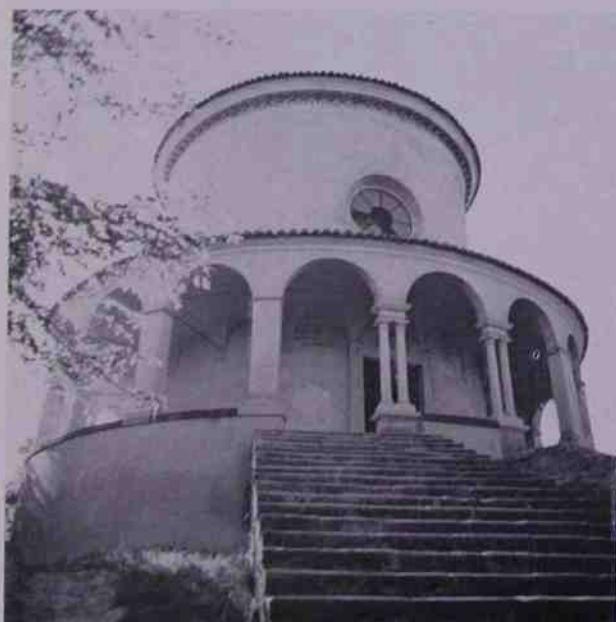


Fig. 7 - Santuario del Sacro Monte di Crea (da Modesto Paroletti, *op. cit.*, I, 1825).

Fig. 8 - Crea, Sacro Monte, cappella XXI, «Incoronazione della Vergine» o «Paradiso» (Tabacchetti, dal 1589).

Fig. 9 - Crea, Sacro Monte, cappella XXI, il tumulto plastico aggrappato al cavo della volta.





Figg. 10, 11, 12, 13 - Varese, Sacro Monte; la connotazione manierista e il disegno del percorso pianificato (Arch. Giovanni Bernascone, 1598).

nota ancora richiami precisi ai modelli tardo-rinascimentali. Lo schema della pianta centrale venne in seguito abbandonato per tipi planimetrici piú semplici, quadrati o rettangolari con avancorpo porticato, verosimilmente anche in relazione alla coeva semplificazione della tipologia edilizia e dell'impianto planivolumetrico attuata a Varallo, oltre le proposte di puro

manierismo della «divagazione» dell'Alessi<sup>(3)</sup>.

L'organizzazione del complesso è tuttavia solo in parte di matrice varallese; se infatti ne ripropone il legame urbanistico con la cittadina sottostante in un percorso topograficamente pianificato e con stretto rapporto di interdipendenza tra recinto sacro e nucleo urbano, introduce peraltro scorci visuali sconosciuti a

Varallo. All'interno del recinto il percorso processionale, svolto per gran parte lungo una linea di livello del colle, metteva in luce punti nodali di riferimento visivo sul lago come tappe obbligate, e in qualche misura devianti, di rottura dell'iter processionale prima dell'attestamento conclusivo sulla chiesa.

Il percorso originario (che nel Seicento fu per gran parte cam-

biato anche per l'aggiunta delle fabbriche posteriori), dopo la tappa d'obbligo alla cappella delle Stimate, si concludeva nel gruppo di cappelle attiguo alla chiesa, in una successione logica — in seguito un po' dovunque consolidata — che poneva la chiesa quale «ultima cappella», in una certezza di catarsi.

Mentre l'insieme delle prime fabbriche del progetto di Cleto ha caratteri riconducibili alla tematica compositiva del Tibaldi<sup>(4)</sup>, le cappelle costruite nel periodo successivo offrono invece schemi planimetrici e criteri compositivi più affini ai modi architettonici del Richino.

L'organizzazione planimetrica non legava tuttavia le cappelle in un corpus chiaramente definito; anche ora esse sono meglio leggibili nella loro autonomia formale piuttosto che non attraverso il filo conduttore del loro legame urbanistico, per la mancanza sia di un fulcro chiaramente definito, sia di una configurazione topografica volta a privilegiare l'insieme come organismo unitario.

L'apparato scenografico di corredo all'architettura — qui forse più di corredo che non di integrazione spaziale come era per Varallo — è alquanto spettacolare e tendente, tramite l'efficacia e l'immediatezza dei gruppi plastici e degli affreschi, a captare soprattutto l'attenzione,

secondo quel criterio decisamente didascalico e provocatorio entro cui stavano maturando prassi e catechesi controriformiste.

Analogo iter formativo, con

un'attuazione peraltro molto ridotta rispetto al progetto originario, ebbe anche il Sacro Monte di Crea, promosso nel 1589 ed iniziato nell'ultimo decennio del Cinquecento sul tema della

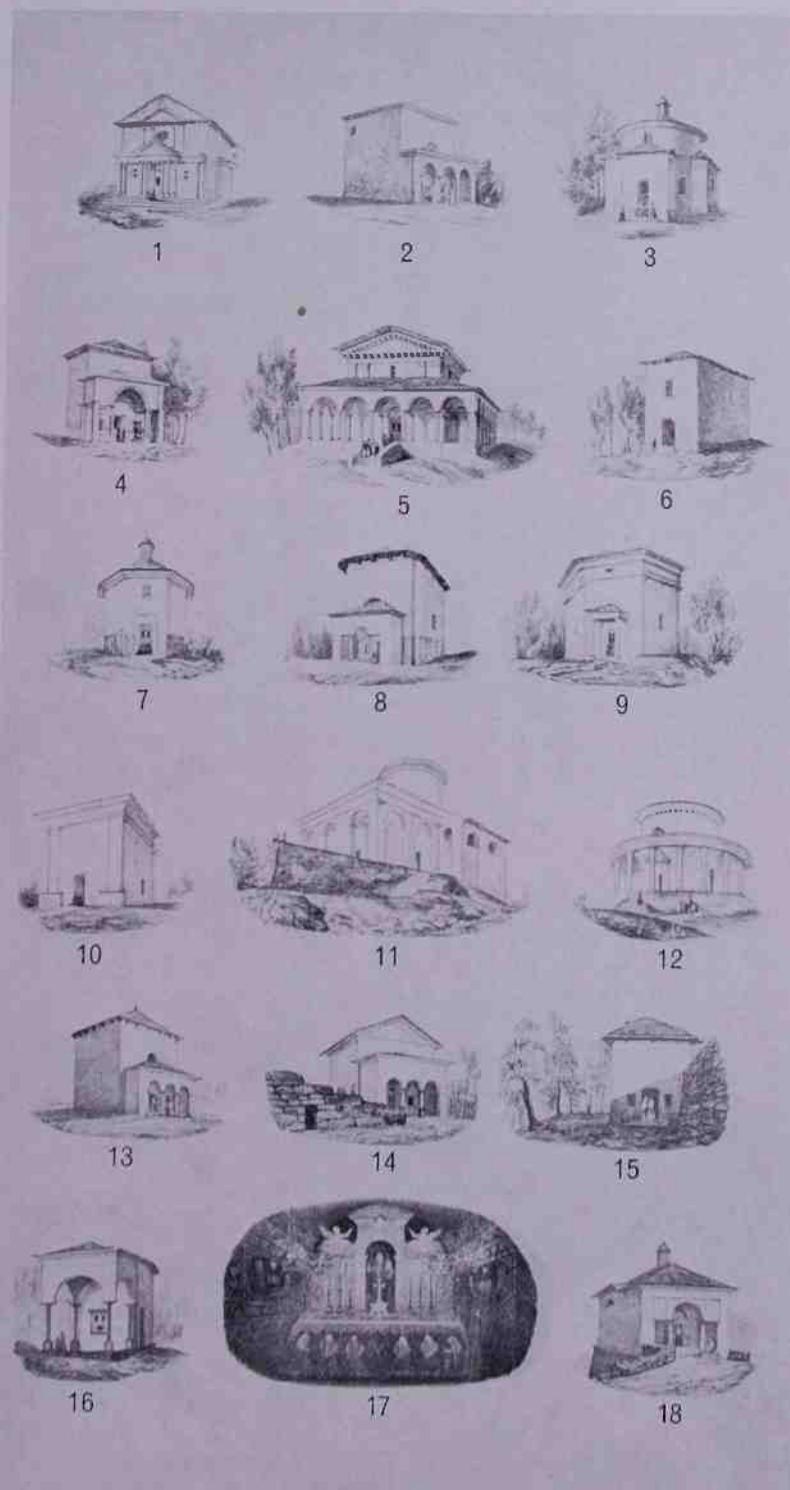


Fig. 14 - Oropa, tipologia delle cappelle del Sacro Monte: 1) Natività di Maria Vergine; 2) Presentazione di Maria Vergine al Tempio; 3) Dimora di Maria Vergine nel Tempio; 4) Sposalizio di Maria Vergine; 5) Concezione di Maria Vergine; 6) Annunziazione di Maria Vergine; 7) Visitazione di Maria Vergine; 8) Natività di N. S. Gesù Cristo; 9) Purificazione di Maria Vergine; 10) Le nozze in Cana di Galilea; 11) Incoronazione di Maria Vergine; 12) Assunzione di Maria Vergine; 13) Cappella del Sasso; 14) S. Luca; 15) Il trasporto della statua; 16) La Maddalena; 17) Interno del Saccello; 18) S. Fermo. (Enrico Gonin, 1840).

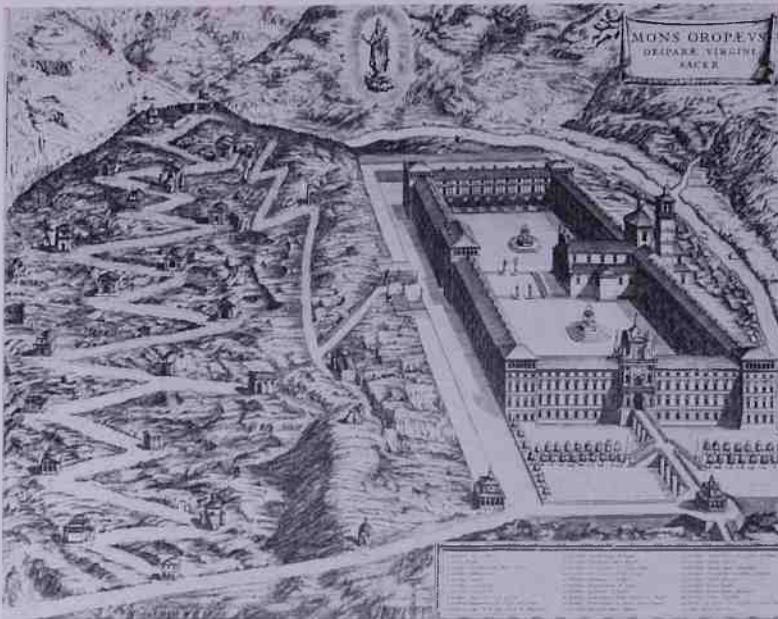


Fig. 15 - Mons Oropaeus Deiparae Virgini Sacer (dal Theatrum Sabaudiae).

vita di S. Eusebio e dei Misteri del S. Rosario (5). Il percorso a Crea si snoda a spirale ascendente partendo dal preesistente santuario della Madonna e si atesta al culmine del colle sulla cappella dell'«Incoronazione della Vergine» o «Paradiso», secondo un percorso che riafferma emblematicamente l'allaccio

ad un processo di catarsi e di puntualizzazione dogmatica ad un tempo.

L'ultima cappella — la più importante anche architettonicamente nel suo volume cilindrico emergente da un alto podio — ha evidenti riferimenti formali con quelle delle Stigmate di Orta e della Trasfigurazione di

Fig. 16 - Santuario di Nostra Signora d'Oropa (da Modesto Paoletti, op. cit., I, 1825).



Varallo e rappresenta, ancora, il punto chiave dell'iter processionale, concludendosi all'interno della cappella nel tumulto dei plastici aggrappati nel cavo della volta di copertura, in una prefigurazione barocca della rappresentazione.

In questi primi complessi di Orta e di Crea, come pure in quello quasi coevo di Varese sul lago omonimo (1598, architetto Giovanni Bernascone) (6), si fissano e consolidano i tratti tipologici e topografici che ricorrono puntualmente nelle realizzazioni analoghe dei primi decenni del Seicento. Sintomatici di un periodo e di una scelta, i Sacri Monti di Oropa (7), Arona (8), Graglia (9), pianificati quando l'impegno programmatico della Controriforma era ancora vivo ed attuale.

A differenza dei due ultimi, che ebbero per le cappelle una realizzazione decurtata di netto rispetto ai progetti originari, Oropa, pur essendo risultato incompleto rispetto al programma iniziale, verifica ancora la tesi di una razionalizzazione in senso controriformista attuata sulle fabbriche più antiche, in appoggio alla fondazione del grande santuario dedicato alla Madonna Nera, sorto sulle istanze locali della città e del clero biellesi.

La rinnovata importanza assunta dal culto della Vergine, in linea con le direttive conciliari tridentine e in aperta antitesi con la Riforma d'Oltralpe, ha in questo luogo un riscontro diretto nella magniloquente ripresa dell'antica tradizione mariana con la ripianificazione del nuovo grande complesso religioso ad essa dedicato.

Nel primo Seicento il complesso delle cappelle e il santuario coevo apparivano legati in

un disegno unitario ed equilibrato, mentre più tardi questo rapporto si perse a netto sfavore delle cappelle rispetto al santuario. Ad Oropa infatti l'iter processionale originario partiva dall'antica chiesa — il cui asse, longitudinale coincideva con quello un tempo primario nel complesso, ora girato di 90° per la radicale trasformazione del santuario e l'obsolescenza del sacro monte — e si svolgeva sulla collina attigua puntualizzato dalle cappelle, per attestarsi infine in sommità del colle su quella rappresentante l'ascensione della Vergine o « Paradiso » (10).

L'analogia dello schema planimetrico con Crea appare ad evidenza; analoga si pone ancora la preminenza emblematica sulle altre dell'ultima cappella, in una rappresentazione simbolica e conclusiva del percorso e, ad un tempo, dell'antologia figurata.

La protezione di casa Savoia, decisiva a partire dalla metà del Seicento, comportò nel nuovo quadro politico e territoriale lo sviluppo abnorme del nucleo centrale e, parallelamente, il progressivo squilibrio dei rapporti, anche morfologici, tra questo e la montagna sacra attigua. Con l'intervento dei maggiori architetti legati alla ideologia di corte, si innescò infatti una profonda, progressiva trasformazione del centro religioso sulla linea di farne il polo di pellegrinaggio ufficiale del Piemonte sabauda, funzione che Oropa sostenne per tutto il Settecento (ed oltre).

Una fase determinante del processo di trasformazione verso un nuovo assetto si innesca intanto anche a Varallo con un programma che nel corso del Seicento si incentra soprattutto nella costruzione della basilica

dell'Assunta, sul presupposto, ancora, di una tenace insistenza sul culto mariano.

In un primo tempo si costruì la zona presbiteriale e la cupola della chiesa, con i caratteri d'im-

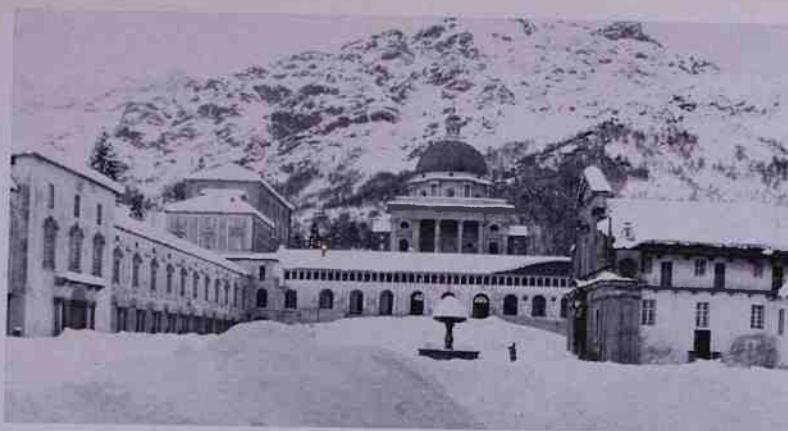


Fig. 17 - Oropa, la facies attuale del santuario.  
Il ribaltamento dell'asse retto-  
re primario della composizione  
come ribaltamento ideologico  
in un nuovo contesto di scelte.



Fig. 18 - Oropa, la facies del sacro monte.



Fig. 19 - Oropa, la « magnificenza » del santuario.



Fig. 20 - Arona, il Colosso di S. Carlo Borromeo (Giovann Battista Crespi detto il Cerano). — Fig. 21 - Arona, la chiesa di S. Carlo, apolgesi della Controriforma.

pianto già precedentemente prefigurati per il tempio di Salomone. Queste parti furono completate sui disegni di Bartolomeo Ravelli e Giovanni D'Enrico (1642), mentre la navata rimase ferma alle fondazioni e all'imposta dei muri di spiccato fino alla ripresa dei lavori nel Settecento<sup>(11)</sup>.

L'impegno maggiore per tutta la metà del Seicento fu tuttavia rivolto in prevalenza all'assetto dell'apparato scenografico delle nuove cappelle. Vi lavorarono in particolare il Morazzone, Antonio D'Enrico (Tanzio da Varallo), Giovanni D'Enrico, Melchiorre D'Enrico, Michele Prestinari, Giovanni Tabacchetti

(Jean de Wespim), Giacomo Parracca, Bartolomeo Ravelli, molti dei quali, in particolare il Ravelli e Giovanni D'Enrico, intervennero incisivamente anche sul cantiere edilizio<sup>(12)</sup>.

La metà del Seicento segna una fase ormai sufficientemente compiuta nel processo di rinnovamento istituzionale e religioso della chiesa. La preparazione dell'organico ecclesiastico, mediata dall'istituto dei seminari, e l'impegno propedeutico della Compagnia di Gesù non si ponevano più come programma, ma come fase ormai consolidata del processo di rinnovo della chiesa<sup>(13)</sup>: il problema stesso della catechizzazione sul territorio appariva nuovamente aperto all'intervento diretto delle gerarchie pastorali.

Sintomatico di una situazione è l'abbandono pressoché completo in Arona del vasto program-

Fig. 22 - Santuario del Sacro Monte di S. Carlo Borromeo presso Arona (da Modesto Paroletti, op. cit., II, 1825).

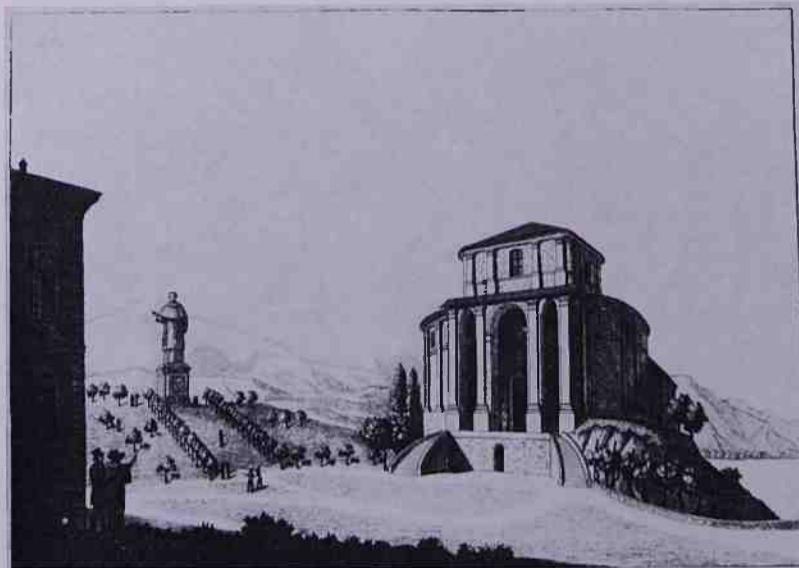
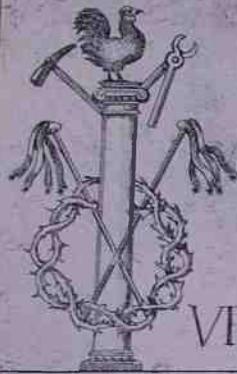


Fig. 23 - Il primitivo progetto del Sacro Monte di Graglia come modello controriformista in un nuovo rapporto tra dogma e catechesi sul territorio (Graglia, Archivio del Santuario).



NOVELLA GI  
O' SIA PALESTINA  
DETTA DI S.



ERVSALEMME .  
DEL PIEMONTE .  
CARLO A GRAGLIA .



VRBS . PERFEC

TI . DECORIS

Laud nos o  
veritas nobilis in  
sanctis suis .  
Apoc .

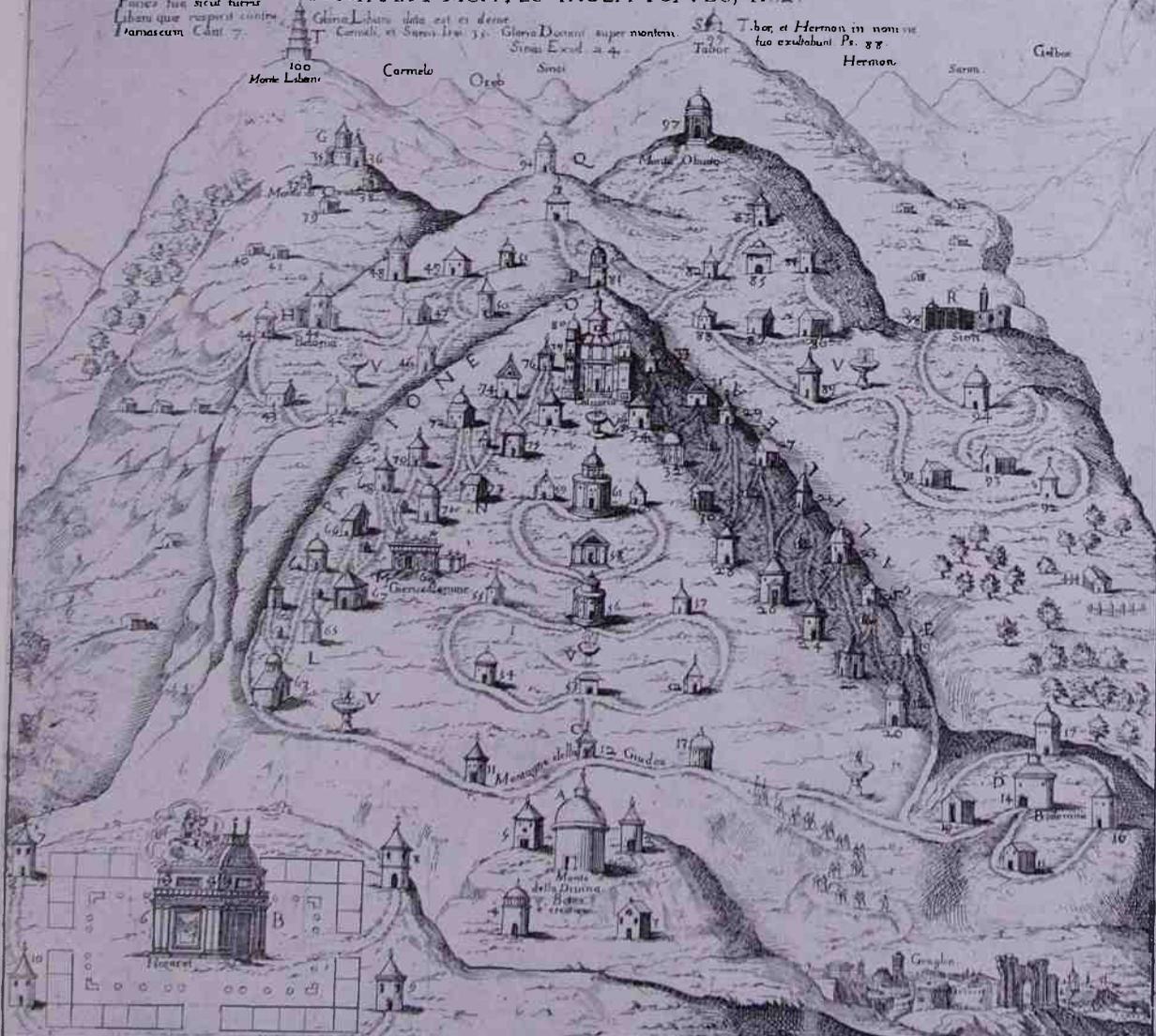
SUSCIPiant MONTES PACEM POPVLO, P.

Fusus hinc sicut turris  
Libani que respicit contra  
Parnasum Cant . 7 .

Gl'ria Libani data est deus .  
Cant . et Super . Ier . 3 .  
Gl'ria Domini super montem .  
Sinas Exod . 24 .

Tabor et Hermon in nomine  
tuo exultabunt Ps . 97 .  
Hermon .

Mons Diaboli



Jerusalem quodcumq; videris de terra . THREN . 2 .

Edificans Jerusalem Dominus . Ps . 146 .

Benigne fac Dominus in bona voluntate tua Sion . ut edificentur muri Jerusalem . tunc acceptis sacrificiis iustitiae oblationes . et holocaustis . et so  
lente . et ascendamus ad montem Domini . et ad domum Dei Iacob . et docebit nos vias suas . et ambulabimus in seminis eius . quia de Sion . ibi lex et  
Verbum Domini de Jerusalem . Isai . 2 .

Jerusalem Civitas Dei luce splendens fulgebis . Maledicti erunt qui contempserint te . benedicti . erunt . q; edificaverint te . Beati Augustini . in libro . 7 . de Civitate Dei . 13 .

ma iniziale (1614) con la rinuncia al completamento del disegno dell'architetto Richino, fitto di cappelle legate in un percorso urbanistico programmato su larga scala, col risultato reale di una piú solida importanza data al seminario e alle fabbriche religiose legate direttamente all'apoteosi di S. Carlo. L'ampio progetto iniziale per il Monte fu nella sostanza abbandonato, perdendo di credibilit , nonostante la committenza prestigiosa e influente dei Borromeo, che nel progetto dell'organismo aveva inteso attuare, insieme con l'apologesi di S. Carlo, quella stessa della Controriforma.

La tipologia dei Sacri Monti non suscitava piú come prima l'interesse delle alte gerarchie ecclesiastiche, che ricominciarono a lasciarne nuovamente la gestione ad un piú fluido — ma anche piú razionalizzato

— controllo delle congregazioni monastiche. Nell'ambito di questi ordini tuttavia il tema continuò a rimanere vivo e sentito, ma, privo com'era ormai di significato emblematico a livello istituzionale, decadde negli schemi ripetitivi propri della seconda met  del Seicento, perdendo gradualmente quel polso di rapporto dialettico col territorio che aveva sotteso il fenomeno negli anni decisivi tra Cinque e Seicento.

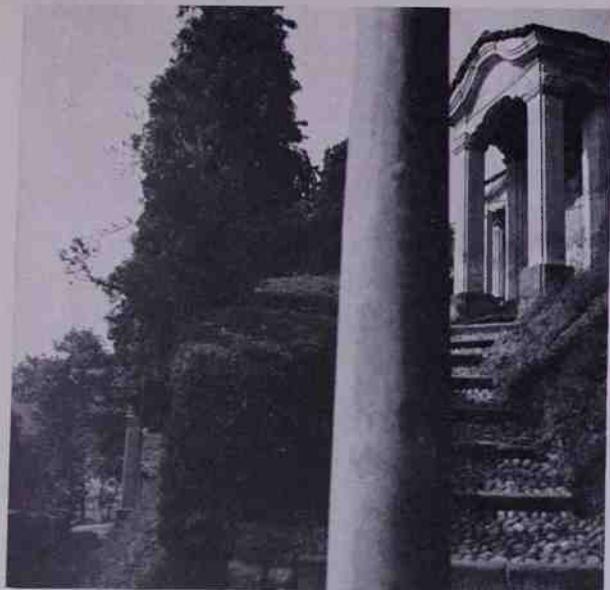
Il tipo architettonico si fissò in particolare nella ricorrenza della rappresentazione del Rosario e della Via Crucis, con rifondato interesse alla tematica della Passione. Quasi tutti i sacri monti, a Locarno<sup>(14)</sup> e Ghiffa<sup>(15)</sup> sul lago Maggiore, presso Ossuccio sul lago di Como<sup>(16)</sup>, al Monte Calvario presso Domodossola<sup>(17)</sup>, a Belmonte presso Valperga Canavese<sup>(18)</sup>, a

S. Anna di Montrigone e a S. Maria di Vanzone presso Borgosesia, a Mont  d'Alba<sup>(19)</sup>, in parallelo con quanto avvenne nei centri maggiori, cominciarono a rientrare nel rituale d'uso del pellegrinaggio locale, assumendo una funzione piú prossima alla sfera della divagazione ricreativa che non a quella propedeutico-religiosa.

In tutti si evidenziò scopertamente l'obsolescenza degli originali contenuti; in molti si acuí la tendenza progrediente a mutarsi in luogo di culto locale, focalizzato su temi religiosi specifici e spesso antichi, assumendo quelle peculiarit  tipologiche e funzionali che furono poi al massimo evidenti nel tardo Settecento e nell'Ottocento, quando nelle antiche fabbriche furono calati nuovi contenuti derivanti da un diverso contesto di scelte politiche e da un nuovo

Fig. 24 - Ospizio di Graglia (Veduta a ponente), 1848 (da Giuseppe Muratori, *Del Santuario di Graglia notizie istoriche*, Torino, Stamperia Reale, 1848).





Figg. 25, 26 - Borgosesia, Sacro Monte di S. Anna di Montrigione. — Fig. 27 - Ghiffa, il Santuario della Trinità. — Fig. 28 - Ghiffa, il portico dei pellegrini con la Via Crucis.

tipo di misura della potenza della monarchia (e poi della borghesia).

Ancora una volta Varallo rappresenta un nodo sintomatico di questo processo storico. Con l'annessione della Valsesia al dominio sabauda, suffragata nel 1713 dal trattato di Utrecht, Varallo entrò nella sfera politico-economica piemontese<sup>(20)</sup>. L'impegno regio per la prosecu-

zione della fabbrica del Monte fu a tutta prima alquanto incerto, verosimilmente anche in relazione alla priorità d'interesse per Oropa, luogo tradizionale della protezione reale e pellegrinaggio ufficiale della corte<sup>(21)</sup>.

In un secondo tempo tuttavia, forse anche in parallelo con un più preciso programma politico territoriale a proposito della Valsesia, l'interesse del potere poli-

tico centrale per il fulcro religioso di Varallo si fece più consistente, col risultato dell'altare e dello scurolo della basilica dell'Assunta progettati da Benedetto Alfieri in qualità di architetto regio<sup>(22)</sup>.

Una trasformazione d'uso definitiva del complesso religioso non a caso si innesca proprio sotto il governo di Carlo Emanuele III, nel maturare della

particolare politica di legame e insieme di confronto con la chiesa secolare, perseguita nel clima piemontese di involuzione proprio del Settecento avanzato. Elementi che — al di là delle innovazioni architettoniche dell'Alferi che ne sono un riflesso — collaborarono in quegli anni decisivi di Settecento ad una irreversibile svolta nella connota-

zione strutturale e d'uso dei sacri monti.

A Varallo la rinuncia dei frati francescani alle antiche prerogative sul Monte e l'abbandono del Monte nel 1766<sup>(23)</sup> segnano il definitivo distacco dai presupposti iniziali. Nella nuova gestione perde progressivamente d'importanza il percorso mistico dipanato lungo le anti-

che fabbriche, mentre si precisa la tendenza ad una configurazione morfologica e d'uso che privilegia la basilica quale emergenza primaria: si fissa così la facies tipica del santuario.

Questa variazione di contenuti e di funzioni, comune del resto, come già ho detto, ad altri centri religiosi analoghi, si sostiene su un cambiamento de-

Fig. 29 - Montà d'Alba, Santuario dei Piloni, l'«ultima cappella» del percorso processionale: il Santo Sepolcro. — Figg. 30, 31, 32 - Valperga Canavese, Santuario e Sacro Monte di Belmonte. Una cappella «passante» del percorso processionale e l'emblematica cappella della Crocefissione. Dalle forme «da sacro monte» all'enfasi «da santuario».





Fig. 33 - Santuario della Madonna di Belmonte presso Valperga (da Modesto Paroletti, op. cit., I, 1825).

cisivo nell'articolazione dello schema distributivo delle nuove e vecchie fabbriche<sup>(24)</sup>. Dopo l'abbattimento dell'antica chiesa dei frati (1763)<sup>(25)</sup>, la nuova basilica dell'Assunta assunse un ruolo di incontrastata primarietà, anche simbolica, ponendosi rispetto al visitatore come momento conclusivo del percorso, «ultima cappella» paradigmatica ed irrinunciabile, in un iter mistico che stava progressivamente perdendo di tenuta.

Nella nuova prospettiva appare significativo che gli interventi sul Monte anche nel corso dell'Ottocento si siano appuntati ancora sulla basilica, lasciando in secondo piano oppure all'iniziativa privata i lavori di rifinitura e di restauro delle cappelle,

avviate ad un sensibile decadimento fisico, oltre che di contenuti.

Rivelatori dell'intento di enfatizzare ulteriormente l'importanza della basilica sono i progetti per la sistemazione della facciata, affidati in un primo tempo al Cagnola, che diede i disegni di un grandioso pronao (1823), annotato dal Galloni come iniziato ma non proseguito per mancanza di mezzi finanziari<sup>(26)</sup>.

Intanto era venuto a mancare del tutto l'interesse di casa Savoia, che, ad evidenza, non riconosceva nel santuario — alquanto marginale rispetto al Piemonte del Regno Sardo — aperture per una simbologia di potere confrontabile con Oropa.

Durante la restaurazione (e

anche oltre) si sente il polso di un'epoca nella ulteriore importanza data al santuario, nella linea che dal Settecento in poi era stata appunto peculiare della trasformazione dei centri religiosi sul territorio.

Sintomatica è la Descrizione dei Santuari del Piemonte... di Modesto Paroletti (1825)<sup>(27)</sup>, testo la cui veste editoriale lussuosa e il cui contenuto alquanto disimpegnato sono il significativo risvolto della ristrettezza di temi allora non suscettibili di censura. L'autore enumera ed illustra con ricche incisioni i principali fulcri di devozione religiosa del Regno Sardo, in una estesa antologia eludente i problemi storici e affatto priva di distinzione tra antichi sacri monti e santuari veri e propri.

Nel corso dell'Ottocento l'intervento edilizio, in piú complessi religiosi, fu ancora incentrato sulla chiesa principale incrementando soprattutto le fabbriche recettive per i pellegrini e con modifiche sporadiche dei percorsi processionali indirizzate spesso

ad un recupero tardivo del tema della Via Crucis.

Tali trasformazioni segnano tuttavia la fine del tipo architettonico-urbanistico inserito nell'antico autentico contesto di scelte; per contro si prefigura, sempre piú determinante, l'aspet-

to di manufatto artistico da « consumare » in occasione di gite turistiche, in una nuova dimensione d'uso, spesso selezionante, per residenza stagionale e saltuaria, ammantata di pietà religiosa, per la nuova classe borghese tra Otto e Novecento.

#### NOTE

(\*) La prima parte di questo studio, relativa all'analisi della formazione della tipologia dei Sacri Monti e, in particolare, alla genesi del prototipo del Sacro Monte di Varallo nel corso del Cinquecento, è stata pubblicata su queste colonne nel n. 5/6, 1975, pp. 3-19.

(\*\*) P, porta trionfale; Cappella I, Nascita e prima età di S. Francesco; II, Vocazione di S. Francesco; III, Rinunzia; IV, Porziuncola; V, Primi seguaci; VI, Missioni; VII, Prima approvazione della Regola; VIII, Miracolo del carro di fuoco; IX, Vestizione di S. Chiara; X, Tentazioni; XI, Concessione dell'indulgenza; XII, Conferma della Regola; XIII, Umiltà di S. Francesco; XIV, S. Francesco e il Sultano; XV, Stigmati; XVI, Ritorno ad Assisi; XVII, Morte di S. Francesco; XVIII, Sepolcro glorioso; XIX, Miracoli; XX, Canonizzazione; CN, Cappella Nuova o delle Creature.

(1) Sul Sacro Monte di Orta ha scritto nel Settecento Gerolamo Gemelli che, con pseudonimo, pubblicò *Il Sacro Monte d'Orta insegnato da Didimo Patriofilo*, Milano, Galeazzi, 1777 (con varie riedizioni). Nel *Prologo* l'autore accenna all'esistenza di alcune guide precedenti: di Bartolomeo Manino un libro in versi, del 1628; di un non meglio indicato monaco Servita un libro, in forma di dialogo, del 1630; di Giuseppe Maria Bagliotti, *Le delizie serafiche del Sagro Monte d'Orta* [Milano, 1686]; infine una guida di Anonimo, Novara, 1770. Dall'Ottocento in poi apporti critici piú precisi o semplici indicazioni sono reperibili in: Modesto Paroletti, *Descrizione dei Santuarii del Piemonte piú distinti per l'antichità della loro venerazione e per la sontuosità dei loro edifizii, opera adorna delle vedute pittoresche di ogni Santuario dedicata alla S.R.M. di Carlo Felice Re di Sardegna*, Torino, Reyceud e Co., 1825, in due volumi (per Orta cfr. vol. II). Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino*, London, Fifield,

1881; Vincenzo Bonari, *I Cappuccini della provincia milanese dalla sua fondazione, 1535, fino a noi*, Crema, 1899; Edith Warton, *I Santuari delle Alpi Pennine, S. Giovanni d'Andorno, Orapa, Varallo, Orta*, in « Scribner's Magazine », London, marzo 1902; Paul Goldhart, *Die Heiligen Berge Varallo, Orta und Varese*, Berlin, Wasmuth, 1908 (tesi di laurea - relatore Cornelius Gurlitt - a Dresda, corredata di piante e sezioni degli edifici); Nino Bazzetta de Vemenia, *Guida del Lago d'Orta e valle Strona storica - artistica - descrittiva - itineraria con illustrazioni e cartina*, Milano, Preda, 1930; Giovanni Caviglioli, *Il Santuario francescano del Sacro Monte d'Orta*, in « I Santuari d'Italia illustrati », a. III, n. 4, aprile 1930; Renato Verdina, *Breve storia del Sacro Monte d'Orta secondo le epigrafi e i manoscritti latini*, Novara, Cattaneo, 1939; Carlo Nigra, *Il Sacro Monte d'Orta*, in « Bollettino della Sezione di Novara della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria », a. XXXIV, 1941, fasc. I, pp. 1-27 (con piante delle cappelle); importante, Enzo Pellegrino, *Rinascimento e barocco nella architettura del Sacro Monte d'Orta*, in « Bollettino Storico per la Provincia di Novara », a. XLV, 1955; N. 1, pp. 97-119; N. 2, pp. 216-231 che riporta per gran parte l'interessante manoscritto di Salvatore da Rivolta « Fondazione de' Conventi della provincia di Milano de' F.F. Minori del P. S. Francesco detti Capuccini »; importante per il quadro critico sull'argomento in generale Rudolf Wittkover, *Montagnes sacrées*, in « L'œil; art, architecture, décoration », N. 59, novembre 1959, pp. 54-61 e 92; Santino Langé, *Sacri Monti piemontesi e lombardi*, Milano, Tamburini, 1967, scheda *ad vocem*; Luigi Mallè, *Le arti figurative in Piemonte*, Torino, Casanova, s.d. [1974], II, *passim*.

(2) Cfr. in particolare Enzo Pellegrino, *op. cit.*, il quale ha messo in luce il nome di Padre Cleto da Castel-

letto Ticino quale architetto del progetto primitivo di Orta; per la biografia di Padre Cleto si rimanda al testo medesimo, pp. 101 sgg.

(3) Sulla problematica relativa a Galeazzo Alessi e al « Libro dei Misteri » di Varallo rimando alla prima parte del presente studio, *passim* e nota n. 8.

(4) L'adesione di Padre Cleto alla scuola di Pellegrino Pellegrini è stata suggerita in particolare da Enzo Pellegrino, *op. cit.*

(5) Per la bibliografia su Crea: Michelangelo Coltella, *Breve Historia et descrizione di Crea*, 1606; Giuseppe De Conti, *Ritratto della città di Casale*, 1794, ms (copia presso la Biblioteca Civica di Casale); Modesto Paroletti, *op. cit.*, I; Onorato Corrado, *Notizie storiche del Santuario di Nostra Signora di Crea*, Casale Monferrato, Pane, 1889; Samuel Butler, *Ex voto. Studio artistico sulle opere d'arte del S. Monte di Varallo e di Crea*, Novara, Miglio, 1894; Giuseppe Locarni, *Brevi cenni storici sull'insigne Santuario di Nostra Signora di Crea*, Casale Monferrato, Pane, 1900; Francesco Negri, *Il Santuario di Crea in Monferrato*, in « Rivista Storica per la Provincia di Alessandria », a. XI, fasc. VI, 1902; E. Durando, *Cartario dei Monasteri di Grazzano, Crea, Vezzolano e Pontestura*, Pinerolo, 1907; Evasio Colli, *Santuario di Crea. Guida storico-artistica*, Casale, Pane, 1914; importante, Francesco Maccono, *Il Santuario di N.S. di Crea nel Monferrato (Storia popolare)*, Casale, Miglietta, Milano e C., 1923 (con molte riedizioni); *Guida nel Santuario di Crea*, Casale, Miglietta, Milano e C., 1923; Luigi Gabotto, *Crea*, Casale, Miglietta, Milano e C., 1924; Francesco Maccono, Giacinto Burroni, *Questioni storiche e documentazioni relative al Santuario di Crea*, Casale, Miglietta, Milano e C., 1928; Noemi Gabrielli, *L'Arte a Casale Monferrato dall'XI al XVIII secolo*, Torino, Deputazione Subalpina di storia patria, 1935; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*; Giovanni Ro-

mano, *Casalesi del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970; cfr. anche AA.VV., *Atti e memorie del Congresso di Casale Monferrato, aprile 1969*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Casale, Marietti, 1975, *passim*.

(6) Per la bibliografia essenziale sul Sacro Monte di Varese cfr.: Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries...*, cit.; Paul Goldhardt, *op. cit.*; Angelo Del Frate, *Santa Maria del Monte sopra Varese*, in « I Santuari d'Italia illustrati », n. 6, giugno 1928; L. Giampaolo, *Breve guida di Santa Maria del Monte sopra Varese*, Monza, 1948; Rudolf Wittkover, *op. cit.*; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*; Edgardo Tagliaferri, *Il Santuario del Sacro Monte sopra Varese. Cenni storici e artistici*, Varese, Tip. dell'Addolorata, s. d. (in varie edizioni).

(7) Per la bibliografia essenziale di Oropa cfr.: Anonimo, *Historia della Madonna Santissima d'Oropa, ne' monti della Città di Biella nel Piemonte. Dedicata a S.A.R. Anna Borbon d'Orléans Duchessa di Savoia. Divisa in Libri trè*, Biella, Gio. Giacomo de Giulii, 1684; G. Regis, *Historia divozione e miracoli della Madonna S.S. di Oropa*, Torino, 1659; *Théâtre des Etas de Son Altesse Royal le duc de Savoie...*, edizione del 1700 (in particolare per la rappresentazione del complesso del 1682); Gustavo Avogadro di Valdenigo, *Storia del Santuario di Nostra Signora di Oropa*, Torino, Stamperia Reale, 1846; Giovanni Tommaso Mullatera, *Le memorie di Biella. Prima edizione integrale con le « Ricerche sull'origine e fondazione di Biella » a cura di Pietro Torriente*, Biella, Rosso, 1968; Modesto Paroletti, *op. cit.*, I; Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries...*, cit.; Edith Warthon, *op. cit.*; C. Sormano, *Oropa*, Biella, 1927; Mario Rosazza, *Il Santuario d'Oropa*, in « I Santuari d'Italia illustrati », a. II, n. 3, marzo 1929; Rudolf Wittkover, *op. cit.*; Delmo Lebole, *La chiesa biellese nella storia e nell'arte*, Biella, Unione Biellese, 1962, vol. I, pp. 40-50; Mario Trompetto, *Storia del Santuario di Oropa*, Milano, Ricordi, 1967 (3ª ed. riveduta); Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*.

(8) Per la bibliografia essenziale di Arona cfr.: Modesto Paroletti, *op. cit.*, volume II; Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries...*, cit.; Graziano Ponzone, Manoscritto presso la Chiesa parrocchiale di Arona, 1642; C. Pasetti, G. Uberti, *Cenni biografici del venerabile servo di Dio M.A. Grattarola*, Lecco, 1911; I. Reina, *Memorie intorno al Sacro Monte e Colosso di San Carlo sopra di Arona*, Novara, 1923; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*; per Giovanni Battista Crespi, detto il Cerano, cfr. l'articolo di Giovanni

Testori, in « Paragone » VI, 67, 1955, pp. 13-21.

(9) Per la bibliografia di Graglia cfr.: Anonimo [Andrea Velotti], *Trentatré umili dedicatorie della Novella Gerusalemme o sia Palestina del Piemonte, detta San Carlo a Graglia ad honore delli trentatré anni di Cristo Signor Nostro, undici celesti, undici ecclesiastiche et undici temporali*, Milano [1623]; Agostino Dalpozzo, *Ragguaglio della divozione della Madonna S.S. di Loreto, di Campra, e di S. Carlo di Graglia*, Torino, Zavatta, 1655; importante, Giuseppe Muratori, *Del Santuario di Graglia notizie istoriche*, Torino, Stamperia Reale, 1848 (Biella, Chiorino, 1896, 2ª edizione); Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries...*, cit.; Edith Wharton, *op. cit.*; Giuseppe Ferrari, *Stranissime storie di magie e di streghe nel Biellese del Seicento*, in « Illustrazione Biellese », 1936, n. 4, pp. 28-32; Celestino Testore, *Il Santuario di Graglia*, Venezia, Fantoni, 1939; Delmo Lebole, *op. cit.*, pp. 324-28; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*; Piera Condulmer, *Graglia dove sacro e profano si integrano*, in « Piemonte vivo », n. 2, aprile 1971, pp. 37-43. Ringrazio in particolare il Rettore del Santuario di Graglia per l'indicazione delle incisioni (e dei rami) di P. Peiroleri, che qui pubblico.

(10) Confronta il *Theatrum*. La tavola di Oropa rappresenta non tanto lo stato coevo quanto piuttosto il piano programmatico, secondo l'usuale estensione figurativa in merito agli edifici e assetti urbani in più diretta dipendenza o relazione con la corte.

(11) Dagli atti del 2 febbraio 1638 e da un altro atto del 16 aprile 1647 (Archivio notarile Gian Giacomo Crovazza) si desume che le risorse finanziarie della Fabbriceria erano ormai esaurite. I lavori continuarono tuttavia in forma riduttiva per tutto il Settecento (Pietro Galloni, *Sacro Monte di Varallo. Origine e svolgimento delle Opere d'Arte*, Varallo, Zanfa, 1914, p. 385). Il programma seicentesco per l'esecuzione del « Tempio dell'Assunta » fu molto rallentato dalle scarse possibilità finanziarie della Fabbriceria. La chiesa fu aperta al culto nel 1649, sebbene fosse formata soltanto dal coro e dal presbiterio. Nel 1664 si iniziarono i lavori di spianamento del terreno antistante e quelli di fondazione della navata. Il *Libro dello Speso* conservato nell'Archivio del Sacro Monte (ora presso la Biblioteca Civica di Varallo) riferisce che tra il 1708 e il 1713 si provvide alla copertura, intonacatura e affrescatura della navata principale. Nel 1716 si iniziò l'apparecchio delle colonne e delle pietre ornamentali estratte dalle vicine cave di marmo di Cilimo e di Rassa (cfr. Pietro Galloni,

*op. cit.*, pp. 383 e 385). Riporto per curiosità anche l'indicazione del Galloni relativa alla data 1597 in cui fu « costrutta presso la Porta Maggiore la prima osteria ».

(12) Per i rimandi bibliografici essenziali confronta la prima parte del presente studio, *op. cit.*, alla nota n. 8. Inoltre i *Cataloghi* delle varie Mostre sugli artisti indicati. Dopo il 1609, data di ordinazione al Morazzone degli affreschi per la cappella dell'« Ecce Homo », si generalizza il criterio della integrazione prospettica degli affreschi con i gruppi plastici, con un riallaccio anche agli elementi architettonici e decorativi dell'architettura.

(13) L'attivismo dottrinale della Compagnia di Gesù ha influito, almeno indirettamente, anche sul rinnovamento e sulla razionalizzazione dei Sacri Monti. Il senso dell'esteriorità, ripreso nella predicazione gesuita, diventava mezzo di suggestione psicologica per fare appello alla fantasia e ai sensi, con la rappresentazione esacerbata delle pene eterne e delle gioie del paradiso.

Per un lineamento incisivo sull'iconografia controriformista cfr. Eugenio Battisti, *Riforma e Controriforma*, in « Enciclopedia Universale dell'Arte », Vol. XI, 1963, pp. 366-390.

(14) Per la bibliografia essenziale su Locarno cfr.: Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*.

(15) Per la bibliografia indicativa su Ghiffa cfr.: Pino Spinelli, Antonello Vincenti, *Monumenti e Ambienti del territorio storico di Verbania*, a cura della Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Verbania, Novara, 1969, pp. 174-181 (con rilievi).

(16) Per la bibliografia indicativa sul Sacro Monte dell'Isola Comacina cfr.: Pier Fausto Bagatti Valsecchi, *Lago di Como*, Milano, 1965; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*.

(17) Indicazioni bibliografiche sulla Madonna del Rosario di Domodossola in: P. Prada, *Domodossola e il Monte Calvario*, Milano, 1897; L. Pellanda, *La Collegiata di Domodossola*, Domodossola, 1942; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*.

(18) Per la bibliografia essenziale su Belmonte cfr.: Modesto Paroletti, *op. cit.*, I; [Elia Gutris], *Brevi cenni storici sul Santuario di Nostra Signora di Belmonte nel Canavese*, Ivrea, Tipografia del Seminario, 1877; Francesco Giuseppe Gastaldi, *Breve storia del Santuario di Nostra Signora di Belmonte sopra Valperga Canavese*, Roma, Voghera, 1904; Francesco Maccono, *Il Santuario di N.S. di Belmonte presso Valperga. Arte storia leggende*, Casale Monferrato, Miglietta, 1936; Santino Langé, *op. cit.*, scheda *ad vocem*.

(19) Per riferimenti indicativi sul Santuario e Sacro Monte di Montà

d'Alba cfr. l'opuscolo anonimo, *Cenni storici sul Santuario dei Piloni di Monta*, Alba, Tip. Domenicane, s. d.

(20) Il 3 agosto 1708 Vittorio Amedeo II, su istanza del Direttorio dei monaci francescani, accordava al Sacro Monte la sua protezione (Pietro Galloni, *op. cit.*, p. 386). Il precedente interesse dei Savoia per la fabbrica del Monte, già manifestato con contribuzioni finanziarie da Carlo Emanuele I, era stato verosimilmente un risvolto dei rapporti politici innescati dal vescovo Carlo Borromeo con la casa Savoia, nel clima controriformista della fine del Cinquecento.

(21) In quel periodo si doveva badare anche al consolidamento della precaria situazione finanziaria in cui si trovava il Piemonte dopo il lungo pe-

riodo di guerre. Del resto anche il rilancio dell'edilizia nel periodo di Vittorio Amedeo II riguardò prevalentemente Torino, oppure luoghi legati alle proprietà di casa Savoia e ai suoi tradizionali centri di protezione religiosa.

(22) Confronta in particolare Vittoria Moccagatta, *Benedetto Alfieri al Sacro Monte di Varallo*, in « Atti e Memorie del Congresso di Varallo Sesia - settembre 1960 », SPABA, Torino, 1960, pp. 151-168.

(23) Confronta Pietro Galloni, *op. cit.*, p. 313.

(24) Nonostante l'annessione della Valsesia al Piemonte, l'ambiente professionale ed imprenditoriale non mutò sostanzialmente: ne fa fede anche il *Libro dello Speso* per la fabbrica del Sacro Monte che fa riferimento a pa-

gamenti di impresari, architetti e maestranze locali ed ancora dell'ambito lombardo.

(25) Confronta Pietro Galloni, *op. cit.*, p. 394.

(26) Nel 1851-52 fu costruito l'avancorpo loggiato davanti alla gaudenziana cappella della Crocifissione su disegno dell'architetto Giacomo Geniani e nel 1891 la nuova facciata della basilica dell'Assunta su progetto dell'architetto Giovanni Ceruti (Pietro Galloni, *op. cit.*, pp. 396 e 398 sgg.).

(27) Le notizie storiche relative alla genesi dei complessi religiosi sono in Paoletti alquanto generiche e superficiali; per contro dettagliate ed estese compaiono le descrizioni degli aspetti geografici, pittoreschi e di richiamo popolare tradizionale.

# Nuovi metodi di intervento sul territorio in seguito all'istituzione delle Regioni

Giampiero Vigliano

## 1. La Regione in Italia.

### 1.1. LE RAGIONI DELLE REGIONI IN ITALIA.

1948-1970. Ventitré anni, tanti ne debbono trascorrere per attuare la norma costituzionale sulle regioni a statuto ordinario. Un atto importante nella vita del Paese, anche se già in precedenza Assemblea costituente e Parlamento avevano provveduto a sancire la istituzione di cinque regioni a statuto speciale: Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna, e Trentino-Alto Adige nel 1948 (28 febbraio), Friuli-Venezia Giulia nel 1963 (31 gennaio).

Nella V legislatura della Repubblica, con legge 17 febbraio 1968 n. 108 si fissano le norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, elezioni che hanno luogo il 7 giugno 1970.

Sono del gennaio 1972 i decreti del Presidente della Repubblica sul trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali nelle materie precisate nell'articolo 117 della Costituzione. A seguito dell'emanazione di questi decreti (meglio noti come *decreti delegati*) le Regioni entrano, almeno nominalmente, nel pieno delle loro funzioni. La loro potestà a legiferare inizia con il 1° aprile 1972.

I passaggi dianzi schematizzati individuano i momenti salienti dell'avvento regionale in Italia. Troppo poco per chiunque non abbia qualche dimestichezza con la questione.

Non è quindi superfluo, prima di proseguire il discorso, spendere qualche parola sull'istituto regionale e sulle motivazioni che ne sono all'origine. Tanto più che l'Italia è l'unico Paese europeo nel quale l'ente Regione sia considerato come un organismo politico-amministrativo con funzioni e poteri autonomi: un ente, peraltro, sostanzialmente diverso, ad esempio, dai « Länder » della Germania Federale, che hanno giurisdizione su territori di ampiezza spaziale e demografica normalmente molto più grande, oltre che funzioni e poteri più ampi.

L'idea regionalistica, in Italia, ha una lunga storia, che risale all'epoca in cui si formava e consolidava lo Stato nazionale. Parecchi uomini politici e studiosi dell'Ottocento risorgimentale e post-risorgimentale postulano, chi uno Stato federale, chi uno Stato unitario ma costruito sul *decentramento regionale*. I più avveduti poggiano le loro tesi sulle straordinarie differenze culturali, oltre che sociali, economiche, storiche, tra le varie parti che compongono il Paese. La « questione meridionale », in particolare, è presente fin d'allora in quegli uomini. Non mancano le proposte, i progetti di legge, i dibattiti nel parlamento. Certuni, e tra questi il Farini ed il Saredo, ritengono che l'istituto regionale abbia a facilitare, tra l'altro, lo stesso processo di unificazione nazionale, a smussare i persistenti e profondi squilibri tra il nord ed il sud, a contribuire a ridurre le giuste diffidenze che le regioni di recente acquisto nutrono nei confronti delle regioni conquistatrici. È appena caso ricordare che il movimento di unificazione era movimento di pochi, quasi tutti appartenenti alle classi borghesi e intellettuali, e che il popolo, essenzialmente contadino e artigiano, si trova costretto a subire, più che a partecipare, quel movimento (1).

---

N.d.R. — Il presente articolo costituisce la prima parte di un più vasto saggio presentato dall'Autore al Convegno di Salisburgo (5-6 maggio 1975) della Fédération Internationale de l'habitation, de l'urbanisme et de l'Aménagement du Territoire (ФИУАТ).

(1) Per una sintesi circa la genesi storica del concetto di regione negli anni cruciali del Risorgimento si rinvia ai seguenti saggi:

GIUSEPPE TALAMO, *Il problema delle regioni nella cultura politica del Risorgimento*, in « Le Regioni », ed. ERI, Torino, 1971, pp. 232-261;

ERNESTO RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nello Stato unitario*, in « Dal regionalismo alla Regione » (a cura di ETTORE ROTELLI), Il Mulino, Bologna, 1973, pp. 43-73. Il brano riprodotto nel testo è tratto da *Accentramento e autonomie nella storia dell'Italia unita* (1963), in « Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita », Laterza, Bari, 1967, pp. 71-104.

Nello stesso volume « Dal regionalismo alla Regione », il breve saggio di ROSARIO ROMEO, *I problemi del decentramento in Italia a metà del secolo XIX* (pp. 76-83) integra, con propri apporti originali e interessanti citazioni, desunte soprattutto dal carteggio cavouriano, i due saggi prima richiamati.

L'idea regionalista vien ripresa di tanto in tanto e riportata in discussione nelle aule parlamentari fino all'avvento del fascismo (2). Ovviamente senza successo per i proponenti. La centralità del potere statale, semmai, via via si conferma come la sola soluzione possibile, sulla falsariga di quanto già è avvenuto negli altri stati europei, dove gli ordinamenti napoleonici restano il riferimento fondamentale a cui si continua ad attingere. Mano a mano, anzi, che si rassodano le strutture industriali che nel frattempo vanno trasformando l'Europa, e il grande capitale rafforza le proprie posizioni sul piano economico e incide su quello politico, le convergenze di interessi riducono i margini di fattibilità di quell'idea, esattamente nella direzione voluta dai suoi oppositori. Lo Stato burocratico e centrale torna comodo, cioè, sia al potere economico sia alle classi politiche, che del primo sono portavoce e prosecuzione, dominanti la vita del Paese. Con il fascismo, fondato sull'idolatria dello Stato, si pone termine ad ogni discussione sulla Regione.

Se ne torna a parlare durante la Resistenza, e dopo, a liberazione avvenuta (3).

Uno dei punti più dibattuti dall'assemblea costituente riguarda proprio l'istituto regionale. La ragione di ciò, o meglio le ragioni, sono principalmente:

a) il fatto che la lotta di liberazione (settembre 1943 - 25 aprile 1945) è stata una lotta di popolo, nella quale si sono trovate accomunate genti di tutte le regioni d'Italia e di tutti i ceti sociali;

b) la reazione dei gruppi politici dei ricostituiti partiti democratici, presenti alla Costituente, all'esasperato accentramento attuato dal fascismo;

c) l'esigenza di procedere nel rinnovamento e nella democratizzazione della vita politica del Paese attraverso una maggiore e sempre più diffusa partecipazione popolare. Non è superfluo ricordare, in proposito, che la Costituente rappresenta il primo fondamentale atto politico dello Stato repubblicano italiano, formatosi a seguito di un largo movimento partecipativo che le riconquistate libertà democratiche ed i dibattiti sul referendum per la Repubblica hanno particolarmente alimentato in quello storico periodo;

d) la necessità di promuovere « il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di ciascuna regione, interpretando i bisogni e valoriz-

zando la capacità propulsiva delle collettività direttamente interessate », onde « accrescere il senso di responsabilità dei cittadini e il loro interessamento alla cosa pubblica » (4).

L'istituzione delle Regioni, prevista nell'ambito della Carta Costituzionale agli artt. 114 e seguenti, realizzava quegli altri principi enunciati negli articoli 3 (« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ... impediscono... l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ») e 5 (« La Repubblica... adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ») della Carta stessa. Nella norma costituzionale sono dunque riassunte le ragioni delle regioni.

Partecipazione, autonomia, decentramento: tre principi fondamentali che, se interrelati e sostanziali da adeguati provvedimenti, possono sconvolgere alle radici l'arcaico Stato accentrato e consentirne la rifondazione, portandolo ad « una democrazia vera e piena, basata non soltanto sui diritti del cittadino, ma anche sui diritti sociali dell'uomo, primo titolo di dignità umana e di libertà morale » (5).

Tre principi, peraltro, scomodi, che troppo contrastando con il tornaconto di chi detiene di fatto il potere, vengono ripetutamente osteggiati in tutte le sedi e ad ogni occasione. La resistenza

(2) Cfr. GUGLIELMO NEGRI, *Il dibattito sulla riforma locale dopo l'Unità d'Italia*, in « Le Regioni », *op. cit.*, pp. 221-251 ed, ancora, ETTORE ROTELLI e FRANCESCO TRANIELLO, *Il problema delle autonomie come problema storiografico*, in « Regione e Stato dalla Resistenza alla Costituzione » (a cura di MASSIMO LEGNANI), il Mulino, Bologna, 1975 (da pag. 36 a pag. 48).

(3) Cfr. il citato recente volume *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, raccolta delle relazioni e comunicazioni presentate al convegno su « Regioni e Stato: dalla Resistenza alla Costituente », svoltosi a Milano nell'ottobre 1973 per iniziativa della Regione Lombardia e dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, ed — inoltre — ETTORE ROTELLI, *L'avvento della regione in Italia: dalla caduta del regime fascista alla costituzione repubblicana (1945-1947)*, Milano, 1967. Del primo si segnalano, in particolare, i saggi di CLAUDIO PAVONE (*Autonomie locali e decentramento nella Resistenza*, pp. 49-65), di G. MASSIMO GANCI (*Appunti per la storia dei CLN in Sicilia*: alle pp. 143-150 sono riportati ampi stralci, con commento critico dell'A., del discorso regionalistico di FRANCO RESTIVO al Congresso Regionale di Acireale della Democrazia Cristiana, del novembre 1944) e di FRANCO CATALANO (*Il dibattito politico sulle autonomie dalla Resistenza alla Costituzione*, pagine 199-272).

(4) LUIGI GIOVENCO, *Queste Regioni*, ed. PAN, Milano, 1971, p. 23.

(5) PIERO CALAMANDREI, *Discorso per la Costituente* pronunciato il 14 ottobre 1945 in Piazza Santa Croce a Firenze, pubblicato in « Il Ponte », 1962, pp. 620 e sgg., riportato in parte nella Storia d'Italia, I Documenti, Vol. 5, tomo II, Einaudi, Torino, 1973, pag. 2001.

all'istituzione delle Regioni da parte di quegli stessi partiti politici che durante la Costituente erano stati tra i protagonisti attivi della battaglia regionale, è un episodio nient'affatto secondario che conferma l'assunto: una resistenza che accomuna, pur con motivazioni diverse, le ali conservatrici dei partiti al governo e all'opposizione, i gruppi economici padronali, le forze reazionarie e l'apparato statale, deciso alla difesa ad oltranza dei propri diritti esclusivi.

All'opposto fa spicco l'atteggiamento del maggior partito dell'opposizione, il PCI, contrario — nel periodo costituente — nei confronti dell'istituto regionale. Il fronte per l'applicazione integrale dei principî costituzionali è retto quasi per intero da codesto partito, che tende anzi ad anticiparla nella prassi amministrativa ovunque abbia appiglio per compierci le opportune esperienze. Emilia, Toscana, Umbria, e soprattutto, Bologna, sono i campi preferiti per queste esperienze, alle quali si appaiano le pressioni in parlamento e il dibattito politico, tenuto vivo da una presenza che non conosce soste.

Riassumendo, si può dire col Rotelli: « chi aveva propugnato le autonomie, allorché si era trovato all'opposizione, le aveva osteggiate al governo, salvo magari riproporle dopo essere tornato all'opposizione ». E ne deduce che « il problema delle autonomie... è anche e soprattutto un problema di lotta politica (che) riguarda la distribuzione del potere tra la classe politica nazionale e le classi politiche locali, che possono non essere omogenee con la classe politica nazionale » (6).

Aggiungerò che una corretta ed avanzata applicazione dei principî sopra ricordati non può non comportare un differente, esteso, attento e critico controllo — a tutti i livelli — nei confronti degli organi comunque designati a deliberare le decisioni, oltre che una sempre meno mediata partecipazione alla gestione del potere: un motivo che spiega, da solo, perché si sia tardato, e si tardi tuttora, a dargli piena operatività attraverso le leggi. Chi ai privilegi è da troppo tempo abituato mal sopporta il rischio di vederli diminuiti o, peggio, sottratti.

## 1.2. COMPITI DELLE REGIONI IN MATERIA DI INTERVENTI SUL TERRITORIO.

Le Regioni hanno vasti poteri in materia di pianificazione urbanistica, derivanti sia dalle competenze specifiche ad esse commesse dai decreti

delegati sia dagli interventi che, in via diretta o per le deleghe che possono conferire agli enti locali subordinati (Province e Comuni), sono tenute ad effettuare sul territorio.

I citati decreti delegati del gennaio 1972, infatti, trasferiscono alle Regioni la funzione primaria di emanare norme legislative « nei limiti dei principî fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato » nelle seguenti materie:

- circoscrizioni comunali;
- fiere, mercati e piani urbanistici commerciali, in attuazione della l. n. 426/1971;
- assistenza sanitaria e ospedaliera e localizzazione delle relative attrezzature;
- musei e biblioteche di enti locali e localizzazione delle relative attrezzature;
- turismo;
- tramvie, linee automobilistiche e metropolitane di interesse regionale;
- viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale;
- navigazione e porti lacuali;
- acque minerali e termali;
- cave e torbiere;
- caccia;
- agricoltura e foreste, costituzione di comunità montane, parchi e riserve naturali d'interesse regionale;
- artigianato.

Alle Regioni, inoltre, spetta di formulare i piani di sviluppo economico-sociale afferenti il territorio regionale e il relativo piano urbanistico che, con libera e dubbia interpretazione dell'art. 5 della vigente legge urbanistica, si identifica nel Piano regionale di coordinamento.

Sempre in materia di urbanistica, giusto l'art. 1 del D.P.R. 15 gennaio 1972 n. 8, sono state trasferite alle Regioni le funzioni statali concernenti:

- l'approvazione dei piani territoriali di coordinamento ex legge n. 1150/1942 (legge urbanistica) e succ. modif.;
- la determinazione del perimetro dei piani regolatori intercomunali (art. 12 legge n. 1150/1942) e l'approvazione del relativo strumento urbanistico;

(6) E. ROTELLI e F. TRANIELLO, *Il problema delle autonomie come problema storiografico*, op. cit., pag. 24.

— l'approvazione degli elenchi dei Comuni soggetti all'obbligo della formazione del Piano regolatore generale (art. 8 legge n. 1150/1942);

— l'approvazione dei piani regolatori generali, dei piani delle zone destinate all'edilizia economica e popolare (legge n. 167/1962 e succ. modif.), dei piani particolareggiati, dei regolamenti edilizi comunali, dei piani di lottizzazione, dei piani territoriali paesistici (art. 5 legge n. 1497/1939);

— le dichiarazioni di pubblica utilità, di urgenza e indifferibilità dei lavori;

— l'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata, giusti i disposti della legge n. 865/1971 sulla casa.

Va da sé che, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, le Regioni hanno facoltà di emanare proprie leggi nelle materie elencate, purché siano fatti salvi i principî fondamentali stabiliti dalle leggi statali vigenti. Così, ad esempio, possono le Regioni dotarsi di una propria organica legge urbanistica, che tenga conto delle individue realtà locali e si adegui alle insorgenti necessità della comunità regionale, supplendo in certa misura, e compatibilmente con il dettato della ricordata legge n. 1150/1942 e succ. modif., alle indeterminatezze in questa esistenti a motivo dell'assenza del regolamento di esecuzione cui ripetutamente fa riferimento.

Pur dalle succinte note che precedono si rileva quanto grande sia il potere della Regione in Italia in tema di assetto territoriale: un diritto-dovere che le forze della cultura urbanistica operanti nel Paese avrebbero voluto fosse rispettato nel triennio trascorso e che invece è stato ampiamente disatteso.

La pressoché unanime distrazione che ha contraddistinto l'atteggiamento delle Regioni a statuto ordinario nel primo periodo della loro esistenza non può peraltro indurre ad affrettate pessimistiche conclusioni: il nodo della questione è troppo intricato ed i risvolti politici che sottende troppo delicati e complessi per ammettere giudizi negativi, perentori e definitivi, su un argomento di tanta importanza. Meglio dirà il prossimo quinquennio, trascorsa la fase dell'infanzia regionale, se le forze politiche, preposte al governo dell'istituto, sono capaci di superare gli ostacoli che si sono frapposti fin qui alle scelte di programmazione economica ed urbanistica per realizzare in

concreto i compiti che il Paese e la Costituzione hanno inteso affidargli.

### 1.3. I LIMITI DELLE REGIONI IN RAPPORTO AL TEMA DELLA PARTECIPAZIONE.

Una delle ragioni delle Regioni, s'è visto, consiste nel promuovere e favorire la partecipazione di tutti i cittadini al rinnovamento e alla democratizzazione della vita politica del Paese.

A sua volta il decentramento politico-amministrativo dello Stato attraverso le Regioni può essere un momento di partecipazione molto importante, qualora l'istituto — pel tramite degli organi che lo compongono — sappia rendersi garante degli attributi intenzionalmente espressi nella Carta costituzionale.

Con altre parole, per dare solidità al principio della partecipazione le Regioni dovranno operare nel senso del massimo allargamento della gestione del governo democratico coinvolgendo i cittadini nelle scelte che interessano i vari momenti della vita locale e del Paese.

Colmare il solco che a partire dagli anni cinquanta si è aperto tra le istituzioni e i cittadini, ridare credibilità allo Stato ed agli istituti che lo formano, disinquinare la cosa pubblica dalla corruzione e dal clientelismo, risolvere le molte contraddizioni presenti in una società cresciuta in fretta e male, sono obiettivi di grande peso ed esaltanti al tempo stesso. Sono gli obiettivi, appunto, della partecipazione<sup>(7)</sup>, che, sia pure con espressioni diverse, tutti gli Statuti delle nuove Regioni hanno recepito.

Il fatto, però, che gli Statuti regionali abbiano affermato il principio della partecipazione, consolidando con ciò il precetto costituzionale, significa relativamente poco se non lo si traduce in precisi impegni, che vanno dal metodo di governare alla definizione dei contenuti alla emanazione di norme di legge.

D'altra parte, come possa esplicitarsi il diritto alla partecipazione, e con quali modalità si debba agevolare l'acquisizione, è ancora questione irrisolta, se si eccettuano le esperienze nel frattempo compiute in molte città dalle assemblee dei Comi-

(7) Per un *excursus* abbastanza esauriente sulle tematiche della partecipazione si rinvia a *Gestione della città e partecipazione popolare* (a cura di PAOLO GUIDICINI, Franco Angeli, Milano, 1973), che riunisce i testi delle relazioni di base e delle comunicazioni presentate al Convegno di Bologna dallo stesso titolo del volume, organizzato nell'ottobre 1972 dall'Istituto di Sociologia dell'Ateneo bolognese.

tati di quartiere e di zona, in forme vuoi volontaristiche vuoi istituzionalizzate, mediante regolari atti deliberativi delle amministrazioni comunali.

Laddove gli esperti regionalisti e di problemi socio-politici concordano è sul fatto che non può esservi « identificazione immediata tra regionalismo e democrazia » (8).

Osserva ancora il Rotelli, che il territorio della Regione italiana « non è di dimensione tale da essere, di per sé, fattore di sviluppo della democrazia », poiché « la partecipazione politica è inversamente proporzionale all'ampiezza del territorio, essendo massima nel piccolo Comune o nel quartiere, dove il cittadino è in grado di verificare di persona l'esistenza e la consistenza dei problemi, nonché le procedure per la loro soluzione, mentre scema fatalmente dove tale controllo gli sfugge perché non riesce a esercitarlo in via diretta » (9).

L'osservazione, non nuova e tuttavia attuale, induce a meditare sull'esigenza di ricercare altri modi e le occasioni di partecipazione onde attuare gli enunciati programmatici e della Costituzione repubblicana e degli statuti regionali.

Allo stato attuale non si scorge una via d'uscita, a meno di una riforma piuttosto sostanziale delle leggi che regolano il potere locale e di una revisione della Costituzione nei punti riguardanti le circoscrizioni degli enti relativi.

La soluzione, di per sé semplice, presenta tali difficoltà da apparire di lungo momento. Implicazioni politiche, burocratiche, procedurali (queste ultime connesse ai disposti costituzionali), non possono non lasciare perplessi circa la sua fattibilità. È tuttavia indubbio, per riprendere ancora una volta il Rotelli, che la *dimensione ottima* dell'autogoverno non può essere la Regione, sebbene altri organismi che parecchi statuti regionali già hanno previsto (il *Comprensorio*) o che la sete partecipativa, emersa ad iniziare dalla contestazione degli anni 1968-1969, ha spontaneamente originato nelle città (i quartieri).

#### 1.4. LE REGIONI ED I POTERI LOCALI: UNA REVISIONE NECESSARIA.

Nel decennio 1960-1970 si è assistito, in Italia, ad un fenomeno insolito: in quasi tutte le regioni, dal nord al sud, sono sorti istituti di ricerca per iniziativa degli enti locali, finanziati da capitali pubblici o misti pubblici e privati.

Allorché, nel 1965, vengono istituiti dallo Stato i Comitati regionali per la programmazione economica, col fine di tradurre nell'ambito regionale le linee del primo piano economico nazionale, questi istituti diventano l'indispensabile supporto tecnico-scientifico da cui i Comitati attingono e di cui si avvalgono per avanzare le loro proposte.

Proprio in quel torno di tempo prende corpo l'idea del *comprensorio*, che gli uni chiamano area ecologica, altri microregione, subregione, circondario, a seconda delle preferenze degli studiosi che ne trattano. Si fa strada, ovunque, l'opinione — sorretta da precise e chiare motivazioni scientifiche — che la programmazione regionale richiede, per essere applicata ed attuata, degli organismi territoriali con giurisdizione in ambiti territoriali di minor dimensione, non necessariamente coincidenti con la delimitazione delle province e tuttavia sufficientemente grandi da consentire una soddisfacente esplicazione sia delle attività economiche sia di quei servizi di interesse intercomunale che meglio qualificano i modelli di vita urbana (10).

(8) E. ROTELLI, Introduzione al volume *Dal regionalismo alla Regione*, op. cit., pag. 15.

(9) Cfr. E. ROTELLI, op. cit., in nota, pag. 16. In termini non dissimili, seppure con motivazioni e con riferimento a realtà socio-politiche e territoriali differenti, si esprime il sociologo WALTER ISOARD, citato da A. ARDIGÒ nella memoria *Partecipazione civica e cambiamento sociale*, in « Gestione della città e partecipazione popolare », op. cit., pag. 33 sgg.: « la partecipazione di un individuo rappresentativo in diversi campi di attività tende a cadere nella misura in cui crescono il tempo, il costo e la distanza sociale da attraversare e sostenere in tale partecipazione ». Sicché, « se l'area rilevante per un particolare servizio aumenta, possiamo prevedere che il livello di partecipazione comunitaria si abbasserà ».

(10) Sul « comprensorio » esiste ormai una bibliografia abbastanza ponderosa, seppur sparsa. Dopo gli urbanisti ed i geografi, che per primi hanno manifestato interesse per la questione sotto il profilo teorico e pratico, se ne sono occupati gli esperti di gran parte delle altre scienze umane e del diritto amministrativo.

Le definizioni di « comprensorio » non si contano: chiunque ne scriva non può fare a meno di dire la sua. Quella del testo conferma la regola.

Val tuttavia la pena offrirne qualche altra, a titolo di confronto, non foss'altro che per dimostrare di quante difficoltà sia cosparso l'intricato cammino delle riforme in Italia, pur nel fermento, troppo spesso convulso, di idee che caratterizza questa nostra epoca.

« ... area socialmente e territorialmente integrata in cui le specializzazioni funzionali degli elementi costitutivi intervengono a formare un'unità internamente differenziata » (IRES, *linee per l'organizzazione del territorio della regione*, Torino, 1966, Quaderno n. 19 degli studi per il piano di sviluppo del Piemonte, pag. 443). Al termine comprensorio l'IREs preferisce quello di « area ecologica », ancor ricorrente negli studi del CRPE e poi abbandonato per sostituirlo definitivamente con « comprensorio » a partire dalla formazione dello statuto della Regione Piemonte. « ... governo a base territoriale variabile in funzione degli obiettivi e delle funzioni locali e regionali, amministrativi e di programmazione » (GIANNI BELTRAME, *Tesi sul comprensorio*, in « Città e società », n. 6/1970, riportato nel Quaderno n. 4, I comprensori del Piemonte, del Consiglio Regionale del Piemonte, p. 336). Que-

Nelle regioni, in ispecie, caratterizzate da fenomeni di intensa agglomerazione e di elevata concentrazione della crescita economica, il ruolo dei comprensori è altresì di frenare codesti fenomeni mediante la creazione, o il rafforzamento, di poli alternativi plurifunzionali opportunamente dislocati nel territorio ed aventi, ognuno, una propria definita area d'influenza.

Gli economisti, che dominano in quegli anni la scena della vita tecnocratica pubblica del Paese, riscoprono — percorrendo strade diverse — quel tal *comprensorio* che gli urbanisti italiani, in un convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica del 1956, avevano anticipato e teorizzato come l'unità minima entro cui si sarebbe dovuto programmare l'assetto del territorio<sup>(11)</sup>. Una riscoperta preziosa, se si tien conto dell'alto prestigio di cui godevano gli ideatori e dello scadimento di credibilità a cui erano scesi allora gli urbanisti a causa della mancata attuazione dei piani regolatori da essi formati.

La coincidenza di risultati cui giungono, per vie diverse, economisti ed urbanisti, non può non influire sulle assemblee regionali chiamate, nel 1970, a formulare gli Statuti delle Regioni. Dodici di tali Statuti, sui quindici promulgati, prevedono — espressamente, o con richiami a forme associative di Comuni — l'istituzione dei comprensori<sup>(12)</sup>.

Il cammino verso il nuovo organismo, dal quale sembra ci si debba attendere i livelli partecipativi che la Regione non può assicurare, è dunque aperto. Il comprensorio, stanti i disposti statutari delle Regioni, accolti e approvati dal Parlamento, si pone in una prospettiva di innovazione politico-amministrativa senza precedenti e l'Italia si avvia, primo paese in Europa, a sperimentare i principi della partecipazione al di là della tradizionale dimensione comunale.

Poste le premesse perché siffatta civile conquista, altrove appena affiorante e intuita o allo stadio del dibattito, si traduca in realtà, ci si chiede se esistono i presupposti politico-culturali per la sua piena accettazione nel contesto dell'ordinamento istituzionale italiano.

Invero, nonostante le dichiarazioni di principio coglibili dagli Statuti regionali, le idee sul comprensorio (cosa debba essere, quali le dimensioni territoriali, quale il suo ordinamento, quali gli organi di governo e le competenze, quali i rapporti con gli altri enti territoriali) sono a tutt'oggi abbastanza confuse, né si sa di Regioni che

abbiano provveduto a istituirli in concreto. La

sto articolo di Gianni Beltrame costituisce uno tra i non molti contributi veramente organici, chiari e completi sull'argomento. «... elemento di raccordo e di snodo tra le diverse autonomie», dalla regionale alla comunale, od anche « un nuovo livello di amministrazione locale, in grado di assicurare, da una parte, maggiore efficienza alla propria attività amministrativa e, dall'altra, una più larga partecipazione dei cittadini all'esercizio di questa attività » (UMBERTO POTORSCHNIG, *Comuni, Comprensori e altre forme associative fra gli enti locali*, relazione svolta a Pavia, nel giugno 1972, ad una Tavola rotonda promossa sullo stesso tema dalla Camera di Commercio in collaborazione con l'Istituto di Finanza dell'Università, riportata nel Quaderno n. 4, I comprensori del Piemonte, *op. cit.*, pp. 285-299).

«... il comprensorio si deve determinare con una concorrenza di molteplici fattori, quali: lo sviluppo tendenziale, gli obiettivi politici da raggiungere, il riequilibrio economico e sociale del territorio, la preservazione e riqualificazione dei beni naturali e artistici, la distribuzione dei servizi sociali » (dalle « prime indicazioni sull'assetto del territorio », a cura dell'Ufficio Programmazione della Regione Emilia-Romagna, ottobre 1972). Nella relazione che accompagna il progetto di legge della giunta della stessa Regione (cfr. supplemento speciale al Bollettino Ufficiale n. 139 del 19-V-1974 della Regione Emilia-Romagna) si coglie questa definizione di comprensorio: «... area entro la quale la popolazione ivi residente intrattiene la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali », comprendente, « ove esistano, aree con diverso grado e tipo di sviluppo, suscettibili di sviluppo integrato » e che « tenga conto della necessità di consentire l'agevole partecipazione dei cittadini interessati e delle loro organizzazioni alle scelte di programmazione ».

<sup>(11)</sup> Cfr. *INU, La pianificazione intercomunale*, Roma, 1957 (Atti del VI Congresso nazionale di urbanistica, Torino, ottobre 1956). Tra le numerose memorie presentate, stralcio alcuni brani, particolarmente attuali, tratti dalle relazioni di LUDOVICO QUARONI e GIOVANNI ASTENGO.

L. QUARONI, *L'organizzazione della pianificazione intercomunale*:

« Sembra logico dare vita in sede pratica ad un organismo di pianificazione tecnica... intermedio, nella scala, fra il comune e la regione; un ente a livello intercomunale, distaccato dall'autorità della provincia... non necessariamente molto esteso o coincidente col territorio di questa ». Da notare il carattere volutamente tecnocratico assegnato al proposto organismo, pur riconoscendo il relatore che un ostacolo a tale progetto sarebbe indubbiamente venuto « dalle attuali tendenze verso l'autonomia regionale e comunale » (*op. cit.*, pag. 50).

G. ASTENGO, *Caratteri operativi dell'intercomunale comprensoriale*:

«... la regione altro (non è) che un macroorganismo globale, le cui unità subordinate possono essere a volte i comuni a volte i comprensori comunali ».

« Così inquadrato nella pianificazione organica di scala regionale, l'elemento comprensoriale costituirà in alcuni casi un possibile, anche se non sempre necessario e permanente, gradino intermedio fra regione e comune; in altri casi costituirà esso stesso l'unità di base sottogiacente alla regione » (*op. cit.*, pag. 65).

<sup>(12)</sup> Le Regioni Campania, Lazio e Liguria non fanno esplicito cenno ai comprensori, pur lasciandone scorgere la possibilità nelle maglie delle norme statutarie:

*Campania*. Art. 61 (Nell'ambito delle rispettive autonomie, la Regione promuove nuove forme associative degli Enti locali);

*Lazio*. Art. 41 (La Regione promuove il riordinamento degli Enti locali anche attraverso forme associative e di decentramento, allo scopo di agevolare la partecipazione dei cittadini al governo degli Enti medesimi e di conseguire una gestione dei servizi pubblici la più rispondente alle esigenze delle collettività interessate).

Art. 46 (La legge regionale determina l'assetto del territorio, gli strumenti della programmazione regionale... anche su basi comprensoriali).

*Liguria*. Art. 62 (La Regione esercita normalmente mediante delega a province e comuni, singoli od associati anche su base comprensoriale... le funzioni amministrative ad essa attribuite o delegate).

stessa Regione Emilia-Romagna, pure all'avanguardia in molti campi ed in possesso di una apposita legge sui comprensori, ha proceduto alla sperimentazione nel solo caso del circondario di Rimini (istituito con legge r. 22 gennaio 1974 n. 6).

Un motivo non secondario di incertezza deriva dalla difficoltà, per ora insormontabile, di conciliare l'idea di comprensorio, in quanto ente territoriale con ordinamento e compiti propri, con il dettato dell'articolo 114 della Costituzione che ripartisce la Repubblica in Regioni, Province e Comuni.

Gli Statuti regionali che prevedono il comprensorio aggirano l'ostacolo appellandosi alle formule rituali: « sentiti i consigli comunali e provinciali » (Calabria), « d'intesa con le Province ed i Comuni interessati » (Abruzzo), « d'intesa con gli enti locali interessati » (Emilia-Romagna), « consultati gli enti locali » (Marche). Talché si deduce che il comprensorio è una sorta di *ente ombra*, si intermedio tra la Regione ed il Comune, ma la cui esistenza dipende dall'assenso che Comuni e province potranno dare alla sua formazione.

Le leggi regionali finora approvate per l'istituzione dei comprensori seguono grosso modo le linee degli enunciati statutari <sup>(13)</sup>.

La legge della Regione Emilia-Romagna, all'art. 2, stabilisce che « la delimitazione degli ambiti territoriali comprensoriali è effettuata con deliberazione del consiglio regionale, sulla base delle proposte formulate dall'amministrazione provinciale, nel termine fissato dal consiglio stesso. Le amministrazioni provinciali formulano le loro proposte al consiglio regionale, *d'intesa* con i comuni e le comunità montane, sentite le organizzazioni economiche, sociali e sindacali interessate ». È previsto, al terzo comma dello stesso articolo, l'intervento del consiglio regionale inteso a modificare detta delimitazione « ove ciò sia reso necessario da mutamenti oggettivi dei fattori economici e sociali considerati, ovvero da nuove esigenze della programmazione regionale ».

Nello spirito della legge « i *comprensori* costituiscono le unità di base della programmazione economica e territoriale » ed i *comitati comprensoriali* sono « organi di cooperazione della regione, dei comuni e delle province » (art. 1).

Secondo l'art. 3 della legge della Regione Lombardia, la delimitazione dei comprensori compete al Consiglio Regionale, dietro presentazione —

da parte della Giunta — di una sua proposta di ripartizione e dei pareri, obbligatori, dei Comuni, delle Province e delle Comunità Montane.

Nel caso che occorra procedere a modifiche degli ambiti comprensoriali, « per esigenze inerenti alla programmazione e pianificazione regionale » o per richieste motivate di Consigli comunali interessati, si rinvia alle trafale procedurali precedenti.

L'organismo comprensoriale della legge lombarda è un ente « di collaborazione tra Regione, Province, Comuni e Comunità Montane » (art. 1) e, pertanto, non si discosta dal concetto di comprensorio « organo della Regione » proprio della legge della regione Emilia-Romagna.

Nella legge della Regione Piemonte la prima costituzione dei Comitati di Comprensorio è subordinata al parere favorevole dei Comuni che rappresentino almeno la metà della popolazione residente ed almeno un terzo dei Comuni. Il Consiglio regionale, su proposta della Giunta e *sentiti gli Enti locali*, delibera la ripartizione del territorio regionale nei quindici comprensori indicati dall'art. 2 della legge. Tanto recitano le norme transitorie.

All'art. 4 si definisce il Comitato comprensoriale *organismo decentrato della Regione*. La legge piemontese è la sola a dire esplicitamente quanto le altre sottendono tra le righe delle varie disposizioni, ponendo quindi in evidenza i limiti — in ogni caso inevitabili, per restare nel quadro istituzionale attuale — dell'istituendo organismo.

Una considerazione che vien da fare da parte di chi abbia qualche dimestichezza con la situazione politico-amministrativa italiana, leggendo i disposti statutari e le leggi regionali sui comprensori, è l'intrico delle difficoltà che si incontreranno, in generale, nel momento in cui si dovrà passare alla fase applicativa delle leggi.

Raccogliere il consenso dei Comuni su di una istituzione nuova, di cui si è parlato troppo poco negli scorsi anni, e quasi sempre con poca chiarezza, mancando — in chi aveva l'obbligo di informare — una base di conoscenze e di indi-

(13) Un riassunto sufficientemente esauriente delle esperienze comprensoriali compiute nelle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia (ma si tratta ancora di comprensori con finalità esclusivamente di pianificazione urbanistica) si trova nell'articolo di U. POTOTSCHNIG, *Due esperienze d'avanguardia in tema di comprensori*, del 1970, riportato nel Quaderno n. 4, « I comprensori del Piemonte », *op. cit.*, pp. 9-17.

Sintesi di più ampio campo si colgono in: CARLO BELTRAME, *I comprensori: orientamenti di ordine istituzionale e loro individuazione sul territorio*, Quaderno n. 4, « I comprensori del Piemonte », *op. cit.*, pp. 300-314.

spensabili approfondimenti su una materia che neppure agli addetti ai lavori risultava del tutto esplorata, raccogliere codesto consenso, dicevo, sarà impresa per niente agevole. Specialmente dove i Comuni sono sminuzzati in unità amministrative microscopiche, e dove piú si stenta a distruggere le residue scorie di antichi municipalismi o dove diffidenze ed interessi precostituiti si oppongono con tenacia ad ogni possibile momento di confronto aperto e di democratica collaborazione. L'appello, ché di appello si tratta, alla volontaria aggregazione comunitaria, pur apprezzabile nelle intenzioni, rischia di cadere nel vuoto, a meno che le Regioni si facciano promotrici di una campagna, paziente e lunga, di informazione capillare indirizzata a convincere piú i cittadini che gli amministratori comunali, della utilità e dei vantaggi dell'iniziativa comprensoriale. Operazione, codesta, di carattere quasi missionario, che richiederebbe la mobilitazione di tutte le forze politiche (ma quali e quanta parte di esse *crede veramente* nell'istituto che propone?), e in tutti i casi proficua nei tempi lunghi e scarsamente incidente nel breve periodo che le leggi prevedono per il formarsi dei comprensori.

Mi si potrebbe obiettare che in Emilia-Romagna i comprensori sono una realtà, che la legge istitutiva semplicemente sancisce e regola; quindi, nulla vieta che altrove si dia corso ad altre esperienze consimili con pari successo. È facile rispondere all'obiezione, tralasciando piú complesse osservazioni d'ordine politico e culturale, che nell'Emilia-Romagna i comprensori sono una trentina ed i Comuni appena 341 con una popolazione ed una superficie appena inferiore, nei confronti del Piemonte, rispettivamente del 13,2% e del 12,7%. Situazioni così differenti, e se ci si sposta nel Mezzogiorno le divergenze diventano ben piú marcate, inducono a riflettere sulla inadeguatezza di certi confronti spesso ricorrenti.

Rilevo, infine, che rimarrebbero comunque irrisolti i problemi connessi alla figura istituzionale del comprensorio, compressa nei limiti riduttivi di organismo decentrato della Regione, quindi privo di quelle prerogative di autonomia che sole possono dare pienezza di attribuzioni e responsabilità ad un ente che si prefigge, tra gli scopi fondamentali, di esprimere un momento di partecipazione attiva nella vita della comunità regionale.

Di fronte a tale prospettiva quali alternative si presentano? A mio avviso non si può rinunciare a cuor leggero alle proposte, da piú parti avanzate in questi ultimi anni nel vivo delle discussioni intorno al problema degli Enti locali, circa la sostituzione della Provincia con il comprensorio, poco importa che quest'ultimo assuma il nome della prima. Ciò che conta è che sia rifondata in tutto la Provincia, istituto che raccoglie ormai una contestazione assai vasta per il basso grado di funzioni che gli sono assegnate dalla legge vigente e che è alla ricerca, finora vana, di una nuova identità<sup>(14)</sup>.

Torna perciò opportuno, ancora una volta, riallacciarsi a quanto si è detto a proposito della legge comunale e provinciale e della sua inattualità.

Una moderna legge comunale e provinciale non può ignorare né la programmazione economica né l'assetto del territorio. Poiché l'una e l'altro richiedono ambiti spaziali non contenibili nei ristretti confini comunali od in quelli, generalmente senza fondamento logico, della Provincia, e che vanno in ogni caso definiti in rapporto agli obiettivi che si propongono di raggiungere, ne consegue che è indispensabile riordinare le delimitazioni giurisdizionali di detti Enti, delimitazioni che risalgono talora a secoli addietro.

Ugualmente indispensabile è la precisazione dei ruoli e delle competenze, ai quali — anzi — sarebbe piú opportuno rifarsi per dare una dimensione congrua agli enti locali.

In differente caso si perpetueranno gli equivoci e sarebbe inutile attendersi dei miglioramenti effettivi e duraturi, sul piano della conduzione della cosa pubblica, dagli ipotizzati enti comprensoriali.

Un'ultima considerazione riguarda il principio di *autonomia*.

La piú eloquente immagine dell'autonomia si ha nelle condizioni in cui è stato ridotto il territorio in trent'anni di *autonome determinazioni* (sic) degli enti preposti al controllo della sua utilizzazione.

Stato e Comuni, ognuno per sé, hanno dato alla autonomia un'interpretazione alquanto singolare e logora, nel senso del fare e lasciar fare cari a certo liberalismo deteriore, ignorando o fingendo di ignorare gli inconvenienti disastrosi cui il loro atteggiamento avrebbe necessariamente

(14) Si veda, per tutti, l'introduzione di E. ROTELLI al volume *Dal regionalismo alla Regione*, op. cit., pp. 21-25.

portato. Queste constatazioni, riprese ad ogni occasione da oltre vent'anni da minoranze attente ai fenomeni politico-sociali e territoriali, senza che nulla sia cambiato nel comportamento della classe dirigente, fanno ritenere che i meccanismi sui quali si fondava in origine l'autonomia amministrativa debbano essere riveduti e riformati. Gli stessi mutamenti cui le società industriali contemporanee sono state soggette, suggeriscono che si ricerchino per lo meno dei correttivi atti a rimettere in moto gli antichi meccanismi, da tempo inceppati.

Un correttivo potrebbe consistere, ad esempio, nel porre in correlazione il principio dell'autonomia con i ruoli degli enti con competenze territoriali diverse dallo Stato, ossia le Regioni, i comprensori, i raggruppamenti di comuni (o sub-comprensori), i comuni e le comunità urbane.

Dalla classificazione degli enti locali dianzi esposta, sulla quale si tornerà in un successivo articolo, discende per grandi linee la proposta di riforma prima accennata. Già i nomi sottendono, infatti, grandezze territoriali che vanno dalla maggiore dimensione (la Regione) alla minore (comune e unità urbane); da essi, inoltre, si coglie la preoccupazione di rimodellare l'apparato pubblico in funzione dei ruoli che ciascun ente è chiamato ad esercitare. Ad ognuno degli insiemi e sottoinsiemi prefigurati dovranno corrispondere specifici livelli di ruoli, attribuzioni, partecipazione, che hanno nella programmazione (economica e territoriale) il momento unificante principale. Dall'intreccio dei livelli dipenderà il grado di controllabilità degli atti assunti dagli enti e, quindi, la verifica delle garanzie da essi offerte nell'esplicazione delle rispettive funzioni.



# Presto una realtà l'Istituto finanziario regionale piemontese

*Questo almeno è l'intendimento della Giunta regionale, che ha presentato al Consiglio, in data 29 ottobre 1975, uno specifico disegno di legge, attualmente all'esame della 1<sup>a</sup> Commissione consiliare. Qui di seguito si riportano il testo della proposta legislativa, la relazione ufficiale di presentazione e le osservazioni critiche espresse dall'Unione delle Camere di commercio del Piemonte nell'ambito delle consultazioni aperte in merito dalla suddetta Commissione con enti pubblici e associazioni di categoria.*

## TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

### TITOLO I

#### Regime giuridico e finalità.

Art. 1. - La Regione Piemonte istituisce l'Istituto Finanziario Regionale Piemontese Finpiemonte — società a prevalente partecipazione regionale e se ne vale per l'attuazione dei propri interventi economici e finanziari rivolti allo sviluppo equilibrato del territorio della Regione.

Altri soci dell'Istituto possono essere enti pubblici territoriali, enti pubblici economici, società con prevalente partecipazione pubblica, aziende di credito di cui alle lettere *a)* e *d)* dell'art. 5 della legge bancaria, consorzi di piccole imprese.

L'Istituto Finanziario Regionale Piemontese sarà costituito in forma di società per azioni, secondo le modalità degli artt. 2328 e seguenti del codice civile, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 2. - L'Istituto si configurerà e opererà come uno strumento di attuazione della programmazione regionale. A tal fine la sua azione dovrà essere coerente con gli orientamenti e le direttive del piano di sviluppo economico regionale, e si esplicherà nelle materie di interesse regionale, nei limiti dello Statuto e degli articoli 117 e 118 della Costituzione.

La società potrà svolgere tutte le operazioni idonee a conseguire il predetto scopo e particolarmente contribuirà a definire, creare e sviluppare aree attrezzate destinate ad attività economiche, a organizzare servizi di assistenza tecnico-amministrativa e di formazione dirigenziale, a sostenere le applicazioni economiche nella ricerca, a fornire

consulenze e servizi di mercato, a svolgere consulenza finanziaria, a favorire le iniziative economiche in forma associata; a favorire la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo economico e sociale della Regione.

La società potrà svolgere la propria attività in forma diretta e in collaborazione con gli enti pubblici, nonché con le aziende e società da questi ultimi sostenute.

Art. 3. - Per il raggiungimento delle finalità di cui al precedente articolo l'Istituto Finanziario Regionale Piemontese, può assumere interessenze e partecipazione in enti, istituti, organismi, sia pubblici che privati.

### TITOLO II

#### Capitale — Fondi di gestione — Organi sociali.

Art. 4. - La Regione Piemonte sottoscriverà all'atto della costituzione dell'Istituto Finanziario Piemonte la maggioranza assoluta delle azioni. Essa eserciterà, nei casi di aumento del capitale, il diritto di opzione allo scopo di mantenere la maggioranza azionaria.

Art. 5. - La Regione determina ogni anno con l'approvazione della legge di bilancio lo stanziamento dei fondi di gestione da impiegarsi dalla Finpiemonte per lo svolgimento delle attività di cui al precedente titolo I.

Art. 6. - La Regione potrà prestare la propria garanzia ai titoli obbligazionari emessi dall'Istituto Finanziario Regionale Piemontese e/o alle operazioni finanziarie da questo contratte, anche

per conto della Regione stessa o degli enti pubblici territoriali.

Art. 7. - L'Istituto Finanziario Regionale Piemontese presenta ogni anno alla Regione una relazione sulla sua struttura patrimoniale, sull'attività svolta e sugli indirizzi programmatici, da unire alla documentazione allegata al bilancio preventivo della Regione.

Il Consiglio Regionale secondo le norme del suo statuto può nel corso dell'anno chiedere informazioni sulle operazioni di maggiore rilevanza.

Art. 8. - La Regione si avvale della norma di cui all'art. 2458 del codice civile per nominare o revocare i propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione e nel Collegio dei Sindaci dell'Istituto Finanziario Regionale Piemontese. Di essi almeno un terzo saranno designati dalle minoranze consiliari, a norma dell'art. 72 dello Statuto della Regione Piemonte.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ed il Presidente del Collegio sindacale dovranno essere scelti tra i membri di nomina della Regione.

Il Presidente ed il Direttore della Finpiemonte saranno designati dal Presidente della Regione, sentito il parere della commissione delle nomine prevista dall'art. 24 dello Statuto.

### TITOLO III

#### Norme finali di attuazione.

Art. 9. - Il Presidente della Regione è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari per la costituzione dell'Istituto Finanziario Regionale Piemontese secondo le norme dei titoli I e II.

Art. 10. - Al finanziamento iniziale della quota di capitale azionario dell'Istituto Finanziario Regionale Piemontese di spettanza della Regione, si provvede con lo stanziamento di L. 10 miliardi da prelevarsi sull'apposito capitolo di spesa del Bilancio Regionale.

Art. 11. - Il Presidente della Regione, o un Assessore da lui delegato è autorizzato ai provvedimenti conseguenti all'applicazione del precedente art. 10.

Il Presidente della Regione o un Assessore da lui delegato, è autorizzato ai provvedimenti di erogazione dei fondi annuali di gestione regionali attribuiti all'Istituto Finanziario Regionale Piemontese di cui al precedente art. 5.

## RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO

### Problemi istituzionali e di struttura.

Signori Consiglieri,

L'art. 10 della legge 16-5-1970 n. 282 recante le norme sulla finanza regionale prevede che: « Le Regioni possono contrarre mutui ed emettere obbligazioni esclusivamente per provvedere a spese di investimento nonché per assumere partecipazioni in società finanziarie regionali cui partecipano altri enti pubblici ed il cui oggetto rientri nelle materie all'articolo 117 della Costituzione o in quelle delegate ai sensi dell'art. 118, secondo comma della Costituzione ».

Con questa legge si è così provveduto a dare un riconoscimento ufficiale nel nostro ordinamento alle possibilità per le Regioni a statuto ordinario (per le Regioni a statuto speciale provvedono direttamente gli statuti regionali) di istituire o partecipare a società finanziarie. Gli Statuti regionali hanno recepito questa facoltà; in particolare l'art. 72 dello Statuto della Regione Piemonte reca testualmente: « Allo scopo di realizzare infrastrutture e gestire servizi di rilievo regionale, oppure di garantire il raggiungimento di obiettivi previsti dal piano di sviluppo, la Regione, quando la delega agli enti locali non possa essere utilmente esercitata, può con propria legge costituire enti o aziende dotati di autonomia funzionale ed organizzativa e può partecipare, unitamente ad enti pubblici e privati, alla costituzione ed amministrazione di società per azioni.

Spettano alla Regione le funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo sugli enti ed aziende.

La legge regionale stabilisce le modalità ed i tipi dei controlli e le norme relative alla composizione degli organi e dell'amministrazione degli enti e delle aziende e assicura la rappresentanza delle minoranze consiliari.

Il personale degli enti e delle aziende dipendenti dalla Regione è equiparato ad ogni effetto al personale regionale, salvo diversa disposizione delle leggi istitutive.

Gli enti e le aziende sono tenuti a trasmettere ogni anno al Consiglio e alla Giunta Regionale una relazione sulle attività, sui programmi e sul bilancio di cassa.

Le norme di questo articolo si applicano, in quanto compatibili con le leggi dello Stato, alle società a partecipazione regionale ».

Con la proposta di legge che si presenta si tende a dare attuazione concreta al dettato dello Statuto su di un terreno specifico e importante.

Le linee programmatiche alle quali si ispira la proposta di legge sono le seguenti:

— la costituenda società finanziaria è uno strumento diretto dalla Regione per l'attuazione dei propri interventi nel campo dell'organizzazione del territorio e della promozione delle attività economiche utili ad un equilibrato sviluppo coerentemente con le direttive della programmazione regionale (art. 2);

— la società è emanazione diretta della Regione quanto al capitale (art. 4) agli indirizzi operativi programmatici (art. 7) alla designazione degli amministratori ed alle cariche da essi rivestite nella società (art. 8 in applicazione dell'articolo 2458 codice civile).

È prevista la partecipazione minoritaria di altri enti ed istituti che perseguono fini pubblicistici e di consorzi di piccole imprese (art. 1) che possono utilmente integrare, attraverso apporti di capitale, tecnici e manageriali, il contributo della Regione al funzionamento della società;

— il funzionamento della società è peraltro regolato dalle norme del codice civile in materia societaria, al fine di assicurare il raggiungimento di un conto economico attivo e di una maggiore snellezza operativa;

— la partecipazione in altre imprese è limitata alle iniziative dirette a realizzare infrastrutture e l'assistenza tecnica-finanziaria ad imprese od enti; resta pertanto esclusa la possibilità di assumere partecipazioni in imprese industriali o commerciali. Ciò differenzia sostanzialmente i criteri di intervento della società dalle esistenti forme di società finanziarie regionali che hanno per scopo principale proprio quello dell'assunzione di partecipazione in siffatte imprese. La ragione di questa esclusione va ricercata da un lato nell'opportunità di evitare duplicazioni e dall'altro lato nella consapevolezza che le imprese private abbisognano di un'assistenza tecnica esterna e di accedere a condizioni ottimali di insediamento piuttosto che di azionisti, anche se di minoranza, il cui intervento finisce in molti casi per essere superfluo o dannoso per la partecipata e per il partecipante;

— la società funge da agenzia finanziaria della regione sull'esempio di quanto efficacemente sperimentato in altri paesi, svolgendo compiti

strettamente finanziari, come l'emissione di obbligazioni ed altre operazioni sul mercato finanziario e monetario interno ed estero per conto della Regione e degli enti pubblici territoriali.

Tale funzione potrà largamente svilupparsi non appena sarà consentito, con legge dello Stato, alle finanziarie regionali di avvalersi per tali interventi delle agevolazioni oggi previste per altri enti pubblici economici e per gli istituti di credito speciale.

#### **Contesto nel quale si inserisce la necessità di una società finanziaria.**

La costituzione di una finanziaria regionale ha lo scopo di offrire agli enti territoriali ed agli operatori uno strumento di intervento economico, in relazione ai nuovi orientamenti sullo sviluppo della regione.

I programmi nazionale e regionale mirano ad ottenere una migliore distribuzione territoriale degli investimenti industriali, con il fine di contenere il processo di concentrazione su alcuni poli e come mezzo per accelerare l'aumento del reddito delle regioni e delle zone economicamente poco sviluppate.

In Piemonte coesistono le due situazioni, che s'intendono correggere.

In alcuni territori, anche dove vi è un principio di industrializzazione e vi sono condizioni favorevoli per mano d'opera e vie di comunicazione, lo sviluppo economico è lento per l'insufficiente integrazione e differenziazione, delle industrie esistenti e per la debolezza del settore terziario, che non riesce a fare da contrappeso all'attrazione dei grandi centri d'affari.

Sotto questo aspetto la politica del territorio ha lo scopo di creare aree di equilibrio nei confronti delle zone di concentrazione.

Da un punto di vista pubblico si tratta d'intervenire per diminuire i disagi della popolazione dovuti all'affollamento ed alla crescita disordinata nelle agglomerazioni urbane e per sopperire alla scarsa vitalità economica ed all'insicurezza del reddito e dell'avvenire nelle altre.

Gli operatori economici insediati in Torino o nelle altre località industriali, da un lato fruiscono dei vantaggi della concentrazione, essendo il loro operare condizionato da infinite relazioni con altre aziende e da continui contatti personali, dall'altro, impediti di espandersi convenientemente dalla scarsità di spazio e respinti verso l'esterno

dal continuo accrescersi nei centri dei servizi e delle abitazioni, tendono spontaneamente ad inseguirsi dove è possibile trovare nuovi terreni urbanizzati, preferendo i comuni più vicini alla città per non perdere i benefici del sistema integrato.

Si è di conseguenza creata soprattutto nella cintura di Torino una fitta maglia di industrie e di centri residenziali.

Ogni sollecitazione o imposizione che tenda ad un maggiore decentramento ed all'utilizzazione del potenziale umano di zone a basso sviluppo economico e ciò sia nelle regioni meridionali sia nelle provincie periferiche del Piemonte, si scontra con una serie di problemi di struttura e finanziari, che riguardano la collettività e gli operatori.

Alle esigenze primarie sopperisce l'azione dello stato e degli enti locali, con la creazione, nelle zone da sviluppare, della grande rete delle comunicazioni e dei servizi, con gli interventi per l'edilizia residenziale, per le scuole, ecc.

Si devono tuttavia considerare anche alcune necessità proprie delle industrie. Ad esempio è indispensabile che vengano spostate dall'area urbana o siano create ex novo alcune strutture di supporto alle aziende, come magazzini generali, magazzini merci, sedi di vettori, parchi doganali, ecc. o altre, come centri di vendita, uffici direzionali, ecc.

Vi sono poi i gravi problemi finanziari delle medie e piccole imprese, meno preparate delle grandi ai cambiamenti e meno aperte ai mercati dei capitali. Per queste industrie, anche senza considerare fattori congiunturali, è normalmente difficile mantenere un buon ritmo di crescita, adeguandosi questo alle possibilità dell'autofinanziamento: è quindi particolarmente gravosa l'evenienza di un trasferimento in una nuova sede.

Anche le industrie che hanno la necessità di rimanere nei centri urbani o perché utilizzano tecnici particolarmente qualificati o perché troppo inserite nel processo di integrazione, possono avere la necessità di particolari strumenti di sostegno quando effettuino investimenti per aumentare la produzione e soprattutto la produttività con impianti completamente nuovi e con l'introduzione di particolari tecnologie.

D'altro canto la necessità di fronteggiare una seria crisi strutturale oltretutto congiunturale, e di determinare una nuova prospettiva di sviluppo, induce la Regione ad assegnare alla piccola e media impresa e alle aziende artigiane un ruolo maggiore e diverso dal passato; perché esse lo assol-

vano è necessario tuttavia creare una serie di condizioni esterne, ed è questo un compito importante cui si dedicherà la Finpiemonte.

### Problemi di ordine finanziario.

Per il raggiungimento delle proprie finalità è previsto che la società possa avvalersi dei seguenti mezzi finanziari:

— capitale: è previsto inizialmente di circa 10 miliardi; questa cifra andrà sicuramente e rapidamente aumentata in relazione al tipo di intervento della società, che richiederà imponenti immobilizzazioni ed alla necessità di una equilibrata ripartizione tra capitale di rischio e capitale di indebitamento;

— emissioni di obbligazioni: questa facoltà, oggi forzatamente limitata dalle norme regolanti il trattamento fiscale delle obbligazioni emesse da società private, potrà, come si è detto, convenientemente svilupparsi con l'approvazione di una legge-quadro dello Stato che parifichi i titoli emessi dalle finanziarie regionali e quelli di determinati istituti pubblici, considerata l'identità dei fini pubblicistici perseguiti nell'uno e nell'altro caso;

— ricorso al mercato finanziario e monetario e agli intermediari finanziari, attraverso mutui a medio-lungo termine, indebitamenti a breve termine;

— proventi di gestione e ricavi da partecipazioni;

— stanziamenti speciali della Regione e degli enti quando questa deleghi alla società il raggiungimento di particolari finalità di settori predeterminati.

L'Istituto Finanziario sarà soprattutto un centro di decisione di gestione e di controllo delle iniziative, e potrà di conseguenza operare con un organico ristretto, valendosi volta a volta dell'organizzazione creditizia, dell'appoggio dei soci che operano nei diversi settori e di consulenze.

### OSSERVAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Il disegno di legge attualmente all'esame del Consiglio regionale, relativo alla costituzione della Finanziaria Regionale, ricalca nei suoi tratti

essenziali il disegno di legge presentato dalla Giunta precedente sul finire della passata legislatura.

Su alcuni dati essenziali, quali il carattere promozionale della Finanziaria e l'esclusione conseguente della possibilità di assumere partecipazioni al capitale di rischio di imprese industriali e commerciali, si può dunque affermare esiste in Piemonte una convergenza di fondo nei giudizi delle forze politiche, come parimenti si può dire che il dibattito sviluppatosi nei primi cinque anni di vita della Regione intorno a questo tema, abbia portato a conclusioni in larga misura definitive, assunte dai disegni di legge sia della Giunta precedente, sia di quella attualmente in carica.

Rimangono per altro alcuni margini di incertezza, più evidenti nel presente disegno di legge, in ordine alle finalità ed alla natura complessiva della società Finanziaria, nel senso che questa — così come è stata definita — pare oscillare tra la holding che promuove e controlla società a carattere operativo e l'istituto parabancario, diretto ad esercitare prevalentemente attività di intermediazione finanziaria.

La previsione infatti, più esplicita nella relazione che non nel testo del D.D.L. (ove traspare nella formulazione dell'art. 6), che la Finpiemonte funga da « agenzia finanziaria della regione » e degli enti locali, risponde maggiormente ad un indirizzo parabancario che non a quello di società operativa e promozionale, che pure è presente e prevalente nel D.D.L.

L'opportunità di conservare questa ambivalenza deve essere attentamente vagliata, rischiandosi di dar vita ad un Ente strutturalmente ibrido e scarsamente funzionale, sia in un campo che nell'altro, per la stessa differenza di struttura e di impostazione gestionale che è legata all'una o all'altra ipotesi.

Si deve inoltre considerare che è dubbia la stessa utilità e possibilità di creare una agenzia finanziaria per la Regione e per gli Enti locali, dal momento che Regione, Province, Comuni possono stabilire un rapporto diretto con gli istituti di credito senza ricorrere ad una ulteriore intermediazione (che significherebbe comunque un aggravio di costi). Per quanto riguarda poi in particolare l'emissione di obbligazioni, anche in questo caso Regioni ed Enti locali possono emetterle direttamente ed il problema semmai non è quello di creare un nuovo ente che agisca « per conto », ma di stabilire un più funzionale rapporto con gli

istituti di credito per ridurre l'onerosità di queste operazioni.

Nella situazione legislativa attuale — come si ricorda anche nella relazione al D.D.L. — una emissione obbligazionaria da parte della Finanziaria si presenta come più onerosa che da parte della Regione, godendo quest'ultima di esenzioni fiscali che non possono essere fruite da una normale società per azioni, qual è la Finanziaria.

Questa prospettiva rimane dunque legata ad una revisione normativa, che non è dato al momento ipotizzare, e che solleva notevoli problemi e perplessità, per la possibilità — qualora si estenda il novero degli Enti soggetti ad esenzione fiscale per le emissioni obbligazionarie — di introdurre gravi elementi sperequativi tra gli operatori economici: se l'Ente pubblico sceglie di agire in forma privatistica (e questa scelta è molte volte opportuna) non deve pretendere di non essere assoggettato al regime del diritto privato, rivendicando la natura pubblica degli strumenti che in forma privata mette in essere.

\* \* \*

Un secondo rilievo di fondo concerne la struttura societaria ipotizzata nel D.D.L., sotto due distinti profili.

In primo luogo ci pare opportuno riconsiderare la previsione che la Regione debba sottoscrivere la maggioranza assoluta delle azioni. Non si contesta con ciò la scelta, che pare anzi condivisibile, di conferire alla Regione un ruolo di guida e di controllo della Finanziaria, ma che a tale fine sia necessario per la Regione disporre della maggioranza assoluta del capitale.

Come dimostra infatti l'esperienza delle moderne strutture societarie la leadership si può esercitare anche con pacchetti azionari minoritari e comunque, qualora fosse riservata agli Enti pubblici territoriali, nel loro insieme, la maggioranza del capitale, sarebbe più che assicurato il raggiungimento dell'obiettivo assunto.

In secondo luogo appare troppo limitativa e scarsamente appropriata la dizione « consorzi di piccole imprese », riferita ai possibili soci della Finanziaria. Non è intanto chiaro il motivo per cui i soggetti privati vengano limitati in tal modo, una volta che si assicuri che essi sono in minoranza e non possono pertanto stravolgere le finalità pubbliche della Finanziaria; si deve poi notare che il concetto di *piccola impresa*, se è sostanzial-

mente indeterminato a livello economico, lo è ancor più sul piano normativo e diviene assai difficile configurare nelle specifiche fattispecie questa categoria di possibili soci.

Pare allora più opportuno o escludere del tutto i privati dal concorso alla Finanziaria o consentirli senza preclusioni (come riteniamo meglio e come è stato fatto in altre leggi analoghe, si veda quella della regione Umbria, che parla di « soggetti privati »).

Potrebbe essere esplicitamente prevista anche la possibilità per la Finpiemonte di emettere azioni privilegiate e azioni di risparmio: ciò mentre favorirebbe l'acquisizione di capitali, non inciderebbe sulla struttura degli organi amministrativi della società.

Inoltre appare troppo limitativa anche la definizione dei potenziali soci pubblici. Fra essi non possono essere comprese, ad esempio, le Camere di commercio, che sono enti pubblici locali non territoriali.

\* \* \*

Quanto alle finalità attribuite alla Finanziaria (prescindendo dal problema prima posto su di un suo ruolo parabancario), esse appaiono nel loro insieme condivisibili, anche se la formulazione appare migliorabile, quanto a chiarezza e logica normativa.

Se si sceglie infatti la strada delle indicazioni di ordine generale, come si fa quando si parla di « realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo economico e sociale della Regione », l'introduzione di esemplificazioni specifiche, non strettamente collegate nel testo normativo alla categoria più generale in cui rientrano (« aree attrezzate destinate ad attività economiche » che fanno parte delle infrastrutture di cui sopra), assume un carattere limitativo, che al di là della volontà del legislatore, può creare in futuro ostacoli e difficoltà ad un più ampio dispiegarsi dell'attività della Finanziaria.

Parrebbe dunque preferibile, per questo ordine di considerazioni, limitare le indicazioni di compiti, in pratica già operata con il riferimento agli artt. 117 e 118 della Costituzione, a categorie molto generali, senza specificazioni particolari.

È invece da chiarire per qual motivo siano stati esclusi gli interventi sulle strutture urbane, quando invece utilmente, sulla scia di esperienze positive condotte in altri paesi ed in specie in Francia, la Finanziaria potrebbe farsi promotrice di

società miste per il risanamento dei centri storici e per interventi sui tessuti urbani.

Tra le sue attività più rilevanti la Finanziaria potrebbe anche fungere da società immobiliare pubblica, operando in questo caso veramente per conto della Regione e dei Comuni, ai fini della gestione della L. 865 e dell'applicazione della L. 167 ai centri storici.

Un altro chiarimento appare necessario in relazione alla formulazione dell'art. 5, laddove si prevede uno stanziamento annuo di fondi di gestione da parte della Regione, operazione che potrebbe concretizzare in effetti un aumento del capitale sociale, oppure un contributo a fondo perduto.

In ordine poi alla concessione da parte della Regione di una propria garanzia ai titoli obbligazionari emessi dalla Finanziaria ed alle operazioni finanziarie da questa contratte, si deve notare che tale garanzia non può essere concessa in via generale, ma deve essere accordata di volta in volta con apposite leggi regionali. In questo senso si è ripetutamente espresso il Governo, rinviando altre leggi regionali analoghe e ci sembra quindi opportuno segnalare questo rilievo, per evitare che a causa di ciò si possa avere un ritardo nell'entrata in vigore della legge e nella costituzione della Finanziaria.

Con questa legge si dovrebbe pertanto prevedere la possibilità di concedere, attraverso apposite leggi successive, la garanzia necessaria alle operazioni della Finanziaria.

\* \* \*

Ancora sul piano della formulazione normativa, si deve osservare che l'art. 7 del D.D.L., di cui si accetta pienamente lo spirito e la finalità, non pare pienamente rispondente alle prescrizioni dell'articolo 72 dello Statuto regionale.

In tale articolo lo Statuto dispone infatti che le società a partecipazione regionale debbano trasmettere ogni anno al Consiglio ed alla Giunta regionale « una relazione sulle attività, sui programmi e sul bilancio di cassa ».

Il D.D.L. non parla di bilancio di cassa, ma di *struttura patrimoniale*, termine troppo indefinito sotto il profilo contabile e legislativo, che non coincide con la previsione statutaria.

Sempre l'art. 7, nel suo secondo comma, appare troppo limitativo dei poteri del Consiglio Regio-

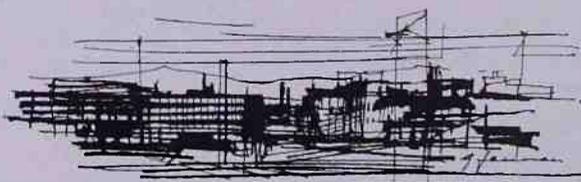
nale, al quale si riconosce la possibilità di chiedere informazioni, nel corso dell'esercizio finanziario, solamente per le operazioni « di maggiore rilevanza », mentre contribuirebbe maggiormente alle esigenze di trasparenza che debbono presiedere alla gestione degli Enti pubblici, quale che sia la loro forma giuridica, consentire un costante esercizio del potere di informazione del Consiglio Regionale, come rappresentante della comunità piemontese.

Quanto allo Statuto, allegato in bozza al D.D.L., appare nel suo insieme rispondente ed adeguato alla disciplina giuridica ed alle esigenze della Finanziaria.

Un rilievo va però avanzato all'art. 32, che demanda al Presidente della Regione la nomina del Direttore e la determinazione delle sue attribuzioni.

Si avrebbe in tal modo una pericolosa deresponsabilizzazione del Consiglio di Amministrazione, il quale si troverebbe a dover indirizzare e controllare l'operato di un alto funzionario che non risponde sostanzialmente al Consiglio, per la sua nomina e per la sua eventuale revoca.

Questa scissione di responsabilità dovrebbe quindi essere evitata, riconducendo al Consiglio di Amministrazione i poteri di nomina (e revoca) del Direttore.



# Un'analisi socio-economica del settore commerciale

*Alfredo Chiappa, Giovanni Salerno, Carlo Savorè*

## **Commercianti e piccola borghesia.**

Non è possibile affrontare il problema del commercio sotto l'ottica sociologica, senza fare riferimento alle teorie di colui che diede un contributo fondamentale all'analisi e alla definizione delle classi sociali.

Marx nella sua analisi sulla struttura sociale associa i commercianti ai contadini ed agli artigiani, categorie che costituiscono la piccola borghesia.

L'identificazione di questa classe intermedia (si parla infatti di « ceti medi ») non deriva dalla constatazione dell'esistenza di una parte residuale interposta tra borghesia e proletariato (definite classi « popolari »), ma dalla rigorosa applicazione delle categorie che sono alla base dell'analisi marxiana.

In altre parole il modello di Marx della struttura di classe non è un modello dicotomico semplice, in quanto considera più dicotomie presenti ed interagenti.

Infatti, accanto alla contrapposizione primaria fra proprietà e controllo dei mezzi di produzione da un lato e vendita della forza lavoro dall'altro, Marx fa riferimento ad altre due posizioni antitetiche: lavoro - non lavoro, utilizzo - non utilizzo di lavoro salariato.

Incrociando questi parametri di valutazione, la piccola borghesia viene individuata come la classe che, pur avendo la proprietà dei mezzi di produzione, fornisce direttamente lavoro e non utilizza (o lo fa in misura non determinante) il lavoro salariato.

La piccola borghesia considerata da Marx, composta quasi esclusivamente da piccoli industriali, piccoli negozianti, artigiani e contadini, è ciò che rimane di un modo di produrre precedente modificatosi per la collusione proprietà-lavoro, ma soprattutto per gli scarsi contatti con il mercato capitalistico.

Quando Marx fa riferimento al grado di subordinazione al mercato capitalistico, evidenzia sempre e solamente la dipendenza finanziaria della grande borghesia, attuata attraverso forme di indebitamento diverse.

Però, nell'ambito di un processo dinamico, si assiste ad una sempre maggior penetrazione capitalistica nei settori arretrati di modo che i piccoli produttori, non riuscendo a rendersi concorrenziali e quindi a convertirsi a loro volta in piccoli capitalisti, vengono espropriati dei loro mezzi di produzione, emarginati e quindi ricadono nel proletariato.

A questo punto ci si rende però conto che è necessario tralasciare l'applicazione meccanicistica del modello marxiano per cercare di storicizzare le categorie che ne sono alla base facendo riferimento alla realtà mutata dell'attuale fase capitalistica.

Nell'intento quindi di storicizzare il modello marxiano di struttura di classe, soprattutto riferendoci alla piccola borghesia in Italia, è necessario identificare quelli che ne sono gli elementi specifici, quelle che sono le sue interrelazioni con le altre classi e soprattutto con il meccanismo di sviluppo più in generale.

Oltre alle variazioni nei rapporti di mercato, che da concorrenziali si sono trasformati in monopolistici ed oligopolistici è necessario evidenziare una differenza sostanziale rispetto ai tempi di Marx, che potrebbe riuscire a spiegare la differenza della conformazione di classe attuale da quella prospettata da Marx.

È sorto un elemento nuovo (su cui dobbiamo focalizzare la nostra attenzione) che potrebbe riuscire a farci comprendere certi scostamenti fra le considerazioni prospettiche di Marx e la realtà attuale: la nuova funzione che è venuto assumendo lo Stato all'interno del meccanismo di sviluppo.

Nelle prime fasi del capitalismo lo Stato si collocava a lato del processo di accumulazione, come una sorta di « comitato d'affari della borghesia » che ne garantiva le condizioni esterne di realizzazione; di contro nella attuale fase « dirigitica » lo Stato si colloca all'interno del processo di accumulazione, come « regolatore » del processo stesso.

Alla luce di questo nuovo elemento introdotto nella nostra analisi ci si può azzardare con l'affermare che oggi la struttura di classe di un paese capitalistico non è più direttamente collegabile alle leggi naturali di funzionamento del sistema produttivo, ma sempre di più ricollegabile all'intervento diretto dello Stato.

Si può perciò avanzare l'ipotesi che tutte le categorie della piccola borghesia abbiano oggi le loro radici e le opportunità di sopravvivenza collegate, come attraverso un cordone ombelicale, allo Stato.

Si potrebbe a questo punto affermare che la previsione fatta da Marx di una eliminazione tendenziale della piccola borghesia indipendente storicamente determinata dalla sua collocazione all'interno dei rapporti di produzione nella fase concorrenziale del capitalismo presa in esame da Marx, si sia « avverata » nella misura in cui la piccola borghesia di oggi ha connotazioni notevolmente diverse: l'astratta progressiva dipendenza dal mercato capitalistico, che nell'analisi marxiana avrebbe portato alla sua eliminazione, è stata controllata e talvolta frenata dall'intervento dello Stato.

### **La piccola borghesia in Italia.**

Le ipotesi avanzate si adattano alla dinamica della piccola borghesia autonoma<sup>(1)</sup> in Italia nell'ultimo secolo. Infatti, nel periodo che corrisponde allo sviluppo del capitalismo italiano, essa, considerata nella sua globalità, non ha subito cambiamenti quantitativi degni di rilevanza.

Se invece prendiamo in esame l'andamento dinamico all'interno delle categorie si rileva come solo i contadini siano stati soggetti ad una diminuzione (circa 2 milioni), mentre per le altre categorie si è rilevato o un forte aumento o una sostanziale stabilità.

Gli artigiani infatti registrano una sensibile diminuzione alla fine del secolo scorso (proletarizzazione nei termini classici marxiani, per la penetrazione del capitalismo nei settori arretrati)

mentre successivamente presentano una sostanziale stabilità, con leggera tendenza all'aumento.

Per i commercianti, invece, si è assistito ad un costante e rapido processo di espansione numerica, soprattutto accentuato nel dopoguerra.

Secondo Sylos Labini tra il 1881 ed il 1971 i coltivatori diretti sono passati da 4 milioni 600 mila a 2 milioni 400 mila, gli artigiani da un milione 300 mila ad 1 milione 100 mila, i commercianti da 450 mila ad 1 milione 700 mila, e in generale la piccola borghesia da 6 milioni 650 mila a 5 milioni 600 mila.

Faremo ampi riferimenti, nel proseguimento del nostro discorso, alle teorie di questo autore contemporaneo ed in particolare alla sua recente opera sulle classi sociali in quanto ci è sembrata estremamente valida per il fine che ci siamo proposti, cioè di storicizzare il modello marxiano.

Prima di procedere ad un ulteriore approfondimento nel tentativo di raggiungere una mediazione fra analisi marxiana e quella di Sylos Labini, sembra utile fare alcuni accenni alla suddivisione in classi fatti da quest'ultimo il quale, pur utilizzando lo stesso approccio si discosta dalla suddivisione di Marx.

Sylos Labini, sulla base della distribuzione del reddito (elemento sul quale ha più centrato l'attenzione), ha formulato la seguente suddivisione delle classi sociali:

I) borghesia vera e propria: grandi proprietari di fondi rustici e urbani (rendite); imprenditori e alti dirigenti di società per azioni (profitti e redditi misti che contengono elevate quote di profitto); professionisti autonomi (redditi misti, con caratteri di redditi di monopolio);

II a) piccola borghesia impiegatizia (stipendi);

b) piccola borghesia relativamente autonoma (redditi misti): coltivatori diretti, artigiani (inclusi i piccoli professionisti), commercianti;

c) piccola borghesia (stipendi): categorie particolari (militari, religiosi ed altri);

III a) classe operaia (salari);

b) sottoproletariato.

È utile ricordare che lo stesso autore dichiara che le diverse classi e sottoclassi non sono divise da steccati: in alcuni spazi non trovano colloca-

<sup>(1)</sup> Definizione data da Sylos Labini che comprende coltivatori diretti, artigiani (inclusi i piccoli professionisti), commercianti.

zione le classi e sottoclassi sopraelencate, inoltre esiste una notevole mobilità sociale che è probabilmente funzione del processo di sviluppo economico.

Inoltre numerose persone fruiscono di redditi cumulabili. Basti pensare, per esempio, ai professionisti, agli impiegati, ai commercianti stessi che sono anche proprietari di fondi rustici od urbani.

Nel qual caso il reddito cumulato presuppone interessi multiformi per i titolari: in senso economico bisognerà collocare i titolari nella classe o sottoclasse relativa alla origine del reddito preponderante.

Usando le stesse parole di Sylos Labini: « mentre i 'ricchi' vengono collocati nella prima classe, nelle altre classi troviamo persone agiate o poveri, addirittura poverissimi, in funzione del livello del reddito. Ma se si considera la distribuzione del reddito per classe o sottoclasse, il valore di massima frequenza (moda) decresce passando dalla classe economicamente più elevata alle altre; ma bisogna anche tenere presente che, talvolta, può esservi concorrenza di interessi e quindi solidarietà fra gli strati più elevati o, al contrario, fra quelli più bassi delle diverse classi e sottoclassi, dove il concetto di alto e di basso, naturalmente, è riferito al livello del reddito ».

Pur tuttavia ampliando l'ottica al di là di quella più strettamente economica, vi possono essere collusioni dovute al tipo di cultura, agli schemi di riferimento, all'ambiente (per esempio: grandi città e piccoli centri, città e campagna).

Inoltre, tenendo conto che qualsiasi processo, anche sociale, è dinamico, bisogna fare riferimento alla storia precedente di ciascuna classe e sottoclasse. In questa ottica le stesse sottoclassi sono profondamente diverse nelle regioni settentrionali rispetto alle regioni meridionali.

Citando ancora una volta Sylos Labini: « Per distinguere le diverse classi sociali il reddito è dunque un elemento importante, ma non tanto per il suo livello, quanto per il modo attraverso cui si ottiene; tale modo si riflette nell'ambiente e nel tipo di cultura ed è condizionato dalla storia precedente della società di cui le classi costituiscono parte integrante ».

### **Orientamento delle classi sociali.**

In questa analisi quantitativa delle classi e sottoclassi sociali nel nostro Paese, l'aspetto più evidente è l'aumento della piccola borghesia im-

piegatizia e commerciale: da meno di 1 milione su un totale di 16 milioni di occupati alla fine del secolo scorso ad oltre 5 milioni su un totale di 19 milioni di occupati ai giorni nostri.

Ma prima di cercare di analizzare le motivazioni che sono alla base di questo mutamento, è bene porre in evidenza alcune caratteristiche particolari di tipo quantitativo.

L'elemento di fondo è che, nel periodo considerato, non vi sono state variazioni molto rilevanti nelle percentuali di composizione della popolazione relative alle tre grandi classi: borghesia, classi medie e classe operaia.

Ma tale relativa immobilità è la risultante di cambiamenti antitetici avvenuti nell'ambito di una stessa classe.

Nel caso specifico delle classi medie, l'apparente stabilità è dovuta ad un aumento notevole della quota relativa alla piccola borghesia impiegatizia (dal 2,1% al 17,1% sul totale generale) contrapposta ad una forte diminuzione della quota relativa alla piccola borghesia relativamente autonoma (dal 41,2% al 29,1%).

Non solo, ma il regresso di questa quota sarebbe stato più sensibile se non si fosse registrato un aumento (interno a questa sottoclasse) del numero dei commercianti.

Lo stesso fenomeno si registra all'interno della classe operaia dove la diminuzione dei salariati agricoli è quasi completamente compensata dall'aumento dei salariati occupati in altre attività.

### **Legislazione sul commercio.**

Ci sembra utile a questo punto procedere ad una sommaria rassegna della legislazione che ha regolato lo sviluppo del piccolo commercio in Italia dal periodo fascista al 1971, anno di entrata in vigore della nuova disciplina commerciale.

Questa panoramica deve servire in prima approssimazione a focalizzare una situazione di fatto che ci permetta in seguito di identificare i motivi per cui si è continuata a perseguire da parte dello Stato la stessa politica di salvaguardia della piccola distribuzione sempre più polverizzata.

La legislazione commerciale vigente fino al 1971 è ancora quella elaborata durante il periodo fascista.

Il fatto nuovo nel RDC del 1926 (convertito in legge nel 1927) è l'istituto della licenza: infatti, mentre anteriormente il commercio era libero (eccetto alcuni vincoli di pubblica sicu-

rezza, igiene, ecc.), in seguito all'entrata in vigore della legge chiunque intendesse esercitare il commercio doveva munirsi della licenza.

Essa veniva rilasciata dal Sindaco, sentito il parere, non vincolante, di una commissione composta dal Sindaco stesso, da due rappresentanti dei commercianti e da due rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori.

Tuttavia la concessione della licenza non era vincolata dall'accertamento di reali requisiti tecnici che l'aspirante commerciante avrebbe dovuto possedere, ma era vincolata dalle « reali » esigenze del Comune, sentiti i soli pareri del Sindaco e della relativa commissione.

Sembra abbastanza evidente come la concessione della licenza così strutturata, avrebbe dovuto perseguire due obiettivi tra di loro contrastanti: la protezione degli operatori già insediati e l'esigenza di accontentare in qualche modo una lunga fila di postulanti al diritto di avere la licenza, in cambio di fedeltà politica ed elettorale.

Il problema venne risolto (in linea di massima) concedendo la licenza soltanto agli operatori che presentavano caratteristiche tali da non disturbare con la loro concorrenza gli interessi degli operatori commerciali già in attività. La risultante di questo modo di azione è stata lucidamente descritta da Sylos Labini come un oligopolio imperfetto in cui ogni esercente si trova in concorrenza con pochi altri situati nelle vicinanze; l'aggregazione di tutti questi grappoli oligopolistici viene a costituire l'intera rete del dettaglio.

Con maggiore evidenza viene riconosciuta questa sorta di monopolio con la legge del 1938 che disciplina i magazzini di vendita a prezzo unico.

Con questa legge viene nuovamente ricollegato l'esercizio di un'attività commerciale, attraverso la forma del grande magazzino, ad una autorizzazione alla vendita mediante licenza, per la quale il potere decisionale viene demandato dal Sindaco al Prefetto, sentito il parere obbligatorio e vincolante della Camera di commercio.

Altre disposizioni nel senso della difesa corporativa del piccolo commercio e della salvaguardia della concorrenza sono il DLL 14 marzo 1945 e la legge 10 luglio 1962, con i quali si specifica ulteriormente l'uso della licenza, imponendo che essa deve contenere l'esatta indicazione dei prodotti esposti per la vendita.

Questa particolare disposizione per cui la vendita di un assortimento di prodotti è rigidamente controllata dal particolare tipo di licenza, ha gene-

rato conseguenze di vario ordine: in primo luogo si è venuto creando un caratteristico tipo di rendita, corrispondente al valore monetario della licenza, il cui ottenimento è spesso difficile, comporta dei tempi di attesa sempre lunghi, ragione per cui per la sua cessione, in caso di trasferimento della proprietà, si è disposti a pagare (e nella prassi questa voce viene appunto chiamata in gergo « avviamento », « buona uscita »).

In secondo luogo si è constatato il fenomeno della « pluralità delle licenze per esercizio », a cui necessariamente l'operatore commerciale deve fare ricorso quando intende introdurre nel suo assortimento nuovi prodotti. È evidente che quanto più numerosi sono i prodotti contemplati nel particolare tipo di licenza tanto più la rendita, di cui si è accennato più sopra, aumenta.

A questo punto si può azzardare che questo complesso meccanismo di permessi ed autorizzazioni abbia in qualche modo demotivato gli esercenti ad allargare il proprio assortimento e, come effetto indotto, abbia contribuito a mantenere in vita strutture commerciali di modeste dimensioni, con un assortimento limitato di prodotti.

Nel 1971 appare quella che, secondo taluni, avrebbe dovuto costituire la tanto attesa riforma del commercio, ma anche qui appare evidente da un lato una chiara intenzione politica di non variare una situazione divenuta quanto meno confusa e dall'altro una legittima preoccupazione di non arrecare danno alla categoria del piccolo commercio, mantenendo intatta e l'indipendenza e le dimensioni.

La legge 426, dal punto di vista dei contenuti, lascia immutata la situazione del settore commerciale, nel senso che la proposta innovativa è l'abolizione della licenza, la quale però viene sostituita dall'autorizzazione comunale che è, in effetti, la stessa cosa.

Concretamente non vengono realizzate quelle innovazioni, quali per esempio la preparazione tecnica degli operatori commerciali, che dovrebbe permettere la gestione razionale dell'esercizio del commercio.

## **I consumi ed il settore commerciale.**

Passando ora ad esaminare la componente consumi nel processo di analisi del settore commerciale è possibile verificare che mentre una parte della nostra società si trova in una fase di transizione tra la prosperità, che è stata più o

meno raggiunta, ed il benessere, un'altra parte si trova nella condizione in cui il livello dei consumi, o meglio la loro composizione, è decisamente in crisi.

La crisi dei consumi che investe prevalentemente i ceti meno abbienti del sistema sociale, quelli cioè che risentono maggiormente della crisi economica, si configura in una distorsione di essi che tende a farne scadere il livello al di sotto di valori accettabili.

Alcune cifre medie di contrazione di spesa in molti settori, mascherano, in realtà, drastiche eliminazioni di certi consumi presso le classi inferiori; nel contempo il comportamento del consumatore si sta velocemente evolvendo, la sua partecipazione attiva e critica si fa sempre più rilevante, con una conseguente maggiore selettività.

Alcuni comportamenti d'acquisto, che erano dati come acquisiti, vengono chiaramente messi in discussione.

I consumi che erano considerati componente essenziale nella vita moderna, palesano i loro limiti e la loro inconsistenza, e vengono spesso eliminati perché ritenuti, in ultima analisi, superflui.

La recente crisi energetica ha sancito a livello collettivo l'inizio di un processo di obsolescenza del modello consumistico.

L'analisi dell'attuale momento non ci permette di stabilire se la contingente crisi economica che, come si è detto, ha avuto nel problema energetico l'elemento che ha fatto precipitare gli eventi, abbia la capacità nel breve termine, di catalizzare le tendenze, ormai in atto verso una maggiore razionalità nei comportamenti del consumatore.

Il consumatore ritorna ad essere più sensibile al rapporto prezzo-qualità-quantità, a determinare i propri consumi con una più rigida valutazione « dell'esigenza », modificando i propri comportamenti di consumo e proponendo, come orientamento collettivo, nuovi modelli di consumo.

Di fronte ad una così importante modificazione qualitativa e quantitativa dei consumi il settore commerciale, che è stato ed è il più immediato interlocutore del consumatore, dovrà dare una risposta in termini di efficienza e di adattabilità alle mutate condizioni sociali.

Il settore commerciale che come si è visto precedentemente ha subito notevoli mutamenti per quanto riguarda il suo ruolo e la sua funzione nel più complesso sistema economico-sociale del no-

stro Paese, ha colto, evidenziandoli, alcuni aspetti dei nuovi processi di consumo del cittadino ed ha cercato di tradurli in relativi processi di sua ristrutturazione e ricerca di una sua nuova identità.

Aspetti quali la riduzione delle frequenze di acquisto in alcuni settori, aumento della mobilità del consumatore nella ricerca di quei prodotti che meglio lo qualificano, ma nello stesso tempo richiesta di sempre maggiore « comodità » nell'acquisto di altri prodotti più banali, hanno profondamente inciso sul commercio.

Il commercio si è quindi trovato di fronte ad un « mondo esterno » diverso che gli richiedeva nuove funzioni e una generale ridefinizione del suo ruolo.

È a questo punto che nell'ambito commerciale si sono immediatamente presentate, con tutte le loro problematiche e le loro complessità, le carenze sostanziali del settore. Si è cioè presentato perentorio l'obbligo di una professionalità del commerciante, e di una maggiore imprenditorialità per poter dare avvio all'inevitabile processo di ristrutturazione dell'intero sistema.

È infatti in questa fase che si è presentata una prima sensibile differenziazione nel settore commerciale, tra quello che sono le grandi imprese distributive commerciali e quelle imprese di minore dimensione, sia economiche che fisiche. Mentre le prime, con un approccio di tipo manageriale, hanno risposto al mutamento del mercato con nuove e più moderne politiche commerciali, le seconde hanno stentato a trovare la loro nuova dimensione.

Le grandi imprese hanno dato luogo a strutture di vendita di notevoli dimensioni (si pensi ad esempio agli ipermercati), adottando tecniche di vendita sempre più sofisticate.

La loro presenza sul mercato si è fatta sempre più massiccia, ed il loro dialogo con il consumatore, grazie alle varie forme di comunicazione commerciale, si è fatto sempre più intenso.

Il commercio minore sta invece rispondendo con un processo di polarizzazione dell'offerta da un lato verso la despecializzazione e dall'altro verso la specializzazione, più funzionale che non merceologica.

Le condizioni strutturali del commercio « minore » hanno spinto gli operatori alla ricerca di rinnovamento non solo di carattere strutturale, ma anche, e forse prevalentemente, di nuove forme organizzative e gestionali.

Si è così di fronte alla comparsa delle diverse forme associative e cooperativistiche che rappresentano il risultato ultimo di questo processo di ristrutturazione del commercio.

Mentre a livello dettaglio avvengono questi mutamenti, il commercio all'ingrosso tende a reagire e sembra che per la ennesima volta si senta al di sopra, o meglio al di fuori, di questi processi innovativi e ristrutturanti. Solo in un secondo tempo il commercio all'ingrosso ha dato luogo all'inizio di processi di integrazione, sia orizzontali che verticali, ed alla ristrutturazione dei loro punti di vendita.

### **Nuova configurazione del settore commerciale.**

È evidente che tali tendenze di ristrutturazione e tali esigenze innovative hanno necessariamente dato luogo ad una nuova configurazione del sistema distributivo-commerciale.

Il primo punto che è possibile identificare nella nuova configurazione del sistema distributivo è la diversificazione delle strutture commerciali.

L'aumento del reddito discrezionale, con una accentuazione del processo di specializzazione sia funzionale che di clientela, ha permesso, o meglio ha incentivato, l'apertura di molti nuovi tipi di negozi, con un'ampia varietà di assortimento determinando quei consumi che precedentemente abbiamo analizzato e che proprio in questi ultimi tempi si è visto sono « entrati in crisi ».

La ricerca di nuove combinazioni degli strumenti commerciali (« retailing mix ») da parte delle imprese per sfruttare più a fondo le occasioni di sinergia tra i diversi strumenti ha rafforzato il processo della diversificazione.

Ulteriore punto caratterizzante dell'attuale sistema distributivo sono le crescenti dimensioni fisiche dei punti di vendita sia al dettaglio che all'ingrosso. Tale fenomeno è più vistoso nel settore del grande dettaglio, dove le dimensioni minime e massime sono sempre maggiori.

La tendenza all'aumento delle dimensioni delle unità del grande dettaglio, trova nella limitatezza dell'area di attrazione economicamente valida, e nella reazione psicologica del consumatore, di fronte a queste forme di commercializzazione troppo « industrializzate » « spersonalizzate », due importantissimi vincoli che senza dubbio ne condizioneranno lo sviluppo.

Anche nel commercio minore si assiste ad una tendenza dell'aumento delle dimensioni dei punti

di vendita che trovano possibilità di azione e una loro collocazione economicamente valida non solo negli spazi interstizionali lasciati dal grande dettaglio.

Il commercio all'ingrosso, in particolare per il settore alimentare, ricerca nuove e maggiori dimensioni ottimali dei propri punti di vendita, sia per una più efficiente gestione, che per una più razionale offerta alla propria clientela.

Ultimo punto caratterizzante l'attuale sistema distributivo-commerciale è la numerosità dei punti di vendita.

La considerazione di fondo che emerge a tale riguardo è una generale tendenza alla concentrazione e quindi alla riduzione dei punti di vendita, sia a livello dettaglio, che ancor più, a livello ingrosso.

Occorre però fare una precisazione e che cioè questo fenomeno si presenta diversamente a seconda delle zone geografiche. Infatti, in particolare per il dettaglio, mentre nelle zone economicamente più avanzate (vedi Milano) si è assistito ad una effettiva riduzione di punti di vendita, in altre zone, specie quelle meridionali, è ancora in atto un aumento del processo dei punti di vendita. A livello nazionale si è avuto quindi un lento rallentamento nell'aumento dei punti di vendita, preannunciando forse il punto di saturazione.

A livello ingrosso il fenomeno della concentrazione assume una rilevanza ancora maggiore, poiché a questo livello le economie di scala tecniche, organizzative, gestionali, sono molto notevoli, tanto che in alcuni casi possono rappresentare il passaggio obbligato per lo sviluppo dell'impresa.

### **Prospettive evolutive del settore commerciale.**

Prima di affrontare l'argomento delle prospettive evolutive delle diverse forme di commercio occorre precisare che alla base di tutto questo discorso, vi è una generale e profonda ricerca da parte del settore di trovare una nuova e maggiore produttività ed efficienza, che si traduca non solo in migliori risultati economici della gestione, ma anche in un diverso rapporto tra quello che è il « mondo commerciale » e l'ambiente esterno.

Il commercio si trova di fronte a scelte non solo meramente efficientistiche ma anche di carattere sociale.

Il commercio dopo aver vissuto come componente che viveva *del* sistema (a tale riguardo si ricordi l'analisi socio-economica della prima parte

della relazione) ricerca ora una sua diversa identità che lo collochi come componente che vive *nel* sistema.

Fatta tale premessa che chiarisce i motivi delle spinte innovative del settore commerciale, affrontiamo ora il discorso delle prospettive evolutive delle diverse forme di commercio.

A livello dettaglio è possibile prevedere un aumento dei magazzini popolari se riusciranno a seguire lo sviluppo economico e se rafforzeranno l'attenzione ai problemi localizzativi.

I supermercati hanno un notevole spazio di fronte a loro. Le loro caratteristiche strutturali ne fanno una forma di vendita fra le più concorrenzialmente valide, necessitando però di particolari condizioni socio-economiche che non possono essere trascurate. Sul loro sviluppo molto incideranno i criteri di applicazione della nuova disciplina sul commercio.

I minimercati ed i negozi a libero servizio sono quelli che hanno, forse, il maggiore spazio economico. Tali strutture possono rappresentare, se non debbono rappresentare, lo sbocco evolutivo del dettaglio indipendente ed in particolare del dettaglio associato.

Assai minori sono le prospettive di sviluppo dei grandi magazzini a reparti che trovano nelle loro caratteristiche endogene e nei fattori ambientali, quali il congestionamento dei centri storici, e le dimensioni urbane, un freno notevole.

Un discorso particolare che presenta delle opportunità per i grandi magazzini a reparti può essere fatto attraverso i centri commerciali extra urbani.

Anche gli ipermercati, ultimi arrivati, possono avere ancora uno spazio interessante nell'ambito del nostro sistema distributivo, ma forse perché non rappresentano una vera nuova forma di commercio, ma più l'incontro del supermercato con il magazzino popolare, possono costituire una forma provvisoria di risoluzione a problemi di offerta e di domanda che dovrebbero essere affrontati in altra sede. Cioè in sede di programmazione del territorio e di ristrutturazione del settore commerciale esistente.

Particolare attenzione deve essere dedicata alle forme associative e cooperativistiche che rappresentano oggi e ancor più rappresenteranno doma-

ni, il naturale sbocco per lo sviluppo del dettaglio « minore ». Tali forme che già hanno destato l'interesse non solo degli operatori commerciali, ma anche del potere pubblico, possono rappresentare il mezzo che il piccolo o medio commerciante, desideroso di trovare una sua nuova e moderna collocazione sia economica che sociale, utilizzerà e svilupperà in futuro.

Per il commercio all'ingrosso è possibile prevedere due caratteristiche fondamentali nel prossimo futuro.

La prima è una accentuazione delle politiche di specializzazione o di despecializzazione, con un abbandono quasi totale delle forme intermedie che oggi spesso caratterizzano le imprese di commercio all'ingrosso.

La seconda — più di carattere strutturale — sarà lo sviluppo delle forme di integrazione sia verticali che orizzontali.

È in questo processo che si verranno a creare e sviluppare le unioni volontarie ed i centri di commercio all'ingrosso.

È evidente che il commercio all'ingrosso richiederà un tempo più lungo per la sua ristrutturazione, sia per le sue caratteristiche imprenditoriali che per la sua fisionomia di intermediario nel sistema distributivo che lo pone ad un livello nel quale deve recepire, filtrare e tradurre le esigenze ed i mutamenti sia a livello dettaglio che a livello produzione.

## Conclusioni.

Dopo questa rapida e sintetica rassegna del settore commerciale possiamo concludere che il commercio sta vivendo una fase di transizione, che, in quanto tale, si configura come un periodo di crisi non solo di carattere contingente, data la situazione economica in generale, o di carattere strutturale, ma in particolare di carattere imprenditoriale.

L'operatore commerciale sta vivendo una « sua » crisi di identità che dovrà necessariamente sfociare nell'identificazione di un nuovo ruolo del commercio e del commerciante, e su queste direttrici le autorità competenti e gli « addetti ai lavori » dovranno muoversi per il bene del commercio e dell'intero sistema economico.

# *L'utilizzazione internazionale del fondo degli oceani*

Giorgio Cansacchi

Il 9 maggio del 1975 si è chiusa, senza pervenire ad alcun risultato, la terza sessione della Conferenza sul diritto del mare svoltasi a Ginevra; le due prime sessioni si erano tenute a New York nel 1973 ed a Caracas nel 1974; la quarta si svolgerà a New York a partire dal 29 marzo 1976 e si spera che, nell'intervallo di tempo, i negoziati fra i governi possano condurre ad una convergenza di vedute sui punti più controversi ed anche più importanti della complessa tematica marittima.

Sulle questioni dibattute a Ginevra ho già trattato in un mio precedente scritto apparso su questa stessa rivista (« *Gli attuali problemi giuridico-economici del mare* »), ma ritengo utile soffermarmi più ampiamente sull'esplorazione e sull'utilizzazione internazionali del fondo degli oceani, che allora avevo accennato e che rappresenta, invece, una « novità » nelle attuali relazioni interstatuali, suscettive di sensazionali sviluppi nell'ambito dell'organizzazione internazionale.

La maggior parte del nostro pianeta è ricoperta dal mare, senonché le terre « sommerse » fino a poco tempo fa erano precluse all'esplorazione ed allo sfruttamento umani, in mancanza di mezzi adeguati per accedervi; il progresso tecnico e scientifico ha ora modificata questa situazione.

Tanto l'Organizzazione delle Nazioni Unite, quanto gli Enti specializzati delle medesime avevano di già, negli anni decorsi, presa in esame, mediante i loro organi tecnici e giuridici, la condizione del suolo sottomarino dell'alto mare, nonché le modalità più appropriate per la sua esplorazione ed utilizzazione; alcune risoluzioni dell'Assemblea delle N.U., ottenute con il voto largamente maggioritario dei rappresentanti degli Stati-membri, avevano proclamato l'uguale di-

ritto di tutti gli Stati allo sfruttamento delle risorse faunistiche e minerarie degli oceani escludendo la possibilità di riconoscere l'accaparramento esclusivo e permanente di superfici sottomarine dell'alto mare in favore di un singolo Stato ed in danno degli altri. Era, però, necessario precisare l'esatta natura giuridica dei fondali oceanici e regolarne a mezzo di un apposito trattato multilaterale l'esplorazione e l'utilizzazione, interpretando correttamente il principio della libertà dell'alto mare nella sua estensione a detti fondali, e determinandone le implicazioni. Per discutere questi problemi e per statuirne le più adatte soluzioni con norme in gran parte innovative rispetto all'ordinamento internazionale vigente, i rappresentanti dei governi erano stati convocati alla Conferenza sul diritto del mare testé conclusasi; dalle discussioni e dai negoziati, purtroppo non pervenuti ad alcun accordo, ivi svoltisi, si accerta che gli Stati convenuti possono classificarsi, senza scendere a particolari posizioni, in due raggruppamenti contrapposti: Stati industrialmente sviluppati disposti ad ammettere l'estensione del principio della libertà dei mari anche ai suoli e ai sottosuoli dell'alto mare, ma proclivi ad interpretare questo principio nel suo tradizionale significato negativo, di lasciare, cioè, ogni Stato libero di esplorare ed utilizzare unilateralmente queste superfici sottomarine a suo esclusivo profitto secondo le sue possibilità tecniche e finanziarie; Stati in via di sviluppo industriale o privi di coste o comunque meno ricchi di capitali e di mezzi tecnici, sostenitori di una interpretazione positiva del succitato principio, nel senso di considerare i suoli sottomarini dell'alto mare proprietà comune di tutti gli Stati, esplorabili ed utilizzabili ad opera di un'autorità internazionale, sia da essa direttamente, sia a

mezzo di singoli Stati e di loro imprese nazionali dietro autorizzazione e controllo di questa autorità e sempre in ottemperanza ad un apposito regolamento disposto da una convenzione multilaterale.

Poiché la maggioranza dei governi convenuti nelle sessioni della Conferenza di Caracas e di Ginevra si era dimostrata favorevole a questa seconda tesi, il presidente della prima Commissione riunita a Ginevra, alla quale era devoluto il negoziato sulle questioni inerenti al fondo dei mari e degli oceani, fece predisporre dai suoi organi tecnici, negli ultimi giorni della sessione, un « testo unico di negoziato » (*single negotiating text*), nella forma di progetto di convenzione multilaterale, da sottoporre, come semplice base di discussione, all'esame dei singoli governi convenuti in preparazione alla prossima sessione della Conferenza da tenersi a New York.

Illustrerò brevemente i punti salienti di questo progetto rilevandone gli aspetti piú suscettibili di contrasto, contrasto che già in larga misura si è manifestata fra le delegazioni convenute.

Il progetto si è ispirato — nelle premesse — alla tesi propugnata dal delegato della Repubblica di Malta, ministro Pardo, in seno alla sessione di Caracas del 1974, dell'alto mare come « patrimonio comune dell'umanità ». Infatti l'art. 3 del progetto afferma « la zona — intendendosi con questo termine ' il fondo dei mari e degli oceani, nonché il loro sottosuolo, al di là dei limiti della giurisdizione nazionale ' — e le loro risorse sono *patrimonio comune dell'umanità* ».

Per evitare, in quanto possibile, contestazioni fra gli Stati in ordine all'ubicazione ed all'estensione delle zone di alto mare, il progetto propone (art. 2, par. 2) che ogni Stato aderente al trattato multilaterale da concludersi, notifichi ufficialmente ad un'autorità internazionale da istituirsi — chiamata « autorità internazionale dei fondi marini » — i limiti della zona alto-marina da esso Stato reputata tale (al di là, cioè, dalle proprie acque territoriali o « contigue » o « economiche »).

Già su questo punto si è delineato un contrasto fra i governi, giacché, mancando fra gli Stati un comune convincimento sull'estensione del mare territoriale, nonché sull'esistenza, sui limiti e sui diritti esclusivi e preferenziali dello Stato costiero nella zona di mare detta « economica » (che numerosi Stati vorrebbero compresa fra le ventiquattro e le duecento miglia dalla costa), la noti-

ficazione sumenzionata non avrebbe altro effetto che fomentare contestazioni e disconoscimenti. Dato e non concesso che gli Stati concordino, in fine, di accettare la libertà dell'alto mare e del suolo e sottosuolo marini al di là delle duecento miglia marine dalla costa, si vorrebbe imporre su questo spazio, in materia di esplorazione e di sfruttamento, un potere decisionale e di controllo dell'autorità internazionale sumenzionata.

Sul presupposto che gli Stati accettino la concezione di considerare l'alto mare e il suo suolo sottomarino « patrimonio dell'umanità », il progetto elenca numerosi divieti a carico dei singoli Stati: divieto di estendere la propria sovranità a zone di alto mare e del suo suolo sottomarino; divieto di accamparvi diritti sovrani ed esclusivi, ancorché limitati; divieto di appropriarsene le risorse, specialmente minerarie, sia direttamente, sia a mezzo di enti o persone da essi dipendenti; divieto di acquisire od esercitare diritti sui minerali provenienti dalle superfici sottomarine, di esplicarvi qualsiasi attività esplorativa o sfruttatrice che non si adegui alle norme di apposita convenzione multilaterale e non sia previamente autorizzata dall'autorità internazionale dei fondi marini; divieto di compiervi azioni che pregiudichino il mantenimento della pace, la sicurezza internazionale, la mutua cooperazione fra i governi, l'equilibrio ecologico, la razionale utilizzazione e la conservazione delle risorse ittiche e minerarie che vi si trovano. Agli Stati si vorrebbero anche imporre comportamenti positivi, obbligandoli, cioè, a compiere determinate attività non nel loro individuale interesse, ma in quello di tutta la collettività internazionale: a promuovervi la ricerca scientifica, a comunicarne i risultati agli altri governi, ad impedire gli inquinamenti in danno delle coste, a recuperare il materiale archeologico e storico ed a consegnarlo allo Stato che piú ne abbia titolo, a gestire razionalmente l'utilizzazione delle risorse ricavate, a spartire equamente i vantaggi ritraibili anche agli Stati estranei all'utenza, con particolare riguardo alle necessità dei paesi in via di sviluppo, compresi quelli senza coste marittime.

A completare il quadro di questi divieti e di questi doveri il progetto di convenzione elenca dettagliatamente le risorse che possono rinvenirsi nei fondi sottomarini e sono suscettibili di sfruttamento industriale (puntualizzando particolarmente le risorse minerarie); esse comprendono le sostanze chimiche e gazoze, quali il petrolio, il

gas naturale, l'elio, l'azoto, l'anidride carbonica, lo zolfo, i sali di varie specie, i minerali giacenti sulla superficie o ad esigua profondità dei suoli sottomarini, i cosiddetti « noduli » di fosforite, di manganese, di ferro, ecc., i composti metalliferi giacenti in profondità nel sottosuolo marino, ecc.

\* \* \*

In seno alle due sessioni di Caracas e di Ginevra della Conferenza sul diritto del mare si sono già manifestati numerosi contrasti fra i delegati dei governi convenuti su alcuni dei piú importanti punti del progetto di convenzione testé menzionato; questo contrasto si è fatto particolarmente sentire quando dalle enunciazioni estratte si è passati a proposte concrete.

Alcuni delegati hanno — ad es. — fatto presente che i loro governi non sarebbero stati disposti a rinunciare ad alcuni « *diritti quesiti* » su limitate superfici sottomarine, ancorché assai lontane dalle loro coste, esercitate da tempo antichissimo e fino ad ora non contestati; così alcune zone di pesca di specie ittiche striscianti sul fondo del mare, banchi di corallo, sedimenti di ostriche perlifere, ecc.

Di ben maggiore portata l'opposizione di numerosi Stati a sottoporsi ad una preventiva autorizzazione dell'autorità internazionale costituenda per il collocamento e per il funzionamento di impianti di pompaggio di petrolio in zone sottomarine considerate di alto mare. Al riguardo si è profilata una netta differenza fra gli impianti di pompaggio collocati nei limiti della piattaforma continentale riconosciuta ad ogni Stato costiero (di solito fino a duecento metri dal pelo dell'acqua) e quelli posti al di là di questa zona, in alto mare. Per i primi non si dubita sul diritto esclusivo di collocamento e di sfruttamento a favore di ogni singolo Stato costiero; per i secondi, invece, una tale pretesa viene contrastata. Alcuni Stati vorrebbero fosse ad essi riconosciuta una zona, detta « economica » o « patrimoniale », compresa fra le ventiquattro e le duecento miglia marine dalla costa, nella quale lo Stato costiero avrebbe un diritto esclusivo al pompaggio del petrolio estraibile dal sottosuolo sottomarino; altri Stati vi si oppongono o almeno vorrebbero imporre una preventiva autorizzazione di carattere internazionale e partecipare in larga misura agli utili ricavabili.

Piú gravi ancora i contrasti fra gli Stati in presenza di mari chiusi, ove le rispettive piattaforme continentali si fronteggiano; mancando una misura di rispettiva demarcazione accettata dagli Stati concorrenti, le pretese di esclusivo sfruttamento dei suoli sottomarini si contrappongono; possiamo ricordare, a questo proposito, i recenti contrasti — in atto o già delineati — fra gli Stati affacciatisi sul Mare del Nord, sull'Atlantico settentrionale, sul Mare di Barents, sull'Egeo, sul Mare di Cina, in alcune zone dell'Oceano Pacifico, ecc.

Le contrapposizioni fra i governi non si limitano all'estrazione del petrolio; la tecnica e la scienza moderne consentono lo sfruttamento dei suoli sottomarini anche a grande profondità e lontano dalle coste, per l'acquisizione di minerali di diversa specie; si hanno suoli sottomarini che, in superficie, presentano i cosiddetti « noduli » di fosforite, di mercurio, di ferro e di altri minerali, anche rari; questi noduli sono facilmente estraibili dal suolo, giacendo alla superficie o a breve profondità; inoltre hanno la virtù di ricostituirsi in breve tempo. L'acquisizione di questi minerali, in notevole quantità dai fondi sottomarini, nelle zone in cui la profondità dell'acqua è notevole, comporta impianti industriali tecnicamente complessi e delicati, ingenti capitali di costituzione e di esercizio, personale addettovi altamente qualificato e quindi costoso. Soltanto pochi Stati, assai sviluppati industrialmente e finanziariamente potenti, possono addivenire a tali attività imprenditoriali. Di qui le contestazioni fra questi Stati, che già attualmente e piú ancora in futuro sono in condizione di accaparrarsi, a loro esclusivo vantaggio, le ricchezze minerarie sottomarine, e tutti gli altri Stati che non possono direttamente parteciparvi e che — quanto meno — vorrebbero anch'essi beneficiare, in equa misura, degli utili conseguibili.

Il progetto di negoziato presentato dal presidente della prima Commissione tenta di conciliare questi opposti interessi ammettendo, da un lato, la facoltà per ogni Stato, che ne abbia la possibilità tecnica e finanziaria, di ispezionare a scopo scientifico e di sfruttare a scopo industriale le risorse minerarie ricavabili dai suoli e dai sottosuoli dell'alto mare, ma, dall'altro lato, condizionando queste attività all'osservanza di un regolamento adottato convenzionalmente, alla notifica preventiva del progetto di ricerca e di

sfruttamento e delle sue caratteristiche tecniche ed economiche ad un'autorità internazionale costituenda (l'« autorità dei fondi marini »), alla autorizzazione di questa autorità, al suo costante controllo sui procedimenti di ricerca e di utilizzazione. Il progetto prevede anche una compartecipazione agli utili conseguiti a favore dell'autorità internazionale, la quale poi ne elargirebbe la maggior parte agli Stati in via di sviluppo o privi di coste o comunque impossibilitati ad uno sfruttamento in proprio.

Su questo indirizzo l'art. 21 del progetto afferma che l'autorità internazionale costituenda dovrebbe funzionare « come organizzazione intermediaria fra gli Stati-membri, agendo in loro nome nel regolare e controllare le attività, da chiunque predisposte, per l'esplorazione e lo sfruttamento industriale dei fondi dell'alto mare; ciascuno Stato-membro avrebbe il dovere di sottoporsi, in buona fede, alle obbligazioni derivanti dalla convenzione e dalle decisioni societarie ».

Il progetto, partendo dal principio che i suoli ed i sottosuoli nell'alto mare sono proprietà di tutti gli Stati del mondo, propone che l'autorità internazionale dei fondi marini gestisca questa proprietà — per quanto si riferisce alla sua esplorazione e al suo sfruttamento — in nome e nell'interesse di tutti gli Stati-membri. Questa gestione potrà essere espletata sia direttamente dall'autorità a mezzo di una sua propria impresa, sia a mezzo — ma sempre in suo nome — da uno o più Stati-membri, singoli od associati, od anche a mezzo di imprese nazionali dei medesimi. Con queste imprese l'autorità concluderebbe dei contratti di locazione, di servizio, di associazione (a sua scelta); in ogni caso, però, le attività di ricerca e di estrazione da chiunque effettuate dovranno svolgersi sotto il controllo diretto e continuato degli organi societari della autorità.

Il progetto prospetta anche l'opportunità di riservare allo sfruttamento industriale dell'autorità internazionale, da compiersi con la sua impresa e con la compartecipazione di imprese nazionali di Stati-membri, numerosi ed estesi settori sottomarini, scelti fra quelli più facilmente sfruttabili; essi verrebbero, così, sottratti allo sfruttamento degli Stati industrialmente più potenti. In un'apposita appendice il progetto enumera anche le « condizioni di base di prospezione generale, di esplorazione e di sfruttamento » che

dovrebbero obbligatoriamente essere incluse nei contratti di ricerca o di gestione intercorrenti tra l'autorità internazionale, gli Stati-membri e le imprese nazionali, nonché le modalità da seguire per individuare le aree sottomarine da esplorare e poi sfruttare.

Il progetto elenca anche dettagliate prescrizioni per chiunque, ente o privato, intenda procedere allo sfruttamento industriale dei suoli sottomarini di alto mare; le imprese devono segnalare le installazioni predisposte sia nella zona di mare in cui sono collocate, sia con specifica notificazione ai governi degli Stati-membri; devono evitare di porre questi impianti lungo le normali rotte di navigazione; devono creare zone di sicurezza per la salvaguardia sia degli impianti, sia delle navi in transito; devono assicurare un loro impiego esclusivamente pacifico.

Questi impianti di sfruttamento sottomarino, ancorché fissi in date zone del mare ed affioranti alla superficie dell'acqua, non debbono essere considerati « isole » e pertanto non spetta ad essi un « mare territoriale ». Di altri numerosi obblighi e divieti che dovrebbero gravare sullo Stato esploratore o sfruttatore già abbiamo fatto cenno; il progetto insiste in particolare sul dovere dello Stato interessato di non ostacolare la navigazione, di evitare gli inquinamenti, di non pregiudicare la sopravvivenza e l'accrescimento della fauna ittica. I danni eventuali causati dall'utenza degli impianti graverebbero sullo Stato imprenditore che ne risponderebbe internazionalmente anche se arrecati da un'impresa agente sotto la sua bandiera.

Il progetto — infine — si propone di evitare ogni possibile discriminazione fra gli Stati, specialmente in danno degli Stati sottosviluppati, di quelli senza coste marittime o comunque impossibilitati a sfruttare in proprio le risorse minerarie dei sottosuoli marini. Si pensa di raggiungere questo risultato — almeno parzialmente — sia favorendo la compartecipazione industriale a questi Stati, insieme a quelli più potenti o all'autorità internazionale, sia assicurando ai medesimi una quota dei prodotti ricavati oppure dei profitti conseguiti.

In conclusione, il progetto predisposto a Ginevra dal presidente della prima Commissione — ancorché molte sue norme siano discutibili nel loro contenuto e nelle loro finalità — tende a raggiungere questi scopi: a bilanciare lo sfruttamento minerario dei suoli sottomarini dell'alto

mare da parte di pochi Stati, industrialmente e finanziariamente piú potenti, con la compartecipazione a questo sfruttamento ed agli utili conseguibili da parte di tutti gli Stati-membri di un'organizzazione internazionale costituenda (l'autorità internazionale dei fondi marini); ad assoggettare le esplorazioni e le utilizzazioni di detti suoli ad una preventiva autorizzazione di questa autorità; ad attribuire alla medesima effettivi poteri decisionali sia nella scelta fra piú Stati aspiranti imprenditori, sia nel controllo costante della gestione; a regolamentare con apposita convenzione multilaterale e con successive deliberazioni societarie le esplorazioni e le utenze da chiunque espletate; a ripartire equamente fra tutti gli Stati membri i minerali ricavati o, almeno, gli utili conseguiti, privilegiando in questo reparto gli Stati in via di sviluppo (e quindi incapaci di uno sfruttamento diretto), quelli privi di coste marittime e quelli, in particolare, che sarebbero economicamente danneggiati dall'introduzione nel mercato mondiale dei prodotti estratti dal sottosuolo marino (per la loro concorrenza con i prodotti analoghi ricavati dal loro territorio).

\* \* \*

Da quanto siano venuti esponendo, si ricava che il punto cruciale del progetto predisposto dal presidente della prima Commissione è costituito dalla creazione di un'autorità internazionale che dovrebbe denominarsi: « autorità internazionale dei fondi marini », destinata a gestire la proprietà di questi fondi attribuita a tutti gli Stati del mondo ed a regolarne e controllarne l'esplorazione e lo sfruttamento.

La maggior parte degli articoli del progetto — e sono assai numerosi — concerne la struttura e le funzioni di quest'autorità. Essa dovrebbe essere un'organizzazione internazionale, con personalità giuridica internazionale ed anche con capacità giuridica negli ordinamenti degli Stati-membri, abilitata a concludere sia accordi a carattere internazionale con gli Stati, sia contratti a carattere privato con imprese nazionali, servita da un numero stuolo di funzionari internazionali godenti di prerogative diplomatiche in relazione alle loro funzioni.

Come già si è detto, la sua essenziale incombenza sarebbe quella di costituire un'istituzione intermediaria fra gli Stati-membri per una coordinata e pacifica utenza dei suoli e dei sottosuoli

dell'alto mare: essa potrebbe anche delegare alcune sue funzioni od « uffici regionali » istituiti in determinate zone marittime e costituire un corpo di « ispettori » per controllare l'osservanza delle convenzioni e delle decisioni societarie.

La sua struttura si articolerebbe in un'assemblea (composta dai rappresentanti di tutti gli Stati-membri) che si riunirebbe ogni due anni; in un consiglio (composto dai delegati di trentasei Stati-membri, scelti tenendo conto dei loro diversi interessi e della diversa ubicazione geografica) che siederebbe in permanenza; in due commissioni consultive (una per la pianificazione economica, l'altra scientifica-tecnica); in un tribunale di nove magistrati; in un'impresa; in un segretariato. All'assemblea sarebbe demandato il compito essenziale di formulare i regolamenti per l'utilizzazione dei fondi marini, di predisporre modificazioni alla convenzione istitutiva, di indirizzare raccomandazioni agli Stati-membri, di fissare i loro contributi finanziari, di formulare le proposte per un trattamento equitativo degli Stati meno avvantaggiati; al consiglio, invece, denominato organo esecutivo dell'assemblea, sarebbe affidato il compito di controllare l'applicazione delle norme della convenzione, di approvare i contratti di qualsiasi genere concernenti le attività da esplicarsi nei fondi sottomarini, di vigilarne l'esecuzione. Il consiglio dovrebbe essere composto da Stati che hanno di già predisposti considerevoli investimenti per lo sfruttamento industriale dei fondi marini, da Stati in via di sviluppo, da Stati senza coste marine, da Stati esportatori di minerali di origine terrestre analoghi a quelli estratti nei fondi marini; la ripartizione numerica fra questi Stati dovrebbe corrispondere all'entità dei loro opposti interessi.

Tralasciando di esaminare le due commissioni consultive, devono essere segnalati due altri organi importanti: il tribunale e l'impresa. Il primo esamina e giudica tutte le controversie non soltanto fra gli Stati-membri, ma anche fra le imprese nazionali, sia fra di loro, sia nei confronti dell'autorità nella sua veste di impresa, derivanti dall'applicazione della convenzione istitutiva e specialmente dall'interpretazione ed esecuzione dei contratti di sfruttamento; la seconda, a struttura di impresa industriale, dovrebbe progettare e svolgere le attività concrete di ricerca e di sfruttamento dei fondi marini affidate direttamente all'autorità. L'impresa, a nome dell'autorità, potrebbe concludere accordi con imprese nazionali

degli Stati-membri per una congiunta esplorazione e un congiunto sfruttamento delle ricchezze minerarie dei suoli e sottosuoli marini, regolando anche la ripartizione degli utili ricavati.

Infine vi è il *segretariato*, organo burocratico, deputato a tenere le relazioni necessarie con i governi degli Stati-membri e a dare esecuzione alle deliberazioni e agli atti di tutti gli altri organi societari. Il finanziamento — non indifferente — dell'organizzazione dovrebbe essere ottenuto mediante il contributo di tutti gli Stati-membri, ripartito, con un meccanismo complesso, in proporzione della loro potenzialità finanziaria, della loro popolazione e del loro interesse allo sfruttamento sottomarino; il bilancio finanziario verrebbe approvato dall'*assemblea*, la quale potrebbe anche autorizzare la contrazione di prestiti.

È interessante rilevare che il progetto, adeguandosi a quanto è già stato attuato in seno alle Comunità Economiche Europee, conferisce alle sentenze ed alle ordinanze del *tribunale* dell'autorità non soltanto l'effetto usuale di essere definitive e obbligatorie, ma anche quello di essere immediatamente esecutive — senza bisogno di alcuna deliberazione od autorizzazione — negli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati-membri.

Dalle discussioni che si sono svolte a Caracas, e maggiormente a Ginevra, fra i rappresentanti dei governi convenuti si constata questa situazione: mentre quasi tutti gli Stati, anche quelli industrialmente più sviluppati, sarebbero consenzienti alla creazione di un'autorità internazionale con struttura più o meno simile a quella proposta nel progetto, vivo dissenso si manifesta in oggetto alle sue funzioni ed ai suoi poteri.

Gli Stati industrialmente evoluti vorrebbero conferire all'autorità internazionale soltanto funzioni di studio, di inchiesta, di proposta ed anche un'eventuale facoltà di partecipare con una propria impresa, magari in associazione ad imprese nazionali, all'esplorazione ed allo sfruttamento di alcune zone del fondo sottomarino; non ammettono, invece, di attribuirle poteri decisionali nei confronti degli Stati-membri escludendo, particolarmente, il proposto potere di preventiva autorizzazione (le così dette « licenze di esplorazione e di sfruttamento »), di scelta fra più Stati candidati alla ricerca, di condizionamento del tempo della ricerca, di imposizione di garanzie, di programmazione, di vigilanza, di interferenze sui risultati conseguiti, di controllo sugli utili, ecc.

Fortemente contestata è anche la proposta di assegnare parte dei prodotti estratti o degli utili pecuniari conseguiti ad un fondo gestito dall'autorità per essere poi ripartito fra gli Stati in via di sviluppo o privi di coste marittime, o, comunque, danneggiati economicamente dalla concorrenza dei prodotti minerari sottomarini; gli Stati, che hanno già attualmente la potenzialità tecnica e finanziaria per addivenire ad uno sfruttamento minerario sottomarino, hanno fatto presente la pesantezza dell'onere finanziario che essi sopporterebbero e quindi l'impossibilità — almeno per molti anni — di sottrarre agli utili ricavati ingenti somme da destinarsi a beneficio di Stati terzi e inoperanti; impegni del genere impedirebbero i necessari investimenti ed ammortamenti frustrando proprio la finalità che si vorrebbe conseguire nell'interesse di tutta la comunità internazionale, cioè l'esplorazione e l'utilizzazione dei fondi sottomarini.

Deve rilevarsi che se, in ipotesi, la convenzione istitutiva dell'autorità internazionale dei fondi marini fosse ratificata dalla maggioranza degli Stati, ma non da quelli finanziariamente e tecnicamente più potenti, essa rimarrebbe praticamente lettera morta, sia perché l'autorità non avrebbe il finanziamento necessario alla sua costituzione e al suo funzionamento, sia perché gli Stati estranei alla medesima esplicherebbero la loro attività estrattiva sottomarina unilateralmente, in piena libertà, senza restrizioni e condizionamenti.

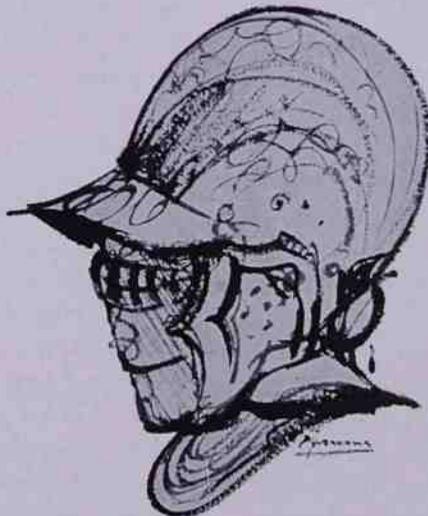
Nonostante i dissensi di fondo fra i governi intervenuti a quest'ultima Conferenza sul diritto del mare ritengo che ad un accordo di compromesso si possa giungere in un futuro non troppo lontano, dato che gli interessi degli Stati, in questo ambito, si intrecciano e si contemperano e tutti i governi sarebbero pregiudicati da una situazione di anarchia che si protraesse nel tempo.

È probabile che l'« autorità internazionale dei fondi marini » si costituisca e che ad essa, almeno in molti settori, vengano concessi poteri decisionali nei confronti degli Stati-membri, specialmente nel fissare fra gli Stati richiedenti le zone da esplorare e da sfruttare, nel conferire le relative « licenze », nel controllare le attività esplicate ed i loro risultati (il rapporto tra costi e ricavi), nel tutelare gli interessi degli Stati estranei, sia facendo accettare una loro compartecipazione agli utili, sia salvaguardandoli da un'eventuale eccessiva concorrenza dei prodotti minerari estratti dai

suoli sottomarini. A questo risultato conciliativo dovrebbe pervenire la prossima sessione della Conferenza fissata a New York nel prossimo anno.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) DOCUMENTI UFFICIALI: *Nations Unies - Troisième Conférence sur le droit de la mer - A / Conf., 62 / c. 2 / WP. 1 - 15-X-1974; A / Conf. 62 / WP. 8 / Part. I (Première Partie: texte unique de négociation - officieux), 7-V-1975.*
- 2) GIDEL, *Le droit international de la mer*, 3 Voll., Paris, 1932.
- 3) CONFORTI, *Il regime giuridico dei mari*, Napoli, 1957.
- 4) MENGOLZI, *Il regime giuridico del fondo del mare*, Milano, 1971.
- 5) ODA, *The International Law of the Ocean Development*, Leyden, 1972.
- 6) GIULIANO, *Diritto internazionale*, Vol. II - *L'alto mare*, Milano, 1974.
- 7) TREVES, *I nodi politici del diritto del mare*, in *Politica del diritto*, 1974, n. 5 (estratto).  
Id., *Una svolta alla Conferenza del diritto del mare? Il testo unico informale di negoziato*, in *Riv. di diritto internazionale*, 1975, p. 459 e segg.
- 8) BALLARINO, *Nulla di fatto per il diritto del mare*, in *Relazioni Internazionali*, 1975, p. 554.
- 9) SCERNI, *La nuova problematica del diritto del mare*, in *La Comunità internazionale*, 1975, fasc. 3° (estratto).



# Ecco cos'è il DCS

Gian Federico Micheletti

Ogni giorno di più si vive tra le sigle, d'ogni genere. Anche nel campo tecnico l'abitudine si sta introducendo, e dà luogo ad una fitta giungla di lettere alfabetiche, che corrispondono alle iniziali di parole quasi sempre anglosassoni (e quindi di più difficile identificazione, attraverso un solo suono vocalico o consonantico).

Analoga sorte è toccata ad una nuova tecnica, preventiva e simultanea alla manutenzione di macchine ed impianti: vale a dire, ad un sistema diagnostico di individuazione e sopra tutto prevenzione dei guasti, realizzato per mezzo dei calcolatori, donde la dizione « *diagnostic computer system* ».

Che i calcolatori si apprestassero, dal momento della loro apparizione, a riserbarci una infinità di prestazioni, lo si intuiva per la carica potenziale straordinaria che ne contraddistingue la concezione; non si è dunque sorpresi che le promesse siano mantenute, via via che gli esperti danno l'annuncio di aver messo a punto una nuova utilizzazione. Tanto maggiormente ciò merita considerazione, in quanto chi ha installato, o si propone di installare, un computer nell'azienda, ha il « diritto-dovere » di utilizzarne al massimo tutte le possibilità e le forme di ausilio. *Diritto* connesso con l'alto costo (qualunque sia il tipo di contratto con il fornitore del computer) e con l'impegno d'essere ragguagliato su ogni « software » approntato per sfruttare l'impiego del calcolatore; *dovere* perché le esigenze produttive di tutte le economie odierne impongono l'adozione di « alte tecnologie » non solo nei macchinari o nella strumentazione, ma altresì nei metodi e nelle procedure.

## La diagnostica preventiva.

Il caso che qui si intende illustrare riguarda sopra tutto la manutenzione e più specificamente l'individuazione « ante literam » di un guasto che sta per compiersi. Il preannuncio che un cosiffatto sistema stava per essere realizzato risale allo scor-

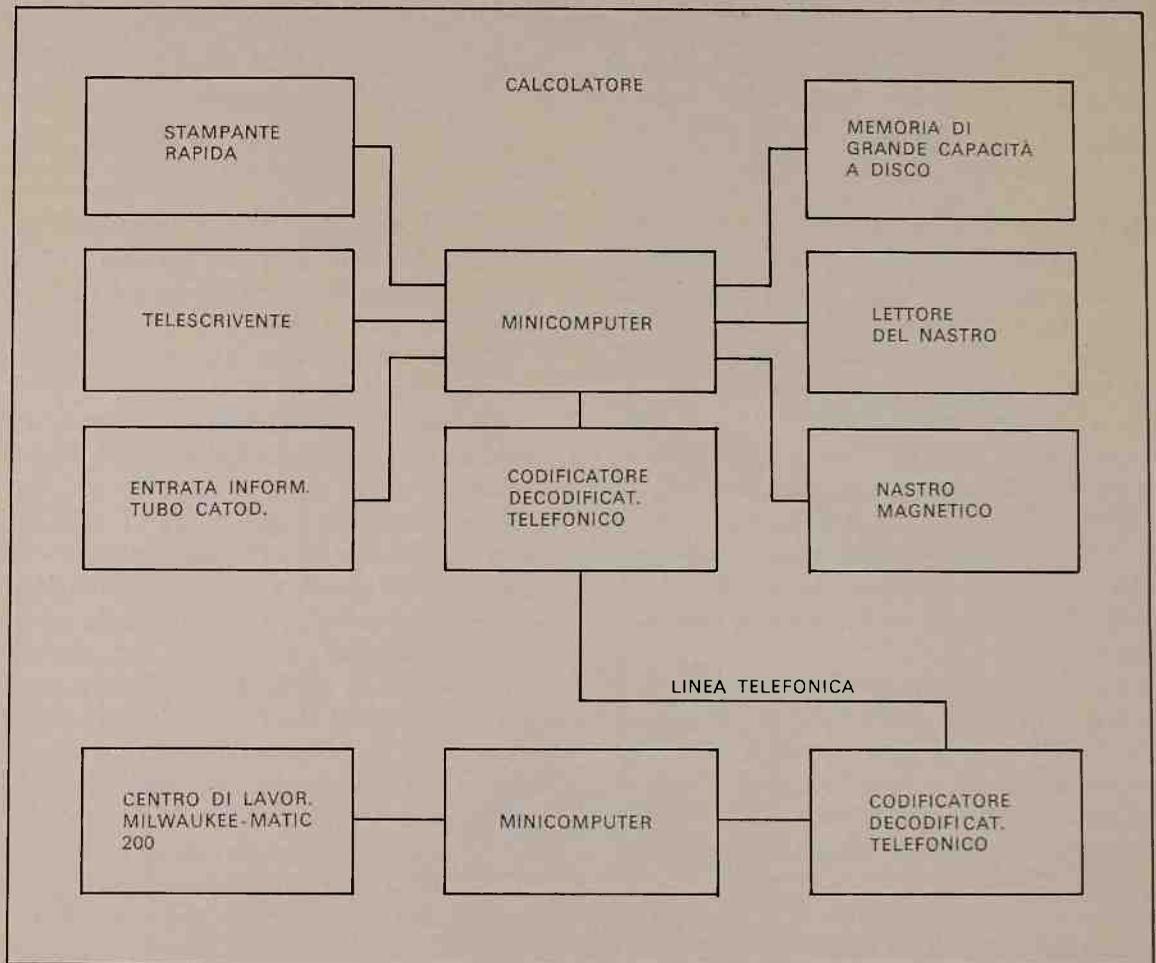
so anno, allorché dagli USA e dal Canada venne segnalato che tutti gli utenti dei centri di lavorazione Kearney & Trecker comandati in CNC (controllo numerico continuo) erano in grado di « dialogare per telefono con un calcolatore e risolvere tutte le *pannes* ».

Della descrizione riportata su numerose riviste tecniche, sommariamente qui modalità e caratteristiche.

Il sistema risulta composto da un calcolatore, provvisto di accessori di input-output (entrata-uscita), situati — e qui sta l'aspetto interessante — nel Servizio post-vendita della casa madre. L'attrezzatura è collegata ad una linea telefonica usuale, mediante codificatore-decodificatore (*dataphone*) che traduce il linguaggio numerico (c'è chi impropriamente lo denomina digitale) per calcolatore, in segnali telefonici e viceversa (fig. 1). Naturalmente, il computer CNC dell'utente è parimenti collegato con la linea telefonica mediante dispositivo analogo, corredato da un circuito d'interfaccia che consente il collegamento.

Il caso pratico può presentarsi come segue: un utente si avvede che una macchina presenta difficoltà funzionali, ossia non funziona con regolarità o non mantiene costante la qualità della produzione. L'interessato telefona allora al centro DCS e spiega il problema; indi preme un pulsante che mette in collegamento il computer della sua macchina con quello DCS; l'analista del sistema al centro diagnostico trasmette allora, via calcolatore-calcolatore, un programma di diagnosi pertinente al problema segnalato dal cliente; i risultati del « test » sono automaticamente trasmessi di ritorno al calcolatore del DCS entro qualche secondo. Effettuata l'analisi delle informazioni, una comunicazione verbale avverte l'utente del modo con cui la riparazione deve essere eseguita. Siffatto tipo di controllo mediante calcolatore, d'un centro di lavorazione, permette di accedere direttamente a *tutti* i parametri di funzionamento d'una macchina e dei comandi. Il calcolatore DCS « mi-

## PRINCIPIO SCHEMATICO DI FUNZIONAMENTO DI DIAGNOSI CON DCS (\*)



(\*) Attualmente è previsto che entro quest'anno, assommeranno a 160 gli utilizzatori, dei quali 11 dall'Europa.

Fig. 1.

sura» questi parametri utilizzando un apposito programma, il quale pone a raffronto i parametri di funzionamento insoddisfacente con quelli prestabiliti inizialmente.

Si veda la tabella comparativa e si considerino sia la successione degli interventi, sia i tempi raffrontati fra metodo convenzionale e metodo DCS. I risultati sono eloquenti.

La rivista « La machine moderne », che ha riservato ampio spazio per segnalare la nuova tecnica, riporta una serie probante di esempi, che è utile riprendere; essi costituiscono le « avvertenze » che qualcosa non va e che è necessario intervenire senza indugi, per evitare il peggio:

— tempi intercorrenti fra ciascun cambio di utensili: se si rilevano variazioni rispetto al previsto, qualche meccanismo è in difetto;

— lo stesso si dica per i tempi fra ciascun passaggio di utensili davanti al dispositivo di lettura (indicante la velocità del magazzino);

— le variazioni nella potenza per lo spostamento degli elementi mobili della macchina, in funzione dei dati d'avanzamento prestabiliti o di avanzamento rapido costante: questa osservazione segnala una qualsiasi causa di deterioramento degli organi di spostamento;

TABELLA COMPARATIVA

ESEMPIO DI SEQUENZA CARATTERISTICA  
DI DIAGNOSTICA  
SU UN CENTRO DI LAVORAZIONE (\*)

	<i>tempi totali (in ore)</i>
<b>Metodo convenzionale</b>	
Momento nel quale appare il problema	0,00
L'utilizzatore tenta di diagnosticare il guasto	2,00
L'utilizzatore segue le istruzioni impartite dallo specialista	2,30
L'utilizzatore chiede l'intervento del servizio assistenza post-vendita del costruttore	8,30
L'addetto alla riparazione inizia la sua opera	24,00
<b>Metodo DCS</b>	
Momento nel quale appare il problema	0,00
L'utilizzatore chiama l'analista DCS per la consultazione	0,10
Il sistema DCS entra in collegamento	0,12
La diagnosi è effettuata	0,30

(\*) Si tratta di un'esemplificazione, desunta da una valutazione media statistica di situazioni effettive.

— la minor docilità di movimenti degli organi di spostamento;

— l'irregolarità dei giochi; ecc.

Un enorme computer a Milwaukee, predisposto ad hoc, già contiene una casistica eccezionale di tutte le « pannes » possibili, regolarmente diagnosticate e memorizzate, opportunamente aggiornate e suscettibili di un continuo completamento a mano a mano che venga segnalato un inconveniente non rubricato in precedenza, da qualunque parte del mondo e da qualsivoglia utente provenga. Questa procedura consente tre vantaggi evidenti:

— evita che il guasto ponga la macchina fuori-uso per periodi lunghi, compromettendo sovente la produzione di altre macchine collegate e provocando danni gravissimi;

— consente che la riparazione preventiva sia effettuata mentre la macchina non lavora (ore notturne, giornate di festività e simili), non costringendo ad alcuna interruzione forzata delle prestazioni;

— la manutenzione viene in tal guisa ad essere trasferita, in certo modo, dall'utilizzatore al

costruttore, il quale pertanto non vende solo la macchina, ma altresì un servizio permanente del quale si rende tecnicamente garante.

Come conseguenza implicita, deriva per il costruttore la possibilità di raccogliere una messe di dati eccezionale, per conoscere analiticamente come funzioni ciascun componente della macchina e per introdurre tutte le correzioni e tutti i perfezionamenti del caso.

È altresì possibile concordare e fissare un controllo periodico, in ore di non produzione, per « ripassare » lo stato della macchina, o delle macchine, senza neppure attendere l'avvisaglia che un guasto è imminente. Sembra che la cadenza ottimale per tale servizio corrisponda ad un controllo ogni tre mesi. È facile immaginare come ciò avvenga: collegata nel giorno, ora e minuto stabiliti la macchina alla linea telefonica, il calcolatore DCS « ordina » a distanza alla macchina di compiere una serie di « test » sui parametri dinamici e su tutto il sistema comando-regolazioni; i dati sono posti a raffronto con le schede iniziali e il computer automaticamente interviene dove la concordanza non esista. Possono anche essere effettuati controlli parziali: esistono infatti organi soggetti ad usura, che si deteriorano più frequentemente, ed altri meno: uno studio statistico già ha consentito di calcolare i tempi « ottimali » di esecuzione delle analisi, e la loro frequenza.

### Quali sono, in pratica, questi « test » preventivi?

Eccone alcuni esempi:

— un'analisi dinamica dei servomotori permette la misurazione di parametri quali la coppia, la perdita di velocità, la frequenza di risposta, le soglie statiche e dinamiche ecc. (il computer DCS effettua un'analisi spettrografica numerica delle informazioni ricevute, individuando le frequenze di risonanza di ciascun elemento della struttura);

— nel caso di viti a sfera, si possono introdurre correzioni a distanza mediante software d'un minicalcolatore, il quale interviene direttamente sulla geometria della macchina;

— è possibile l'aggiunta di correzioni dei diametri o di variazioni nelle dimensioni degli utensili, od una scelta opzionale.

Ma anche senza queste ulteriori prospettive, basta già il fatto di ridurre le conseguenze dei

guasti: è infatti stato accertato che il 95% dei tempi-morti delle macchine a CN sono imputabili alla ricerca delle cause delle « pannes ».

### **Un minicomputer diagnostico.**

I costruttori di sistemi a CN, in realtà, si erano già preoccupati di questo inconveniente e — sulla base delle esperienze gradualmente acquisite — si sono posti in grado di realizzare una specie di minicomputer, atto a sorvegliare il funzionamento della macchina tramite alcuni parametri più significativi e ad avvisare in tempo l'utilizzatore, se qualche guaio stava minacciando, estendendo altresì la propria capacità a far intervenire eventuali dispositivi di correzione. Sono questi i casi classici di errori del nastro, del servocomando, degli assi, di surriscaldamento, di insufficienza della lubrificazione e simili. Ma quando si è in presenza di perdite di bits, di nuove ripartizioni dei dati, di variazioni nei temporizzatori, i problemi sono assai più complessi e, comunque, non di routine. Ecco quindi la validità della nuova formula, la quale a sostegno di controlli incorporati nella macchina per la routine, pone una prestazione globale.

### **Perché esitare?**

Per quanto si dica, la parola « calcolatore » solleva ancora qualche esitazione, qualche timore fra diffidente e reverenziale, qualche dubbio sull'essere o meno all'altezza di servirsene. Se questa è la reazione di molti, sopra tutto nel caso di

imprenditori piccoli e medio-piccoli, v'è da immaginare che prospettare un servizio computerizzato di manutenzione e di diagnostica aggravi lo stato d'animo. La reazione si spiega anche col fatto che la gente comunemente pensa di non poter usufruire d'un sistema includente un calcolatore, se prima non ha provveduto, personalmente o tramite collaboratori, ad assicurarsi una preparazione tecnica intensiva e specializzata.

È probabile che venga a manifestarsi una situazione, analoga a quella insorta con l'apparizione del comando numerico: sembrò ch'esso dovesse insediarsi solo nelle grandi imprese, per varie ragioni, e che il mondo imprenditoriale medio o piccolo ne rimanesse escluso. La realtà ha dimostrato che la previsione era infondata: semmai si tratta di un problema d'investimento, da equilibrare nella condizione economica dell'azienda e dei suoi carnetts d'ordini che garantiscano una certa tranquillità futura; ma sotto il profilo tecnico un problema serio non esiste. Così è per i sistemi CNC (continued numerical control) e per i molteplici sistemi utilizzando un computer centralizzato od una rete di terminali; il concetto incontra una crescente quantità di assenti o di conversioni, e semmai gli ostacoli sono rappresentati da altri fattori, quali — in Italia in particolare — l'utenza telefonica, qualitativamente non sempre rispondente alle esigenze prescritte.

Ma che l'avvenire sia tutto quanto connesso con queste nuove tecniche, è dato certo, e che le esplorazioni delle possibilità d'uso dei calcolatori proseguano su vie ancora ignote è altrettanto sicuro, affinché infinite altre acquisizioni siano rese disponibili.

# Lavoro e scienze sociali

Giulio Fodday

## Il lavoro umano.

Il lavoro, per la maggior parte dei mortali, non è stato mai fonte di letizia. Fin dai tempi biblici, esso è reputato, generalmente, una ingrata necessità.

Anche nell'evo antico, la gioia del lavoro era sconosciuta a moltissimi componenti del consorzio umano.

Lavorare nelle miniere, per esempio, non doveva essere uno spasso, tanto è vero che greci e romani preferivano mandarci gli schiavi.

L'autore dell'Assioco<sup>(1)</sup> mette in bocca a Socrate parole da cui si argomenta che, ai suoi tempi, coloro che attendevano a lavori artigiani o campestri non se ne deliziavano.

A quell'epoca, del resto, era tenuta in pregio solo l'attività della mente, mentre quella delle braccia era poco stimata.

Questa concezione si conservò fino all'avvento del cristianesimo che equiparò il lavoro alla preghiera. — Ora et labora — diceva San Benedetto da Norcia. Ciò non toglie che il lavoro abbia continuato a dare limitate soddisfazioni.

Ai nostri giorni, l'« homo faber » non sembra più felice d'una volta. S'intende che vi sono state sempre, per fortuna, anche attività lavorative piacevoli. La qual cosa accade quando inclinazione e professione sono in armonia.

Purtroppo tale armonia sovente manca. La spinta del bisogno, le scelte sbagliate, la natura di certi lavori rendono, il più delle volte, impossibile il manifestarsi d'un attaccamento.

Con l'industrialismo l'area della disaffettività si è dilatata enormemente. Si deve allo sviluppo della meccanizzazione se la faticosità muscolare ha ceduto il posto alla noia, la frantumazione del lavoro è andata aumentando di pari passo con la nevrosi, il ritmo naturale e libero è stato soppiantato da quello imposto dalle macchine.

Molte forme di lavoro cosiddetto intellettuale danno origine anch'esse a un sentimento di impotenza e di rassegnazione.

L'impiegato seduto alla scrivania può sentirsi disanimato quanto l'operaio davanti alla catena di montaggio.

Inadattamento e repulsione accomunano sovente addetti macchina, sportellisti, dattilografe, telefoniste messe in istato di minorazione intellettuale, morale e fisiologica.

## L'industrialismo.

L'azienda moderna è il luogo in cui avviene, nella maniera più razionale e implacabile, il condizionamento della personalità umana. Tale condizionamento è un aspetto particolare di un fenomeno di più ampie proporzioni che investe l'uomo del XX secolo, restringendone ogni manifestazione autonoma.

Questo è lo scotto che dobbiamo pagare all'industrialismo che ha impresso il suo stampo su tutte le istituzioni, le attività, le relazioni sociali del nostro tempo.

Il mutamento sociale provocato dalla produzione industriale di beni riguarda specialmente l'America del Nord, l'Europa, il Giappone, l'Unione Sovietica.

Una stessa fisionomia tecnologica, con punte più o meno avanzate, contraddistingue questi paesi, dando luogo a un tipo unico di società denominata « industriale ».

Verso tale modello di società sono protese anche le nazioni del terzo mondo. Il progresso industriale evolve in senso verticale e orizzontale. Certo più in senso verticale, sicché il divario tra il Nord e il Sud del mondo cresce in modo straordinario.

Nel Nord ci si avvia a gran passi verso una civiltà post-industriale in cui, secondo Daniel Bell e Herman Kahn, il reddito individuale sarà cinquanta volte superiore a quello del periodo pre-industriale; la maggior parte della popola-

(1) Dialogo di Platone, ritenuto spurio.

zione abbandonerà il settore primario (agricoltura) e il secondario (industria) per passare al terziario (servizi) e al quaternario (ricerca, cultura, ecc.); la produzione industriale sarà in funzione della cibernetica; il principale fattore di progresso sarà costituito dai sistemi educativi e dall'innovazione tecnologica (2).

Il Sud invece è ancora nel periodo del primo decollo industriale.

Nell'Egitto di Sadat, a pochi chilometri dagli alti forni di Helwan, si vedono ancora mulini ad acqua fatti girare da asini o cammelli, come al tempo dei faraoni.

Le ciminiere fumano tutt'intorno a Bombay e gli avvoltoi calano sulla torre dove i Parsi espongono i cadaveri dei familiari.

In Africa, in Asia, nell'America latina parecchi popoli sono attratti dalla magia dello sviluppo tecnologico, mentre questo è contestato nel mondo occidentale.

L'industrialismo tende a diffondersi dappertutto, ma là dove è prosperato si odono le lodi del buon tempo antico. È indubitato che l'automobile, l'aereo, il cinema, la televisione, l'ascensore, gli impianti di riscaldamento centralizzato, i sistemi di sicurezza sociale elargiscono soddisfazioni negate all'uomo pre-industriale.

Tuttavia il dominio del macchinismo industriale, la tensione nervosa, il controllo burocratico a cui siamo sottoposti rappresentano il rovescio della medaglia.

Dopo la rivoluzione industriale, sono andate moltiplicandosi le organizzazioni di lavoro di grandi dimensioni. Mentre, al principio del secolo, certe attività, come la vendita di generi alimentari, la pubblicazione di giornali, le manifestazioni di ricreazione pubblica, erano svolte da piccole imprese, oggi, anche in tali settori, numerose sono le società per azioni. La proliferazione di organismi complessi, che va sotto il nome di burocratizzazione, è una caratteristica strutturale del nostro sistema sociale.

Nelle burocrazie l'individuo si accorge di essere diventato una rotella d'un enorme ingranaggio. La routine, le condizioni di ambiente, il comportamento dei superiori rendono talvolta penoso il suo lavoro.

Lo scontento può nascere sia da una struttura sociale autocratica quale è tradizionalmente quella delle imprese private, sia da una eccessiva tolleranza che contraddistingue molti uffici pubblici.

I requisiti delle burocrazie, individuati da

Max Weber (specializzazione, gerarchia, sistema di norme, spersonalizzazione) possono essere fattori di efficienza, ma comportano una disumanizzazione più o meno sofferta. È chiaro che squilibri e travagli all'interno delle burocrazie si ripercuotono nelle loro relazioni esterne.

Gli utenti non nutrono simpatia per le organizzazioni elefantache. L'attrito più forte si manifesta con le amministrazioni pubbliche.

Persino nella letteratura narrativa, da Gogol a Kafka, questo tipo di burocrazia non ha buona reputazione.

Certo, gli uffici pubblici non sono da considerarsi, a priori, sovrastrutture inutili, anche se vengono guardati sempre con ostilità.

Tali uffici si incuneano tra l'insorgere d'un bisogno e il soddisfacimento dello stesso, distanziando i due momenti, cioè, facendo sorgere aspettative che sono determinate teoricamente dai tempi tecnici che il compimento degli atti amministrativi richiede.

Gli interventi degli uffici pubblici sono resi necessari dall'esistenza di leggi che rimarrebbero senza effetto se mancassero organi creati per attuarle. Non sempre le leggi sono ben fatte, ma di ciò l'amministrazione pubblica non ha colpa alcuna.

Per altro, l'apparato burocratico presenta sovente ipertrofie, disfunzioni e carenze. Non di rado accade un fatto noto ai sociologi col nome di « sostituzione dei fini », giusta al quale gli impiegati, timorosi di prendere decisioni sbagliate, tendono ad anteporre la lettera allo spirito dei regolamenti, finendo col far sí, come osserva R. K. Merton, che un valore strumentale diventi un valore finale.

### Studio dell'uomo lavoratore.

La meccanizzazione industriale, la standardizzazione del lavoro impiegatizio, il ritualismo delle burocrazie fanno sorgere in tutti i paesi industrializzati la medesima problematica, quale che sia il loro sfondo economico e politico.

È lecito supporre che un lavoro per cui non si è inclinati o un ambiente che disamora siano frustranti tanto a Detroit quanto a Torino, tanto a Mosca quanto a Tokio.

Sussistono nella società industriale aspetti generali che non sono peculiari di singole culture.

(2) H. KAHN, *The year 2000*. Con introduzione di D. Bell.

Sia il lavoratore nordamericano sia il lavoratore sovietico hanno ragione di sentirsi infelici quando sono destinati a un posto di lavoro inadatto o quando ricevono ordini da un capufficio imbecille.

Dunque i rapporti umani nell'organizzazione di lavoro meritano grande attenzione. Questa è andata aumentando nella misura in cui si è sviluppato l'industrialismo.

La tendenza ad occuparsi dell'uomo durante la sua attività lavorativa si è delineata fin dalla seconda metà del secolo XVII. Ma l'interesse mostrato per esso non era diverso da quello di cui poteva essere oggetto un utensile.

« Chiunque abbia diretto dei lavori non può ignorare che quattro uomini ben sorvegliati lavorano più di sei lasciati a se stessi » — annotava nel 1680 l'architetto militare Sebastiano di Vauban.

Il presupposto produttivistico che suggeriva simili giudizi è presente nei saggi di parecchi scrittori successivi, da De Camus che nel 1722 studiava i movimenti compiuti nell'esecuzione dei lavori a Polidor, autore nel 1729 di memorie intorno all'analisi dei tempi di lavorazione, da Perronet, dandosi nel 1740 all'esame di questioni riguardanti la divisione del lavoro a Dupin secondo il quale l'uomo « dovrebbe essere messo al primo posto fra tutti gli strumenti ».

Nel periodo della prima rivoluzione industriale i padroni di opifici si curavano più delle macchine che dei salariati, eccezion fatta per pochi che riuscivano a conciliare i loro interessi di imprenditori con una speciale sensibilità sociale.

La scuola tayloristica, la quale fornì l'attività produttiva del supporto scientifico, si collega all'ottica meramente utilitaristica che predominava all'epoca del « *laissez faire* ».

Frederick W. Taylor, a cui si deve l'invenzione della teoria della « direzione scientifica » (*scientific management*), mirava alla massima efficienza organizzativa, riducendo in termini razionali il lavoro individuale alle macchine, le operazioni tecniche, l'attività aziendale.

Alla Bethlehem Steel Company dove sperimentò i suoi metodi, egli riuscì a incrementare il rendimento di alcuni operai, il cui quantitativo di ghisa caricata passò da 12 tonnellate e mezza il giorno a 47 e mezza.

Il suo contemporaneo Frank B. Gilbreth, dopo aver analizzato il lavoro dei muratori, perfezionati i movimenti ed eliminati quelli superflui,

ottenne che la velocità individuale nella posa dei mattoni migliorasse, con un aumento da 120 a 350 mattoni l'ora.

Un altro risultato a cui si giunse con la razionalizzazione del lavoro fu il montaggio in serie introdotto nel 1914 da Henry Ford.

Gli esponenti della « direzione scientifica » credevano che i loro insegnamenti permettessero non solo all'imprenditore, ma anche ai lavoratori di acquistare il massimo benessere personale. Essi stimavano opportuna una politica di alti salari, pensando che favorisse il conseguimento di bassi costi.

In sostanza, costoro attribuivano all'uomo motivi del tutto edonistici. Secondo Taylor e i suoi seguaci, ciò che sprona l'uomo è il desiderio del guadagno e la paura della miseria. Ne consegue che il lavoratore, se compensato adeguatamente, renderà fino al limite delle sue capacità fisiche.

Il taylorismo purtroppo ignorava gli aspetti umani e sociali del lavoro.

L'opposizione talora violenta degli operai all'introduzione dei metodi tayloristici ne ha dimostrato l'impopolarità.

Tuttavia l'importanza della « direzione scientifica » nell'evoluzione dell'organizzazione industriale è stata notevole. Nonostante difetti e lacune, i suoi contributi tecnici, come ha ammesso Georges Friedmann, appaiono apprezzabili.

Anche altri studiosi, pur non lesinando critiche, osservano che la scuola tayloristica ha dato origine ad alcuni sviluppi successivi molto fruttuosi. « Forse la caratteristica più spiccata — nota Etzioni — concernente gli sviluppi più recenti della teoria classica tradizionale (*scientific management*) è il fatto che essi non cercano più la giusta maniera di organizzare, ma cercano piuttosto di individuare quale modulo organizzativo sia più efficace e per quali motivi » <sup>(3)</sup>.

La concezione dell'uomo come fattore meccanico fu combattuta da altre correnti di pensiero che avevano assunto, in contrapposizione al taylorismo, una posizione nuova nello studio dei rapporti umani.

La reazione provocata dal taylorismo aveva indotto certe scienze, come la fisiologia e la psicologia, a prendere in esame il lavoro umano.

L'unità fisica e morale dell'uomo, spezzata dai dogmi della razionalizzazione tecnicistica, venne rivalutata dal movimento del « fattore umano ».

<sup>(3)</sup> AMITAI ETZIONI, *Sociologia dell'organizzazione*. Ed. Mulino.

I postulati meccanicistici della « direzione scientifica » furono infirmati dalla psicotecnica. La quale, studiando la fatica industriale, l'orientamento professionale, l'ambiente di lavoro ed analoghi problemi, venne disancorandosi da una visione biopsicologica strettamente individualista. Perciò la psicotecnica ha concorso a focalizzare gli aspetti del disumanamento del lavoro (4).

Lo spostamento delle ricerche in direzione psicosociologica avvenne ad opera di un'altra scuola che si affermò in America negli anni trenta: la scuola delle « relazioni umane ».

I primi studi sperimentali da cui prese le mosse tale scuola furono effettuati, come è noto, dal 1927 al 1932, presso gli stabilimenti di Hawthorne della Western Electric Company.

Una équipe di psicologi, fisiologi, medici, antropologi, sotto la direzione di Elton Mayo della Harvard Graduate School, controllò con rigore metodologico gruppi di operai, intervistò migliaia di lavoratori, analizzò dati lavorativi, ambientali, personali.

Si scoprì che la produttività non dipende tanto dalle condizioni fisiologiche di chi lavora, quanto da fattori sociali; che hanno gran parte nel comportamento dei prestatori d'opera gli incentivi non economici; che le azioni e le reazioni dei lavoratori sono guidate spesso dalle regole del gruppo a cui essi appartengono.

Per effetto di queste scoperte assunse rilevanza il sistema delle comunicazioni fra direzione aziendale e personale, la partecipazione dei dipendenti ai procedimenti decisori, l'accettazione della « leadership » democratica.

Non c'è dubbio che l'angolo visuale delle « relazioni umane » è diverso da quello della « direzione scientifica ».

Come osserva Etzioni (5), mentre la scuola tayloristica si fondava sull'ipotesi che l'organizzazione più efficiente fosse anche la più soddisfacente per il lavoratore, le « relazioni umane » invece muovono dalla premessa che l'organizzazione fornitrice di soddisfazioni per il lavoratore sia anche la più efficiente.

Le « relazioni umane » hanno fatto la loro apparizione in Italia all'inizio degli anni cinquanta. Esse non hanno avuto un'applicazione così ampia come l'ebbero i canoni dello « scientific management ».

Comunque l'apporto scientifico dato dalla scuola delle « relazioni umane » è innegabile e la traccia lasciata è profonda.

## Riumanizzazione del lavoro.

Che cosa conviene fare oggi nell'organizzazione di lavoro per limitare le conseguenze negative della tecnocrazia? A quali rimedi è possibile ricorrere per evitare che l'azienda moderna sia un mezzo di contenimento della individualità? In che modo si può impedire che il lavoro, come diceva Bertrand Russel, non sia soltanto un espediente per avere una retribuzione?

Se l'alienazione è il tratto distintivo della società industriale in generale, non basta la trasformazione d'un sistema sociale per rendere possibile la formazione della personalità completa dell'uomo lavoratore.

A chi passa la sua giornata in un'officina o in un ufficio espletando mansioni non scelte liberamente e non rispondenti alle sue necessità creative, importa poco, come scrive Fromm, « che l'impresa sia di proprietà del popolo, dello Stato, di un governo burocratico o della burocrazia privata pagata dagli azionisti » (6).

Neanche la legislazione protettiva più avanzata sarebbe in grado di dare soluzioni definitive alla problematica umana del lavoro.

Una risposta giusta agli interrogativi posti innanzi potrebbe essere fornita dalle scienze e dalle tecniche sociali.

In questo secolo l'interesse per i problemi umani del lavoro ha originato studi e ricerche che hanno permesso di accumulare un insieme di conoscenze.

La fisiologia, la psicologia, la sociologia e altre discipline sono pervenute ad una serie di scoperte di grande rilievo.

Le analisi intorno alle cause della fatica industriale, gli esperimenti sull'adattamento dei lavoratori al ritmo delle macchine, gli studi sui gruppi di lavoro sono esempi di attività scientifiche che hanno aiutato a cogliere il senso del lavoro umano.

Le misure atte a ridurre gli inconvenienti dell'organizzazione industriale e a diminuire l'usura a cui sono sottoposte le energie psicofisiche di chi lavora hanno un vasto campo di applicazione.

Tali misure non potrebbero ovviamente esse sole conseguire l'elevazione integrale di chi lavora.

(4) G. FRIEDMANN, *Problemi umani del macchinismo industriale*. Ed. Einaudi.

(5) A. ETZIONI, *op. cit.*

(6) E. FROMM, *Psicoanalisi della società contemporanea*. Ed. Mulino.

L'ordinamento giuridico costituisce una forza direttiva necessaria, anche se non sufficiente, per la tutela del lavoratore.

Le discipline sociali aggiungono ai freddi precetti giuridici quel « quid » indispensabile per arrivare ad una umanizzazione del lavoro.

Ci sono zone in cui il diritto non potrà mai intervenire efficacemente. Sono zone raggiungibili solo dalla psicologia, dalla sociologia, dalle « relazioni umane ».

Per esempio, vi sono norme giuridiche che limitano il potere disciplinare dell'imprenditore, ma si cercherebbe invano nelle leggi, negli accordi, nei contratti una disposizione che imponga al superiore gerarchico di assumere nei confronti del subalterno quel comportamento che i psicologi sociali chiamano « direttivo » e che è il contrario del comportamento « dominativo ».

Tuttavia sarebbe illusorio pensare che l'applicazione delle scienze sociali serva ad eludere ogni tensione o conflitto nelle organizzazioni di lavoro. Sbaglierebbe, per esempio, chi sottovalutasse la portata delle ricompense monetarie, quantunque sia stata dimostrata l'importanza delle ricompense di natura sociale. Non avviene mai che il lavoratore tenga in non cale l'ammontare della retribuzione, per grande che sia la contentezza di essere stimato dall'imprenditore.

Il contrasto di interessi tra datore di lavoro e dipendenti non potrà mai essere evitato. Del resto, tale contrasto, quando non si traduca in una conflittualità continua e violenta, ha i suoi lati positivi.

« Nella lotta e nella discussione — diceva Luigi Einaudi — si impara a misurare le forze dell'avversario, a conoscerne le reazioni, a penetrare nel funzionamento del congegno che fa vivere anche i contendenti » (7).

Il disaccordo è fatalmente il preludio dell'accordo. Non c'è patto collettivo aziendale che non sia stato preceduto da contrasti. Ma un patto collettivo migliora i rapporti umani perché consente agli interessati di accettare volontariamente norme che essi stessi si sono date.

Carnelutti, il quale auspicava l'accrescimento delle autonomie collettive, diceva che un buon accordo è certamente superiore a qualsiasi legge.

Inutile e non desiderabile sarebbe il ricorso ai rimedi suggeriti dalle scienze dell'uomo qualora fosse rivolto ad un impossibile idillio permanente tra direzione aziendale e dipendenti.

Però quei rimedi possono facilitare la rimo-

zione dell'avversione preconcepita, della sfiducia sistematica, delle incomprensioni rabbiose che avvelenano il clima aziendale e provocano scontri laceranti e non necessari.

### Valutazioni.

Le discipline in argomento sono state messe sotto accusa, in quanto si è imputato a loro di voler creare aziende simili a « stalle modello » per continuare a mungere le energie di chi lavora.

Si è detto male della psicotecnica, incolpata di servire ai datori di lavoro per selezionare la manodopera; si è rimproverato alle « relazioni umane » di dare agli imprenditori nuove armi per esercitare un maggior controllo sui dipendenti.

È pur vero che le conoscenze psicologiche e sociologiche sono state utilizzate più volte al solo scopo di aumentare il rendimento del personale. Ma non è giusto condannare le scienze e le tecniche per l'uso che se ne fa. Gran parte dei risultati a cui queste sono pervenute ha una sua indubitata validità.

Per esempio, è provato che tra individui e individui ci sono profonde differenze di attitudini, tali da mettere coloro che le posseggono in condizioni di svolgere attività diverse l'una dall'altra (8).

Questa è una verità argomentata a seguito di studi che si sottraggono a qualsiasi giudizio di valore.

Lo stesso dicasi circa all'asserzione che il comportamento dei membri d'un gruppo dipende dalla struttura del gruppo.

Ora, se un capo d'azienda procede alla specificazione delle attitudini individuali per selezionare lavoratori capaci di produrre di più oppure forma un gruppo secondo un determinato organogramma con la stessa mira, potrà essere accusato di badare solo al profitto.

Ma non per questo resteranno inficiati i dati scientifici, i quali non sono sindacabili quand'anche di essi venga fatto cattivo uso.

La stessa insindacabilità si deve riconoscere anche alle varie tecniche, le quali non fanno altro che indicare i mezzi adatti a compiere determinate operazioni.

La tecnica dell'intervista, la tecnica del questionario, la tecnica della discussione di gruppo,

(7) LUIGI EINAUDI, *Le lotte del lavoro*. Ed. Einaudi.

(8) A. GEMELLI, *La psicotecnica applicata all'industria*. Soc. Libreria.

le tecniche informative e numerose altre non parrebbero né per il datore di lavoro conservatore né per quello illuminato.

Oggi c'è la tendenza a coinvolgere in un unico giudizio ricercatori, processo oggettivo di studi e applicazione dei risultati.

Ma le scienze sociali non hanno l'ufficio di prescrivere nessuna condotta morale all'agire umano. Il quale deve svolgersi, senza dubbio, sotto l'impero della legge morale. A questa non possono sottrarsi neppure gli scienziati sociali in quanto uomini. Senonché la loro responsabilità sul piano morale si pone circa alla scelta dei problemi che richiedono risposte scientifiche.

I valori, come dice Chase<sup>(9)</sup>, influiscono inevitabilmente quando si tratta di optare per l'oggetto di ricerca.

Alfred Kinsey, per esempio, abbandonò gli studi sulle vespe per dedicarsi a quelli sul comportamento sessuale degli americani, spinto dal desiderio di dare risposte esatte ai suoi studenti che si confidavano con lui in materia di sesso.

Ma le conclusioni a cui arriva il ricercatore non sono suscettive di apprezzamenti morali, politici, religiosi, ecc. Esse sono semplicemente la

dimostrazione che, date certe cause, si sono verificati certi effetti.

I giudizi di valore invece si ripropongono allorché quelle conclusioni diventano operative.

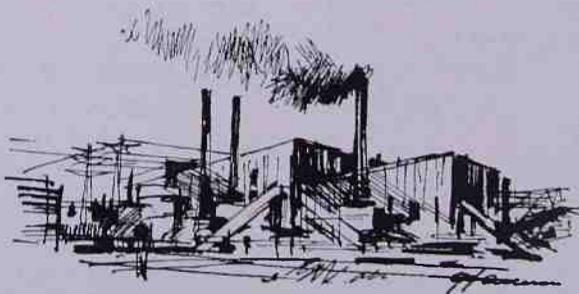
La preferenza per questo o quel problema e l'attuazione delle relative soluzioni possono screditare od onorare scienziati e tecnici.

Comunque le uniformità dedotte dall'osservazione dei fenomeni sono criticabili soltanto sotto l'aspetto scientifico.

Insomma un'attività di ricerca è rivolta a conoscere la verità, indipendentemente dal fatto che questa sia adoperata per fini egoistici o umanitari. Non bisogna confondere i motivi di coloro che si valgono delle discipline e delle tecniche sociali con la funzione delle medesime.

Miopi e gretti possono essere gli intenti di chi ricorre alla psicotecnica, alla psicologia industriale, alla sociologia aziendale, alla antropologia culturale. Tuttavia l'archivio di conoscenze fornito da tali discipline è aperto per chi voglia trovare correttivi idonei a temperare gli svantaggi portati nell'organizzazione di lavoro dalla civiltà industriale.

(9) STUARD CHASE, *Studio dell'umanità*. Ed. Bompiani.



# L'Ilor e l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale

Costanza Costantino

## 1. L'imposta locale sui redditi.

### 1.1. FONDAMENTO E CARATTERI DEL TRIBUTO.

Nel nuovo tributo personale sul reddito — l'imposta sul reddito delle persone fisiche — i redditi di capitale e i redditi di lavoro sono tassati con aliquota uguale, mentre nel sistema tributario abrogato, le imposte tendevano a discriminare tra reddito di lavoro e reddito di capitale, applicando a quest'ultimo aliquote più elevate (ciò appariva in modo assai evidente nell'ambito dell'imposta di ricchezza mobile); perciò per serbare invariata la situazione anteriore, la Commissione per la riforma tributaria e i due disegni di legge del 1967 e del 1969 prevedevano l'istituzione di una *seconda imposta*, quella sui « redditi patrimoniali » la quale, appunto, avrebbe dovuto colpire i redditi *interamente derivanti da capitale* e, in quelli misti, soltanto la *parte derivante da capitale*. In altri termini, un tributo con funzione perequativa e integrativa dell'imposta generale sul reddito che avrebbe consentito di ristabilire un trattamento discriminativo a favore dei redditi di puro lavoro. Com'è noto, alla Camera dei deputati, l'imposta fu estesa dai redditi patrimoniali e d'impresa a quelli « professionali » escludendo così soltanto i redditi provenienti da lavoro subordinato. Una discriminazione qualitativa piuttosto pesante, che si fonda — sembra — sulla facilità di evasione dei redditi di lavoro (talora elevati) di natura incerta e variabile, ma che lascia alquanto perplessi quando si pensi alla diffusione ognora crescente in Italia del lavoro subordinato e altamente qualificato, prestato presso enti pubblici, la cui remunerazione, per la legislazione amministrativa complicata, voluminossima e malamente coordinata che la regola, ha

possibilità di facile e larga evasione. Ragioni di equità tributaria avrebbero reclamato di far soggiacere a questa seconda tassazione dei redditi delle persone fisiche — se colpirla di nuovo si voleva — *tutti* i redditi di lavoro superiori a un determinato ammontare.

Il tributo è istituito e disciplinato dal DPR 29 settembre 1973, n. 599. Il 28 maggio scorso, tuttavia, il Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle finanze, Visentini, ha approvato la presentazione di un disegno di legge per la modificazione di alcune norme vigenti in materia di imposte dirette. L'art. 9 del disegno di legge contempla l'esclusione, dall'imposta locale sui redditi, dei redditi di lavoro autonomo. È auspicabile che le corrette intenzioni del ministro non vadano frustrate dal voto delle Camere.

Altra motivazione della istituzione del tributo locale sui redditi consiste nella opportunità di compensare gli enti locali (Regioni, Province, Comuni ecc.) del fatto che la riforma nel settore delle imposte dirette ha tolto loro un volume considerevole di addizionali e di sovrainposte ed inoltre un tributo autonomo, l'imposta di famiglia.

I caratteri del tributo sono:

1) *realità*, al contrario dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che è un tributo personale;

2) *proporzionalità*;

3) accertamento statale, ma *attribuzione diretta del gettito ai comuni, alle province, alle regioni, alle camere di commercio e, dove esistono, alle aziende autonome e di cura, soggiorno e turismo* nella cui circoscrizione il reddito è prodotto.

In via transitoria, però, e cioè per il quadriennio 1974-1977, perché lo Stato ha provveduto a compensare in modi diversi gli enti locali, il gettito della nuova imposta resta acquisito allo Stato, eccezione fatta per la Sicilia e le quindici regioni a statuto ordinario.

## 1.2. SOGGETTI PASSIVI ED OGGETTO.

Presupposto dell'imposta locale sui redditi è il possesso di redditi in denaro o in natura, continuativi od occasionali, prodotti nel territorio dello Stato, ancorché esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche o dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

*Soggetti passivi* sono le persone fisiche, le società di tipo personale (società semplici, in nome collettivo o in accomandita semplice), le società di capitali, le altre persone giuridiche e le associazioni non riconosciute.

L'imposta ha per *oggetto* tutti i redditi non di lavoro dipendente.

Sono *esenti* i redditi dei terreni e dei fabbricati dello Stato, regioni, province, comuni e relativi consorzi destinati ad usi o servizi di pubblico interesse.

Sono *esclusi* dall'imposta (art. 1):

a) i redditi di lavoro dipendente e assimilati;

b) i redditi derivanti dalla partecipazione in società di ogni tipo e dalla partecipazione in enti soggetti (in quanto già tassati a nome della società erogante);

c) i redditi assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta (anche detta « imposta sostitutiva sui redditi di capitale »).

## 1.3. ACCERTAMENTO, ALIQUOTE, ATTRIBUZIONE DELL'IMPOSTA E RISCOSSIONE.

L'*accertamento* avviene col sistema della denuncia verificata (la dichiarazione annuale) a cura dell'amministrazione finanziaria dello Stato, con attribuzione diretta del gettito agli enti locali ricordati nel par. 1.

Tuttavia, ai fini della *determinazione dell'imponibile* occorre distinguere il criterio seguito nei confronti delle persone fisiche e delle società di persone e quello seguito nei confronti delle persone giuridiche.

### A) *Persone fisiche e società di persone.*

L'imposta non si applica *mai* globalmente, ma ai singoli redditi, con la conseguenza che non possono attuarsi compensazioni tra redditi singoli e perdite singole. Essa colpisce:

a) i singoli redditi di lavoro autonomo, di terreni, di fabbricati, di capitale prodotti in Italia (1);

b) le plusvalenze tassabili ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: dalle plusvalenze immobiliari è deducibile l'imposta sull'incremento di valore;

c) i singoli redditi d'impresa, agrari e di lavoro autonomo, dedotta la quota presuntiva attribuibile al lavoro del titolare o dei soci nella misura del 50% del reddito con un minimo di lire 2.500.000 e un massimo di 7.500.000 pro capite. La stessa detrazione viene fatta, perciò — tuttavia con scarso fondamento logico — ai redditi derivanti dall'esercizio delle libere professioni e delle arti.

Quindi per i redditi d'impresa, agrari e di lavoro autonomo si ha che:

1) i redditi fino a lire 2.500.000 sono esenti;

2) i redditi superiori a lire 2.500.000 sono tassabili al netto della detrazione di 2.500.000;

3) i redditi superiori a lire 5.000.000 e fino a 15.000.000 sono tassabili per metà;

4) i redditi da lire 15.000.001 in poi sono tassabili al netto della detrazione di lire 7.500.000.

La funzione del limite massimo è dunque quella di realizzare, pur nell'ambito di un tributo configurato come proporzionale, un sistema di tassazione che ha sfumature di personalità, sul fondamento della logica presunzione che il concorso del fattore capitale in rapporto al fattore lavoro aumenta col crescere del reddito.

Sono esenti premi e vincite. L'imposta è deducibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

(1) Sono esclusi i frutti dei titoli del debito pubblico e assimilati perché esenti da ogni imposta presente e futura; e, come già detto, gli interessi assoggettati all'imposta sostitutiva; i redditi derivanti da azioni e quote di società in quanto già tassati a nome della società erogante.

## B) Persone giuridiche.

L'imposta si applica *globalmente* nel senso che nei confronti delle società di capitali possono verificarsi compensazioni tra redditi e perdite purché siano diversi dai redditi fondiari. Essa colpisce:

a) il reddito complessivo netto determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, esclusi i redditi dei terreni, dei fabbricati e agrari;

b) i redditi dei terreni, dei fabbricati e agrari, ai quali l'imposta è applicata *separatamente* (anche se il reddito complessivo dell'anno è negativo).

Dalle plusvalenze immobiliari è deducibile l'imposta sull'incremento del valore degli immobili.

Sono esenti premi e vincite; l'imposta non è deducibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

L'*aliquota* del tributo può variare da un minimo dell'8,90% ad un massimo del 14,20%, dove non esistono aziende di cura e soggiorno; dove esistono aziende di cura e soggiorno da un minimo del 9,40% ad un massimo del 14,70%. Essa è ripartita tra i vari enti locali come segue:

Comuni	dal	6,—% all'	8,50%
Province	dall'	1,50% al	2,50%
Regioni	dall'	1,—% al	2,—%
Camere di commercio	dallo	0,40% all'	1,20%
Complessivamente	dall'	8,90% al	14,20%
Aziende di cura e soggiorno		0,50%	0,50%
Totale	min.	9,40%	mass. 14,70%

Non è difficile prevedere che le amministrazioni locali tenderanno ad imporre le aliquote più alte, se si tiene conto delle disastrose condizioni finanziarie di molti grandi comuni e della maggior parte delle province e delle strettezze in cui versano le regioni nel periodo iniziale della loro attività.

L'*attribuzione del gettito dell'imposta* e la determinazione delle aliquote avvengono secondo i criteri seguenti:

1) i redditi fondiari si considerano prodotti nel comune in cui è situato l'immobile;

2) i redditi di capitale e i redditi di lavoro autonomo derivanti dall'utilizzazione di marchi,

brevetti, invenzioni industriali e simili, si considerano prodotti nel comune di domicilio fiscale del contribuente;

3) gli altri redditi di lavoro autonomo si considerano prodotti nel comune o nei comuni dove l'attività è esercitata;

4) i redditi d'impresa si considerano prodotti nel comune o nei comuni in cui è esercitata l'attività;

5) i redditi diversi si considerano prodotti nel comune di residenza del contribuente;

6) i redditi soggetti a tassazione separata si considerano prodotti, rispettivamente, nel comune o nei comuni in cui è o era situata l'azienda ceduta o liquidata.

La *riscossione* del tributo avviene mediante versamento diretto alla esattoria nella cui circoscrizione il contribuente ha il domicilio fiscale.

Il versamento diretto è ricevuto dall'esattoria in base a distinta di versamento, che deve indicare le generalità del contribuente, il domicilio fiscale, l'imposta e il periodo cui si riferisce il versamento; per i soggetti diversi dalle persone fisiche si deve indicare la denominazione o la ragione sociale.

## 2. L'imposta sostitutiva sui redditi di capitale (2).

### 2.1. LA TASSAZIONE DEGLI INTERESSI DELLE OBBLIGAZIONI E DEI DEPOSITI E CONTI CORRENTI BANCARI.

Allo scopo di evitare ingiustificate esenzioni di taluni redditi derivanti da capitali mobiliari liquidi, ma fruttiferi, o molto facilmente liquidabili, la legge 9 ottobre 1971, n. 825, all'art. 93, contempla l'introduzione di una « imposta sostitutiva » dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta locale sui redditi.

*Soggetto passivo* è il percettore dei redditi su citati.

*Oggetto* sono i redditi delle persone fisiche derivanti da interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni, dei depositi e dei conti correnti bancari e postali che sono esclusi dal computo del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul red-

(2) Legge 9 ottobre 1971, n. 825; DPR 29 settembre 1973, n. 597 « Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » e D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600 « Disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi ».

dito delle persone fisiche (D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597, art. 3) e da quella locale sui redditi (D.P.R. 29 settembre 1973, n. 599, art. 1).

Questi redditi sono accertati col procedimento della *ritenuta alla fonte a titolo d'imposta, con obbligo di rivalsa*, operata dalle società e dagli enti che hanno emesso le obbligazioni, dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito, i quali tutti sono sostituti d'imposta.

I criteri mediante i quali l'imposta è applicata sono i seguenti:

a) i redditi di obbligazioni e titoli similari che non beneficiano di riduzione d'aliquota sono colpiti da imposta sostitutiva del 30%;

b) i redditi derivanti da obbligazioni e titoli similari emessi da enti e società finanziarie il cui capitale, comunque denominato, appartiene per più di metà allo Stato e da enti autonomi di gestione delle partecipazioni statali sono colpiti con aliquota del 20%;

c) i redditi derivanti da depositi e conti correnti bancari e postali sono colpiti con aliquota del 15%;

d) i redditi derivanti da obbligazioni e titoli similari emessi da istituti di credito o da sezioni o gestioni di aziende e istituti di credito che esercitano il credito a medio e lungo termine sono colpiti con aliquota del 10%.

Sono *esenti* dell'imposta sostitutiva, perché esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (e anche da quella sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi), gli interessi, i premi e gli altri frutti dei titoli del debito pubblico, dei buoni postali di risparmio e delle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti, nonché quelli delle obbligazioni e titoli similari emessi da amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, da regioni, province e comuni e da enti pubblici istituiti esclusivamente per l'adempimento di funzioni statali o per l'esercizio diretto di servizi pubblici in regime di monopolio.

L'imposta sostitutiva è applicata, come si è detto, mediante ritenuta alla fonte, con obbligo di rivalsa, ed è ritenuta d'imposta secca per le persone fisiche e le società di persone e ritenuta d'acconto delle imposte sui redditi a carico delle persone giuridiche.

Per le obbligazioni e titoli similari, sottoscritti

prima del 1° gennaio 1974, è *escluso in via transitoria* fino alla loro scadenza ogni maggiore onere, sia per i possessori sia per gli emittenti, in confronto alla disciplina vigente da tale data; i relativi interessi, premi e frutti non sono computati ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La discriminazione delle aliquote dell'imposta sostitutiva sui redditi delle obbligazioni ci pare nociva per le distorsioni che comporta nel sistema economico ed inoltre ingiustificata. Questa considerazione, a dire il vero, vale non soltanto per questa agevolazione, ma per tutti i casi — e sono numerosissimi — in cui esiste diversità di trattamento fiscale tra imprese private e imprese pubbliche. La parità di trattamento nei confronti del fisco caratterizza, ad esempio, la tassazione delle imprese pubbliche in Francia e in Gran Bretagna, mentre in Italia, vuoi per la struttura del sistema tributario del paese, vuoi per la prassi amministrativa, nonché per l'indirizzo politico, si ebbero — fin da epoche lontane — trattamenti preferenziali alle imprese di stato, le quali si moltiplicarono a dismisura dopo la seconda guerra mondiale.

Ci pare, infine, necessaria una raccomandazione: non si deve confondere la ritenuta a titolo d'imposta (o imposta sostitutiva) ora esaminata, con l'imposta sulle obbligazioni esistente nel sistema tributario abrogato e considerare la prima una continuazione della seconda. A parte la tenuità dell'aliquota (5‰) del tributo abrogato, questo, con l'imposta sulle società fu un tributo sostitutivo di un'imposta sui trasferimenti a titolo oneroso: l'imposta di negoziazione.

## 2.2. PREMI E VINCITE.

Già il T.U. delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, aveva, fra l'altro, stabilito che costituivano presupposto dell'imposta di ricchezza mobile anche i premi su prestiti e le vincite di lotterie, concorsi a premio, giochi e scommesse.

Nel nuovo sistema tributario la tassazione dei premi e delle vincite si ripete (art. 30, D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600) col procedimento della ritenuta alla fonte a titolo di imposta, *con facoltà di rivalsa*.

Le aliquote sono le seguenti:

— 10% per i premi delle lotterie, tombole,

pesche o banchi di beneficenza autorizzati a favore di enti e comitati autorizzati;

— 20% sui premi dei giochi svolti in occasione di spettacoli radio-televisivi o manifestazioni di qualsiasi genere nei quali i partecipanti si sottopongono a prove basate sull'abilità o sull'alea o su entrambe;

— 25% in ogni altro caso.

Con l'esposizione delle caratteristiche essenziali di questi tributi, che nell'intenzione iniziale del legislatore dovevano avere uno scopo perequativo rispetto alle imposte sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche, abbiamo completato il quadro delle nuove « imposte sui redditi » che hanno sostituito quelle che il sistema tributario abrogato chiamava « imposte dirette ».



# Compie quasi 500 anni il primo traforo alpino

Piera Condulmer

Qualcuno ha voluto avanzare l'immagine di un colabrodo per le Alpi attuali: ebbene, non è il caso di respingerla; in tale brodo, proprio attraverso il primo traforo si può far scendere il sale, e ci troveremo con la sapidità.

Rovello degli uomini di tutti i secoli le Alpi, ma rovello salutare che ha fatto sprigionare capacità potenziali e attuali nello sforzo di attraversarle, di trapparle, quasi secolare braccio di ferro tra l'astratto della mente umana ed il concreto della roccia. Quasi tutti i trafori delle Alpi occidentali sono stati da me attraversati sulle colonne di questa rivista, non rimane che il primo in senso cronologico. Ma un fatto geografico (poiché un traforo è alla base un fatto geografico) ha una misura di valutazione che è storica e politica, variando questa, varia la sua importanza, e quello che era una meraviglia può divenire un relitto in poco tempo, o una nota di archeologia.

Tale il destino del primo *forame* delle Alpi, al limite dell'ex marchesato di Saluzzo e dell'ex Delfinato, alla fine del XV secolo, quando la geografia politica della zona aveva subito sostanziali cambiamenti: era scomparsa l'autonomia del Delfinato con il suo passaggio alla Francia nel 1349 come unione personale, che nel 1456 era divenuta reale. Il marchese di Saluzzo veniva perciò a confinare diretta-

mente con la Francia, e ad esserne condizionato nella sua politica commerciale, in quanto anche il passo del Monginevro era stato da lei incorporato; perciò quel sale che con facili accordi gli veniva fornito dalla Provenza attraverso quel passo in mano del finale o del parlamento di Grenoble, ora doveva sottostare al beneplacito del re di Francia, con enormi gabelle, non solo, ma veniva chiuso ad ogni guerra con il Piemonte.

La situazione a questo riguardo era drammatica per l'economia essenzialmente agricola e pastorale del marchesato.

Questa la più profonda ragione che spinse Ludovico II a escogitare una via di transito della quale egli potesse liberamente disporre. Ma per poterla attuare aveva bisogno dell'assenso e della collaborazione francese; per ottenerli egli si avvalse di considerazioni obiettive, di fatto, e cioè l'estrema pericolosità della traversata del colle delle Traversette sul crinale alpino di confine, dall'alto bacino del Po a quello del Guil. La casistica degli incidenti, delle disgrazie, delle morti, di uomini e di animali con o senza carico di mercanzia, che per ragioni di commercio transitavano per quella via, era abbondantissima infatti, e poteva essere facilmente addotta dal marchese per giustificare il suo desiderio di rendere meno pericoloso l'ultimo

tratto del cammino, evitando il passo con un traforo del monte a ottanta metri più in basso di esso. E in questo senso Ludovico II fece studiare la zona, redigere progetti, fare il calcolo del costo; poi inviò il suo rappresentante Antonio Ferrero di Borgo d'Alice nel 1475 al governatore del Delfinato, al Parlamento di Grenoble, incaricandoli di trasmettere la sua proposta al re di Francia.

Le due autorità fecero sopralluoghi separatamente, iniziarono inchieste presso i diversi ceti eventualmente interessati a tale impresa, o in vantaggio o svantaggio a causa di essa. Tutte le risposte furono favorevoli. Perciò dopo due anni la pratica giunse al re, che ordinò un supplemento d'indagine; anche questa ebbe esito favorevole al progetto, per cui si poteva addiventare ad una conferenza tecnica ed economica. Il marchese inviò allora le *petit Jean*, cioè Jean de Vische con gli impresari stessi Martin d'Albano e Balthazar d'Alpeasco, a discutere e a perfezionare la convenzione col parlamento di Grenoble nelle persone di Palamèdes Gombris e Francois de Genade. Contraenti erano il marchese e il re da una parte, e i due imprenditori dall'altra. I primi s'impegnavano a pagare 12.000 fiorini a patto che entro diciotto mesi il forame fosse praticabile, con le dimensioni di *quinquaginta trabu-*

corum (m 150) di lunghezza, unius trabuchi et nonae partis alterius trabuchi di larghezza ed octa pedum di altezza: 29 settembre 1478.

Prima di questa data però Ludovico, che attraverso informatori sapeva che la sua proposta stava per avere esito positivo, si era dato premura di preparare una rete d'affari attorno al suo buco, che gli consentissero di trarne il massimo vantaggio e subito. Perciò intavolò trattative con il vecchio René d'Anjou conte di Provenza, per avere condizioni favorevoli per l'estrazione del sale in Provenza dalla Camargue, Hières, Lavalduc, in Linguadoca a Piccais, presso Aigues Mortes; ottenne ch'egli facesse sistemare il ponte di Gap e le strade adducanti; ottenne inoltre di estrarre sale anche per rivenderlo a paesi terzi, quali il Piemonte e il Monferrato, pagando solo le gabelle normali, ma con l'impegno di non venderne affatto prima del confine. Un altro passo avanti, e chiese all'imperatore che gli consentisse d'imporre lui stesso gabelle per le merci in entrata e in uscita dal traforo. E poiché la risposta imperiale tardava a giungere, egli avrebbe voluto tardare la firma del contratto con la Francia; ma questo non l'ottenne, e dovette pazientemente attendere fino al 21 febbraio del 1480 prima di ricevere l'assenso imperiale.

Entrato in funzione il famoso forame nel 1481, il traffico si dimostrò subito abbastanza intenso, e file di muletti carichi di sale transitavano da Ristolas, passavano nella valle del Guil, del Queyras, toccavano le Rocce Fourions, imboccavano il buco, Pian Mait, Pian Armoine, Pian del Re. Crissolo, Paesana, Barge,



Margherita di Foix con uno dei suoi figli.

Sanfront, Revello. Tutti questi paesi hanno subito beneficiato di questi passaggi di mercanti così frequenti, e si è sviluppata una economia legata a questi; Revello specialmente, che divenne tosto un importante deposito di quelle merci che venivano scambiate con il sale, provenienti soprattutto dal Piemonte, come riso, corde, canapa, chiodi, pelli, bestiame, e per salvaguardare tanta merce da possibili incurzioni la cittadina venne di nuo-

vo fortificata e venne posta la dogana.

Poiché l'antico castello arroccato sul truce Mombracco non s'addiceva a dimora di dama che volesse restare più a lungo nel nuovo centro economico del suo regno, fu costruito un nuovo castello, o palazzo turrito nell'abitato, che con la colta e intraprendente Margherita di Foix, seconda moglie di Ludovico II, divenne anche centro intellettuale. All'ascesa al trono fran-

cese di Carlo VIII, il marchese dovette rinnovare i patti contrattuali stipulati con Luigi XI, e fu portato da 5650 olle il minimo garantito di sale estratto dal Lavalduc, a 12.600 olle, col permesso di transitare e condurlo dal Delfinato nel Piemonte e in altre parti d'Italia per la montagna del Visolo, con altre mercanzie, dietro il pagamento delle gabelle e pedaggi ivi espressi. Questo perché il re ha preso il marchese, i suoi commissari, i suoi deputati, il sale, le derrate, le mercanzie « de sa plus ample grace et privilège, expres il kes veu ce prendre en sa protection et sauvegarde speciale, sauf se reserve... » ecco il veleno nella coda, la facoltà di chiudere il pertugio lui e i suoi successori, o impedire di tirar sale ogni volta che gli piacerà!

Gli affari erano così fiorenti, le relazioni così buone con la Francia, che Ludovico accettò anche l'ultima clausola.

Quel buco era ormai entrato nella storia, ma nelle storie è ci-

tato con le più varie denominazioni: paissage de Montvisol, Viseul, Visolli, Vissoli, Col de Crissol, Col de Viso surnommé de la Traversette ou de la Traversière. I cronisti annotano che « l'apertura mirabile della montagna di Viso nel più saldo suo marmoreo seno perforata, e agli anni passato gloriosamente a perfezione condotto, ha popolato e arricchito la valle facendovi regnare comodo commercio intra le terre del Delfinato e queste e lo restante del dominio del marchese ».

Solo che sei anni dopo la sua apertura, Ludovico sperimentò l'utilità personale del suo buco, con una ingloriosa sua fuga in Francia nel 1486, con la speciosa scusa di andare a richiedere diretti aiuti allo stato amico, per difendersi dall'assedio di Carlo I di Savoia, il Guerriero, aspirante, come sempre, al dominio di Saluzzo. Ed egli rimase tre anni in Francia in questa vana ricerca, affidando la difesa della capitale al fratello cardinale, mentre la sua prima moglie, Giovanna

del Monferrato, asserragliata a Revello, difendeva anch'essa militarmente lo stato. Solo la morte di Carlo I (13-3-1490) salvò il suo dominio dalla completa invasione, e solo allora egli scese a Saluzzo con le truppe francesi e alleandosi con Ludovico il Moro, prese la reggente di Savoia Bianca del Monferrato, tra due fuochi, e riottenne i suoi possessi.

Incomincia allora l'interpretazione militare del buco, almeno nelle relazioni di alcuni storici, perché altri negano che Carlo VIII, o almeno le sue artiglierie comandate dal maresciallo La Palisse, siano passati di lì diretti verso la conquista del napoletano, e neppure quelle di Luigi XII verso la stessa direzione. Meno sicuri nel negare sono gli storici nei confronti dei numerosi passaggi di Francesco I tra il 1524 e il '25.

Ma intanto il fascinatore Ludovico II, ch'ebbe sempre *vocem suavem tubantem ac canoram*, quasi *alter David in aspectu*, che *tacita fragilitate (...)* peccavit *ut solent reges et principes qui facultatem habent committendi omnia peccata...*, non eroico per natura, fu coinvolto nelle guerre francesi, e dovette aiutare Carlo VIII a Fornovo e proteggerne il ritorno precipitoso (1495); nel 1499 deve accompagnare Luigi XII alla conquista di Milano. Il paese infestato dalle truppe e dalla peste s'immiseriva, egli non era più in grado di garantire alla Francia l'estrazione convenuta di sale e relative gabelle, la fiorente industria mineraria che faceva introitare tanti censi non solo sui minerali trasportati in Provenza, ma anche sui muli, languiva. S'indebitava così verso la Francia che diveniva sempre più pretenziosa, fino a costrin-



Il tracciato della discesa.

gerlo ad andare con truppe sue a Napoli a raccogliere la potenziale sconfitta di Luigi XII contro il Consalvo, come viceré di Napoli, fino a renderla definitiva, 1504. Sfinito nel suo esercito nella sua persona, si mise Ludovico sulla via del ritorno, ma non riuscì a raggiungere Saluzzo: a Genova morì. Nonostante la turbolenta Margherita di Foix abbia tentato di assicurare l'eternità della fama al costruttore del primo traforo alpino, con la scritta laudativa in fronte alla cappella del castello di Revello, «...nam fregerat Alpes, / Rupibus excissit, plurimum unde venit / Eridanus Vesulo...» la tenebrosa politica della troppo astuta donna portò alla dissoluzione la sua famiglia e la sua casata, e il buco ne subì tutti i contraccolpi: aperto quando il saluzzese era in mano ai francesi, chiuso quando cadeva in mano ai Savoia, perché per esso passavano ugonotti e fuggivano milizie mercenarie già pagate. Ma le esigenze dei mercanti divergevano da quelle dei politici e dei militari; le popolazioni dei due versanti non facevano che ricorsi alle autorità di turno perché il passaggio fosse ridato al pacifico commercio delle genti alpine, che nonostante tutto mantenevano quei legami di solidarietà già instaurati con la repubblica degli Escartons.

Quando il confine delle Alpi sud-occidentali fu definito col trattato di Utrecht nel 1713, ma soprattutto dopo quello di Aquisgrana del 1753, e si poteva sperare che questioni con la Francia non ne sarebbero più sorte, i Savoia accolsero le petizioni di Paesana, di Crissolo, di Revello per una buona sistemazione del traforo, i cui ingressi

nel frattempo si erano ostruiti per lo sfaldarsi delle rocce scistose calcaree ed arenacee del periodo terziario che rivestono, per così dire, la parte che è interna al monte di natura cristallina e perciò resistente agli agenti atmosferici. Si stavano elaborando i progetti relativi a questi lavori, quando cade sul Piemonte la valanga napolconica. I Savoia sono esiliati, Napo-

leone fa del Piemonte parte integrante dell'impero, il buco non è più confinario, ma via interna di traffico ed è riattato (1803). Tornando i Savoia la politica si schiera contro il buco.

Il XIX secolo alterna periodi di apertura e di chiusura per considerazioni soprattutto militari; poi cambiano tattiche militari e sistemi difensivi, ma anche il concetto di via di comu-



Lavori di ripristino all'imbocco del buco.

nicazione; Paesana però reclama sempre il suo buco del Viso, disposta a pagare per la parte italiana e quella francese se le autorità militari lo permettessero. Nel 1878 interviene il Turing Club italiano, nel 1907 il CAI. Nel 1917 si reclama una nuova via di comunicazione con la Francia, una galleria di tre chilometri sotto il Colle della Croce tra la valle del Guil e quella del Pellice, ma non si dimentica quella della Traversetta con la valle del Po.

Di chi piuttosto si erano dimenticati già dal XVI secolo gli

storici, era del suo costruttore. È un fatto estremamente singolare, ma è certo che gli scrittori italiani e francesi ignorano completamente fino alla metà del 1700 il nome del pionieristico ideatore del primo traforo alpino, e rimane per essi un perenne interrogativo, che li porta alle più svariate attribuzioni, che da Belloveso ad Annibale, a Pompeo, giungono a Carlo VIII, o addirittura ai Savoia nel 1743. E questo anche da parte di storici saluzzesi come i Della Chiesa. Poi viene scoperto nell'Archivio di Saluzzo (ma ora in

quello di Torino) il manoscritto del contratto stipulato dal gran marchese col re di Francia, e la notizia comincia a circolare, entra nel Dizionario francese del Moreri (1759), ne parla il Malacarne in una Relazione accademica e via via.

A questa subitanea dimenticanza del nome dell'ideatore del *meraviglioso forame* certo avrà contribuito la precoce ingloriosa fine della casata, ma sicuramente il gran marchese tutto, penso, si sarebbe atteso dalla storia, tranne che l'oblio.

Sic transit gloria mundi.



# Il veicolo industriale: grande successo del IV Salone internazionale

Alberto Vigna

Il IV Salone internazionale del veicolo industriale, svoltosi dal primo al nove novembre nel palazzo di Torino-Esposizioni, è stato un grande successo sotto un duplice aspetto. Prima ancora di essere una vasta e completa rassegna di tutto quanto è connesso al trasporto automobilistico di persone e di merci, il salone ha voluto esprimere una chiara testimonianza della volontà di ripresa, della testarda tenacia con cui il settore industriale si batte per uscire dalla crisi economica. Inoltre il volume degli affari, conclusi od avviati, è stato tale da lasciar supporre che abbia avuto inizio il processo di risalita dal bassofondo toccato nei mesi scorsi; un sintomo insomma di ripresa che si spera possa essere più rapida di quanto ancor oggi molti non suppongono. Tutto il Salone ha dimostrato — come ha avuto recentemente occasione di dire il Presidente del Consiglio Moro — che ci sono i presupposti perché il nostro Paese possa uscire dal periodo di recessione: c'è la volontà e la possibilità di portarsi ai livelli già raggiunti da altre nazioni economicamente più forti.

Durante l'inaugurazione il ministro dei Trasporti, onorevole Mario Martinelli, ha dichiarato: « Questa manifestazione affronta la realtà e le prospettive di un settore in evoluzione, ma sempre

*più direttamente legato allo sviluppo dei paesi dell'Europa, se si considera che soltanto nella zona del Mec l'autocarro assorbe il 70% dell'intero movimento delle merci ».*

Un significativo commento è stato quello fatto da Umberto Agnelli, amministratore delegato della Fiat: « Questo Salone è un fatto positivo. L'industria italiana dimostra di voler essere protagonista della ripresa, dopo la lunga crisi, e il successo che si sta delineando tra il pubblico è la prova che qualcosa si sta muovendo, che stiamo, sia pure lentamente, migliorando ».

Neppure gli organizzatori si attendevano una partecipazione così notevole di espositori; sono stati 310, di nove paesi: Francia, Germania federale, Giappone, Italia, Regno Unito, Romania, Stati Uniti, Svezia e Svizzera. Sono stati occupati 40 mila metri quadrati e cioè tutti i saloni che compongono il Palazzo di Torino-Esposizioni e si è dovuto debordare con gli stands anche negli spazi liberi all'aperto. Gli espositori non sono mai stati così numerosi né prima si erano viste tante novità o tanto interesse da parte degli operatori specializzati; si è dovuto fare un complicato lavoro organizzativo per accogliere tutti, rispettando precedenti e desideri, per mettere tutte le produzioni presentate nel giusto rilievo.

L'industria dell'autocarro è nettamente orientata verso prospettive europee, verso la cooperazione multinazionale che consente di servire sempre meglio la clientela. Ciò non vuol dire che vengano dimenticate le necessità dei paesi più lontani, come quelli dell'Africa emergente, del Medio-oriente e oggi del mondo arabo sul quale si è rovesciata la benefica manna dei petrodollari. Disporre in Europa di una base solida e articolata per la produzione sul piano tecnico e su quello finanziario corrisponde a stabilire le migliori condizioni per esportare verso paesi lontani ed economicamente nuovi significa realizzare uno strumento di affermazione e di progresso tecnico e industriale.

In questa prospettiva si è inserita la Iveco concentrazione italo-franco-tedesca che per la sua importanza merita un cenno particolare. Circa un anno fa la Fiat e la Humbolt-Deutz costituivano una società holding che ha riunito e coordinato tutte le attività precedentemente svolte nel settore autocarri e autobus dalle marche Fiat, Om e Lancia veicoli speciali in Italia, dalla Unic in Francia e dalla Magirus-Deutz in Germania. È nato così uno dei più importanti gruppi del settore in campo internazionale, un'impresa tipicamente europea con 16 stabilimenti di produzione, oltre 50 mila dipendenti, 110 mi-



Una visione panoramica del grande salone centrale del palazzo di Torino Esposizioni occupato in ogni sua parte da 310 espositori.

la veicoli prodotti nel '74 e un fatturato di circa 1300 miliardi di lire. L'Iveco rappresenta il 19,2% della produzione europea di veicoli con peso totale a terra sopra le 3,5 tonnellate e il 22,7% della produzione Mec. Oltre 3 mila punti di assistenza, disposti in tutta Europa, sono al servizio di una gamma di produzione tra le più complete con circa 200 modelli base e 600 versioni da 3,6 tonnellate di peso totale a terra sino ai massimi consentiti nei vari paesi.

Al vertice dell'Iveco, a fianco di Umberto Agnelli, è l'ingegner Bruno Beccaria che ha organizzato un'interessante conferenza-stampa durante la quale ancor una volta si è trattato della tanto discussa questione dei pesi e delle dimensioni degli autocarri industriali in Italia, uno degli osta-

coli sia per l'industria costruttrice sia per gli utenti, questione che il ministro Martinelli ha informato dovrà essere affrontata a Bruxelles per trovare un punto di accordo. Al momento attuale lo stato delle cose può essere così riassunto: in Italia circolano autocarri stranieri del peso di 15 tonnellate mentre i nostri non possono superare le 10 tonnellate. La cooperazione multinazionale dovrà portare ad eliminare così sensibili differenze tra nazione e nazione. Sono anni che da noi si discute sulle modifiche da apportare ai nostri regolamenti, ma ancora non si è fatto nulla. Ora il ministro dei trasporti ha detto che la soluzione del problema non dovrebbe essere lontana e con essa una ripresa in tutto il settore del veicolo industriale.

Non è evidentemente possibile illustrare casa per casa quanto è stato esposto, anche perché sino a non si erano mai presentate tante novità, mai visti tanti modelli. È da ricordare che tra gli espositori erano 19 ditte costruttrici di carrozzerie per autobus, 26 carrozzerie industriali, 24 costruttori di rimorchio, 70 produttori di veicoli speciali, 8 case costruttrici di pneumatici speciali e ruote, 138 espositori di parti di ricambio e accessori vari.

Alcuni cenni: l'Alfa Romeo ha presentato un autocaravan su Alfa Romeo A 12 capace di alloggiare 4 persone per raid turistici a largo raggio. La Ford ha portato a Torino l'intera gamma dei suoi veicoli commerciali ed autocarri tra i quali si nota il Ford transcontinental serie H, una novità per il mercato italia-

no; si tratta di un autocarro fornito di motore Diesel a 6 cilindri che sviluppa 243 hp o 273 hp con turbocompressore studiato appositamente per i trasporti internazionali. Notevole e di molto prestigio la serie dei prodotti della Daimler-Benz mentre la Bedford ha illustrato tutte le sue specializzazioni sotto la firma della General Motor in Europa nel campo del trasporto su strada; di questa serie facevano spicco 5 esemplari « giganti » TM. La Volvo, presente per la prima volta all'esposizione, ha portato due veicoli pesanti, l'F 88 e l'N 10, per sottolineare l'interesse della casa svedese per il mercato italiano.

La Fiat ha organizzato una attraente manifestazione per presentare e dimostrare le attitudini delle sue più recenti creazioni i cui modelli erano esposti nel Salone: il Fiat Om idromeccanico per cava e cantiere e l'autocarro 90 P 4 x 4, due novità assolute. Erano presenti, oltre agli italiani, 100 giornalisti stranieri, prima al centro storico della Fiat, per assistere alla proiezione di documentari dedicati proprio a queste specializzazioni, poi su un terreno aperto quanto mai accidentato. Gli autocarri sono stati messi a durissima prova in località che possono essere definite fuoristrada, disseminate di pietroni, cespugli, avvallamenti con pendenze che hanno raggiunto il 65%. Sono state compiute evoluzioni un tempo possibili soltanto a mezzi cingolati o a fuoristrada sportivi e oggi realizzabili con veicoli a pieno carico per funzioni di lavoro. Sono mezzi da impegnare in agricoltura, nelle foreste, per ricerche minerarie, nel trasporto sulle strade di montagna, nel traino su neve, nei servizi di cantiere e nei soccorsi in

genere. Notevoli anche le prestazioni del Fiat Om 300 idromeccanico, colosso di 30 tonnellate che sa muovere con molta dolcezza i 260 CV di potenza dei sei cilindri di cui è fornito. La manovrabilità di guida di questo gigante ha veramente sbalordito.

La Viberti ha presentato una stazione mobile per rifornitore di aerei con cisterna di capacità pari a 5 mila galloni e un semirimorchio TIR a tre assi del peso totale a pieno carico di 33 tonnellate. La Boneschi era in sala con un veicolo Fiat 300 L della lunghezza totale di 12 metri che si trasforma in sala stampa, dotato di monitor TV per ricevere trasmissioni varie, telefoni, ser-

vizi igienici, bar, ecc. Di Bertone un minibus con aria condizionata, tetto asportabile in plexiglas e impianto interfonico. La Fisso-re ha costruito su Fiat 242 Diesel un autobus leggero trasformabile in versioni multiple per trasporto merci e persone, scuolabus e un autobus urbano. Della Macchi di Varese un autobus-autotreno di 18 metri, con 150 posti; delle Officine Padane uno studio di carrozzeria per autobus granturismo su Mercedes 303 con salotto di 55 posti cinema, bar, aria condizionata e bagagliaio. Il trasporto speciale della Unitrans, con furgone isotermico e frigorifero su Fiat 130 MR, è stato molto ammirato. Della Mi-



L'afflusso degli espositori è stato così rilevante che si è dovuto esporre anche all'aperto.



Uno dei modelli per autobus della serie unificata che dovrebbero circolare in tutte le regioni. Sono spaziosi, di comodo accesso e confortevoli.

nonzio osservato un autonegozio su Om 90 destinato a vendita di frutta e verdura con condizionamento d'aria estensibile ed apribile con comando idraulico.

L'ecologia non è stata dimenticata dalla Bergomi che ha approntato un autocarro speciale per nettezza urbana con portata di 1,6 tonnellate mentre la ditta Calabrese ha pure presentato un altro veicolo fornito di uno speciale « compattore » di rifiuti.

Con molto interesse sono stati osservati tutti i modelli per autobus della serie unificata che dovrebbero circolare in tutte le città italiane. A questo settore le Regioni hanno già destinato una

spesa di 150 miliardi e nella « normativa » indicata dalla Federtrasporti sono previsti tutti i suggerimenti derivanti dalle aziende consultate. Se questo tipo di veicolo avrà presto il nullaosta del Ministero dei trasporti già per la prossima primavera potrà essere pronto il prototipo.

Alcune cifre esposte nei molti e assai importanti convegni svoltisi nelle giornate del Salone documentano il ruolo dell'autotrasporto nella economia italiana. Le statistiche informano che nel nostro paese il trasporto su strada raggiunge il 70% mentre in altre nazioni più industrializzate, come la Germania e la Fran-

cia, si riduce al 50%. Da noi non si deve dimenticare che la rete ferroviaria è insufficiente (solo 16 mila chilometri contro 1.290.000 chilometri di strade) che in Italia è sempre mancata una politica del trasporto fluviale altrove sviluppatissimo; accade così che sull'autocarro si riversi gran parte della « fatica del trasportare » e di conseguenza si ricercano tecnologie sempre più avanzate per rendere versatile ed economico l'impiego appunto dell'autocarro. Tutto ciò spiega i motivi del grande successo del Salone torinese che ha avuto tanti e vasti riflessi anche all'estero.

## PRESENTATI DAGLI AUTORI

AUTORI VARI, *La crisi post-keynesiana* (a cura di MARIANO D'ANTONIO) - Vol. di 13 × 19 cm, pp. 381 - Boringhieri, Torino, 1975 - L. 4.000.

I saggi che abbiamo raccolto e che qui pubblichiamo, sono apparentemente assai eterogenei sia perché sono stati scritti da economisti che appartengono a scuole diverse sia per la natura delle questioni che affrontano. Nei primi otto si discutono problemi di carattere generale, che hanno cioè a che fare con lo stato e i possibili sviluppi della scienza economica; mentre gli altri scritti trattano prevalentemente i temi di politica economica che da alcuni anni sono al centro dell'attenzione pubblica nei paesi occidentali: cioè l'inflazione e la disoccupazione; la natura e l'efficacia degli interventi statali per assicurare la stabilità economica; le ripercussioni economiche delle spese pubbliche per armamenti; il paradosso della estesa e persistente povertà nella più ricca delle economie capitalistiche, negli Stati Uniti.

C'è tuttavia un filo comune che corre, ci sembra, tra questi scritti a prima vista così diversi — e anche in altri che per motivi di spazio non abbiamo potuto acquisire e porre a disposizione del pubblico italiano — e questo elemento comune ne giustifica la raccolta e la pubblicazione in un volume: si tratta della persuasione condivisa più o meno apertamente dai vari autori, che la scienza economica attraverso oggi una fase di profondo travaglio e di ripensamento critico, si trova cioè a un punto di svolta, assimilabile qualitativamente a ciò che già avvenne in altre epoche, con la rapida decadenza di un vecchio modo di pensare e l'affermazione di una nuova teoria del processo economico.

Oltre a ciò, vi è poi negli economisti, che ancora si pongono qualche problema, la convinzione comune che all'origine della crisi (della «seconda crisi della teoria economica», per usare l'espressione di Joan Robinson) ci sia una frattura determinatasi tra gli strumenti analitici (e la corrispondente visione del processo economico) finora in voga, e gli sviluppi della realtà fattuale nei sistemi economici contemporanei. Gli economisti sono inquieti e avvertono un certo disagio per lo stato della scienza, si spingono a denunciare la loro condizione di intellettuali «superflui» o, come nel caso degli scrittori radicali e marxisti, oppongono al pensiero dominante un approccio alternativo e ritenuto più fruttuoso ai problemi della società contemporanea, non tanto in seguito a sviluppi interni alla scienza economica quanto perché sono alle prese con problemi politici nuovi, maturati in questi ultimi tempi. «Normalmente — dice Myrdal — una crisi e il conseguente spostamento delle linee di ricerca non sono semplicemente uno sviluppo autonomo della nostra scienza ma sono provocati dalle forze che agiscono all'esterno, che cambiano la società oggetto del nostro studio e nella quale noi viviamo».

Ma quali sono le forze più rilevanti che agiscono sulla scena economica contemporanea; quali cambiamenti producono nella nostra società; e in che senso la teoria economica dominante non riesce a dar conto sistematicamente né delle une né degli altri? A queste domande si cerca oggi di dare una risposta che, come il lettore può controllare direttamente sui testi qui pubblicati, è ancora poco soddisfacente o comunque non univoca.

La discussione è andata poi ancora avanti negli ultimi tre o quattro anni, e ai materiali già esistenti se ne sono aggiunti nel frattempo altri che, mentre hanno segnato uno sviluppo assai promettente in alcune direzioni (ad esempio, nell'approfondire ma anche nel divaricare le analisi dei marxisti), d'altra parte consistono in una secca, rigida riaffermazione delle opinioni di alcuni autori, preoccupati di salvare l'ortodossia dagli attacchi degli avversari.

In queste pagine introduttive, ci proponiamo di aggiornare lo stato del dibattito — rispetto all'epoca in cui sono stati scritti i saggi qui pubblicati — e di trarne alcune conclusioni personali. Le questioni che intendiamo trattare, sono essenzialmente due, e cioè quali sono i fenomeni «sconcertanti» dell'epoca attuale con cui gli economisti hanno da fare i conti; in che misura quegli intellettuali che sono equipaggiati con le attrezzature tradizionali (particolarmente gli economisti di scuola keynesiana) non sono in grado di fare questi conti.

W. E. G. SALTER, *Produttività e cambiamenti della tecnica* - Vol. di 17 × 25 cm, pp. 285 - Utet, Torino, 1975 - L. 12.000.

La parte I (dell'opera) tratta due gruppi di problemi principali: il primo gruppo riguarda le complicazioni aggiuntive che bisogna introdurre nella teoria della produzione quando nel tempo cambiano sia la conoscenza tecnica che i prezzi dei fattori e, con la loro interazione, determinano le tecniche di produzione più appropriate in ogni momento; è l'esempio della tecnica migliore nel caso degli altoforni. Nel capitolo II ci si propone di collegare i progressi della conoscenza tecnica e le tecniche di produzione possibili e si considera la natura delle decisioni tecniche al riguardo. Nel capitolo III si esamina il problema di distinguere il progresso tecnico a prevalente risparmio di capitale da quello a prevalente risparmio di lavoro, e si analizza l'influenza del progresso tecnico nella fabbricazione dei beni capitale sulle tecniche di produzione. Gli altri capitoli della parte I riguardano il secondo gruppo di problemi: quelli che derivano dal processo di adattamento al flusso di nuove tecniche. Nel capitolo IV si comincia un esame di questo processo costruendo un modello molto semplificato che si basa sulla teoria della rendita e che collega le nuove tecniche a quelle antiche

ancora in uso negli impianti esistenti. Il capitolo V utilizza il modello per isolare i fattori strategici che determinano la misura del ritardo nell'utilizzare le nuove tecniche, conseguenza del processo di adattamento. Viene messo in evidenza che mentre fattori quasi istituzionali, come la mancanza di concorrenza e di iniziativa, possono avere una certa influenza, la misura di questo ritardo è in primo luogo determinata dai prezzi relativi dei fattori, e che la velocità di adattamento è una forma di sostituzione tra i fattori. Il capitolo VI si occupa della relazione tra le variazioni di prezzi, costi, produttività e investimenti; conduce all'ipotesi che molte delle affermazioni dell'analisi dell'equilibrio di lungo periodo, specialmente quelle che riguardano i prezzi, possono essere sostenute senza le ipotesi dell'equilibrio di lungo periodo. Il capitolo VII indica come si possono attenuare le principali ipotesi alla base del modello, e si occupa brevemente dell'adattamento a nuove tecniche in una situazione non concorrenziale.

Quest'analisi teorica non cerca in alcun modo di essere esauriente. In generale ho eliminato le complicazioni del breve periodo, ossia i fattori che determinano le variazioni da un anno all'altro. Per gli scopi della teoria, la distinzione analitica più utile tra fattori di lungo e di breve periodo è centrata sulla natura delle decisioni. Le decisioni di lungo periodo riguardano le tecniche, gli investimenti, e la sostituzione di impianti; e, riflettendosi sulla dotazione di beni capitale, esercitano la loro influenza su un lungo periodo di tempo; le decisioni di breve periodo, come le variazioni dell'utilizzazione delle capacità di produzione, non incidono sulla dotazione di beni capitali e non influenzano direttamente il futuro. Anche se entrambi i tipi di decisioni hanno luogo in un dato momento e interagiscono tra di loro, le decisioni di lungo periodo sono le più importanti nell'originare cambiamenti di « tendenza ». Le decisioni di breve periodo, d'altro canto, sono soprattutto la causa delle oscillazioni intorno a questa tendenza. L'analisi è dunque in primo luogo di lungo periodo, nel senso specifico che si concentra sui fattori che determinano cambiamenti di tendenza (questa è, naturalmente, cosa del tutto diversa dalla teoria formale di lungo periodo, che non implica connotazioni temporali).

Gli aspetti più istituzionali dell'argomento — l'efficienza dei quadri dirigenti, la disponibilità dei lavoratori ad adottare le nuove tecniche, e l'intero problema della ricerca industriale — sono stati trattati in maniera molto poco dettagliata. L'unica giustificazione per questo è che esiste già, sull'argomento, l'esauriente e penetrante studio di Carter e Williams, *Industry and Technical Progress*.

È necessario qualche chiarimento su come è stato considerato il capitale. Non si può discutere sulla produttività del lavoro senza parlare del capitale, e questo solleva immediatamente l'intera controversia sulla teoria del capitale. Ma, se ci si occupa del capitale solo in relazione alle decisioni tecniche (che possono avere un'incidenza solo sulle aggiunte o sostituzioni marginali dello stock di capitale già esistente), è possibile condurre l'analisi in termini di investimento anziché basandosi sul concetto ambiguo di capitale. Ho scritto altrove su questo punto e poiché la questione non è essenziale per l'analisi, in questo volume è accennata solo brevemente.

Nella parte II si assume un punto di vista empirico. I primi due capitoli sono essenzialmente un'esposizione di dati. Il capitolo VIII espone l'analisi statistica basata sul confronto delle esperienze di 28 industrie inglesi nel periodo 1924-50, ed esamina brevemente una serie di problemi puramente statistici (che sono trattati in dettaglio nelle Appendici). Il capitolo IX descrive i risultati principali, alcuni dei quali sono già stati menzionati.

I tre capitoli successivi sono di interpretazione, nel senso che si cerca di andare oltre i dati puri e semplici e di mettere in luce ciò che essi implicano. In questi capitoli mi sono servito di tutti quegli aspetti della teoria che mi sembravano

rilevanti sia come base delle mie idee che per la loro utilizzazione in certi aspetti tecnici dell'interpretazione. Questo non vuol dire che l'analisi empirica sia stata intesa come verifica della teoria. Sono profondamente cosciente della distanza tra l'analisi teorica e quella empirica. Questo è in gran parte inevitabile, sia perché la teoria è incompleta, sia perché è impossibile ottenere dati per variabili che la teoria giudica rilevanti, come le tecniche migliori e i costi ad esse relativi.

Il primo passo dell'interpretazione è di suggerire una spiegazione delle regolarità riscontrate nel confronto inter-industriale delle variazioni della produttività del lavoro, dei prezzi, dei costi, dei salari, della produzione e dell'occupazione. Nel capitolo IX una tale spiegazione viene ricercata esaminando le possibili cause di variazioni disuguali della produttività in industrie diverse, per scoprire quali di queste cause sono le più compatibili con le variazioni osservate dei prezzi e dei costi. Quest'analisi conduce all'ipotesi preliminare che le differenze sono in gran parte un riflesso del peso diverso, in diverse industrie, del progresso tecnico e delle economie di scala ad esso associate. Il capitolo XI approfondisce quest'interpretazione, studiando la relazione tra le variazioni della produttività nell'intero sistema economico e i cambiamenti di struttura. Viene suggerito che per la maggior parte il miglioramento della produttività aggregata è dovuto al comportamento di un gruppo di industrie in rapido sviluppo, e che una struttura flessibile della produzione è un elemento importante per determinare un alto tasso di aumento della produttività, perché permette ad un'economia di redistribuire rapidamente le sue risorse per trarre il massimo vantaggio dalle nuove possibilità offerte dal progresso tecnico. Un corollario è che le ambiguità degli indici della produzione e della produzione per addetto, che sono notevoli per le industrie del campione analizzato, riflettono una caratteristica essenziale dello sviluppo. Il capitolo XII considera i risultati dal punto di vista della distribuzione: mostra che la retribuzione del lavoro (e probabilmente di altri fattori) impiegato nelle industrie che presentano un aumento della produttività superiore alla media non è aumentata di più della media; e che per lo più i guadagni di un aumento della produttività sono stati distribuiti ai consumatori attraverso variazioni dei prezzi. In generale, la struttura della distribuzione dei guadagni è quella che ci si aspetterebbe in un'economia fondamentalmente concorrenziale.

L'ultimo capitolo è dedicato ad un esame analogo di un gruppo di industrie americane lungo lo stesso periodo. Quest'esame è fatto allo scopo di fornire una verifica di quello per il Regno Unito, sia dal punto di vista statistico, trattandosi di un diverso campione, sia per assicurarsi che i risultati portino a conclusioni simili nell'interpretazione. I risultati sono largamente analoghi, e confermano così la funzione importante della produttività e dei cambiamenti tecnici nel determinare la struttura dei prezzi relativi e la composizione della produzione.

DANIELE CIRAVEGNA, *Dinamica dei principali settori produttivi in Italia* - Vol. di 15,5 × 21 cm, pp. 274 - Editoriale Valentino, Torino, 1975 - L. 3.000.

In questa ricerca viene illustrata la dinamica di quattro importanti indicatori dell'attività produttiva del nostro Paese: prodotto lordo, esportazioni, occupazione ed investimenti, sia a livello aggregato che a livello delle varie possibili disaggregazioni, al fine di studiare il collegamento esistente tra la dinamica di queste grandezze a livello nazionale o di com-

parti produttivi compositi e quella a livello di singoli settori componenti.

La ricerca è risalita nel tempo fino al 1951, anno dal quale hanno inizio le più aggiornate serie della contabilità nazionale oggi disponibili, ed è stata condotta relativamente al settore delle imprese e al livello di disaggregazione reso possibile dalla disponibilità di serie tra di loro omogenee.

Volendo esaminare, in primo luogo, l'aspetto dinamico del fenomeno, si è avuto riguardo in special modo ai tassi annui di variazione delle grandezze e alle variazioni subite, nel corso del tempo, dalle incidenze relative dei valori dei sub-aggregati sul totale delle rispettive grandezze aggregate.

Confrontando, quindi, per una certa grandezza, le variazioni relative intervenute in un aggregato con le variazioni contemporaneamente verificatesi nelle incidenze relative, sul totale, dei suoi vari sub-aggregati, si ha un'indicazione del maggiore o minore apporto che ogni sub-aggregato o settore ha dato alla dinamica dell'aggregato di cui fa parte; in quanto se l'incidenza di un settore è aumentata in un periodo in cui la grandezza dell'aggregato di cui fa parte ha avuto forti aumenti (cioè aumenti superiori alla media di lungo periodo), si ha che il settore si è dimostrato parte attiva e dinamica in questa fase di espansione globale della grandezza dell'aggregato, e se inoltre detta incidenza è diminuita in un periodo in cui la grandezza dell'aggregato è diminuita o ha avuto relativamente scarsi aumenti, si ha un'ulteriore prova che il settore ha svolto una parte determinante nella dinamica dell'aggregato di appartenenza. Il settore si sarebbe invece dimostrato essere scarsamente collegato alla dinamica dell'aggregato se variazioni in più (o in meno) della sua incidenza sul totale fossero state accompagnate da tassi di variazione della grandezza dell'aggregato minori (o maggiori) di quello medio di lungo periodo.

In tal modo si ottiene un quadro della dinamica produttiva del nostro sistema economico su cui si può inserire un discorso di politica produttiva e, in particolare, industriale; nel senso che, se la dinamica dell'aggregato e quella del settore risultano essere state collegate nel modo suddetto, e se si suppone che tale collegamento sia destinato a continuare anche in futuro, si ha buon motivo di ritenere che politiche di espansione a livello aggregato siano destinate a far aumentare l'incidenza del settore componente sul totale dell'aggregato e quindi siano destinate ad influire maggiormente sulla dinamica del settore rispetto a quella dei settori fratelli; e che una politica di espansione particolare del settore possa essere accompagnata da una buona espansione dell'aggregato di appartenenza.

Questo lavoro di analisi e di confronto è stato dapprima condotto ad un livello molto particolareggiato, analizzando quasi anno per anno le variazioni delle grandezze degli aggregati e quelle delle relative incidenze di ogni settore sull'aggregato di appartenenza. Quindi, nel capitolo conclusivo, si è tentata una sintesi mediante il calcolo di coefficienti di correlazione semplice, che dovrebbero racchiudere in un valore l'indicazione di un maggiore o minore collegamento tra le serie delle variazioni relative delle grandezze degli aggregati e le corrispondenti serie delle variazioni relative delle incidenze di settore.

Per le grandezze di cui esistono adeguate rilevazioni di dati condotte dall'Istituto Centrale di Statistica e quindi parallele a quelle usate per la parte principale della presente indagine, è stata posta attenzione anche all'evoluzione che ha avuto, sul totale della grandezza di ogni settore, la quota di questa fornita dalle « imprese maggiori ». Nei capitoli relativi alle singole grandezze si daranno maggiori chiarimenti sul significato e sui limiti di questa analisi particolare. È bene però subito dire che si è potuto fare quest'analisi solo relativamente al prodotto lordo e all'occupazione e non per le esportazioni (per le quali non esistono dati paralleli, a quelli qui adoperati per le esportazioni dei settori, che siano

relativi alle « imprese maggiori ») e per gli investimenti, per i quali esistono sì dati paralleli, desumibili dalla stessa fonte statistica da cui si sono ottenuti quelli relativi al prodotto lordo e all'occupazione, ma i cui valori risultano essere — per il periodo in cui le serie (quelle relative alle « imprese maggiori » e quelle relative a tutte le imprese del settore) sono confrontabili — quasi sempre superiori ai valori relativi a tutte le imprese del settore; segno che o le due serie non sono omogenee o che le « imprese maggiori » (che nell'indagine considerata sarebbero quelle con più di 20 addetti) compiono la totalità o quasi degli investimenti dei settori di appartenenza; il che toglie, in ogni caso, interesse all'analisi dell'andamento dell'incidenza degli investimenti fatti dalle « imprese maggiori » rispetto a quelli fatti dall'intero universo delle imprese del settore.

Si è infine proceduto ad una terza analisi consistente nel ricercare se è esistito, nei vari settori, un collegamento tra l'andamento del prodotto lordo, e, separatamente, l'andamento di ciascuna delle altre tre grandezze; al fine di verificare se le vicende del prodotto lordo dei vari settori hanno trascinato nella stessa direzione anche l'occupazione e hanno influenzato il livello degli investimenti del settore e se le vicende delle esportazioni hanno influito in senso positivo sulle vicende del prodotto lordo, nel senso che, le espansioni (o le flessioni) delle prime hanno determinato espansioni (o flessioni) nel secondo.

Anche per questa analisi si è prima parlato degli eventuali collegamenti esistenti tra ciascuna grandezza e il prodotto lordo del settore a livello di disamina particolareggiata grandezza per grandezza e settore per settore; poi, nel capitolo conclusivo, si è cercata una sintesi mediante il calcolo di coefficienti di correlazione semplice.

CARLO MONOTTI, *I gruppi industriali in Italia* - Vol. di 15,5 × 21 cm, pp. 381 - Editoriale Valentino, Torino, 1975 - L. 6.500.

Questa guida ai gruppi industriali — realizzata nell'ambito del progetto: « Il sistema imprenditoriale italiano » della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino — è stata inizialmente concepita come strumento per una indagine conoscitiva sulle strutture di controllo dell'industria italiana.

Con il procedere del lavoro, ci si è resi conto che questo non era soltanto il primo ma anche l'unico tentativo di raccolta e lettura sistematica dell'informazione, in tema di gruppi, attualmente esistente nel nostro Paese.

Di qui la determinazione di sviluppare uno studio, nato per fini interni, in una pubblicazione che intende avere carattere di servizio nei confronti di un vasto pubblico di operatori e studiosi dell'economia.

Questa guida assolve, dunque, diverse funzioni.

In primo luogo, fornisce una risposta a chiunque voglia sapere se una società faccia parte o meno di un gruppo più vasto o se controlli a sua volta altre imprese: basta cercarla nell'indice dei nomi, e poi rintracciarla alla pagina cui si rinvia. Nell'indice sono indicati quasi 5.000 nomi: pur non potendosi presumere completissimo, l'universo coperto è senz'altro, allo stato attuale delle conoscenze, tra i più vasti possibili. Su questo piano viene dunque fornito un servizio informativo di base che non era sinora disponibile nel nostro Paese.

Il secondo modo di usare questa guida rimanda, invece, a considerazioni di studio correlate a problemi di politica economica, che sono quelle poi su cui si focalizzano le ricerche sul sistema imprenditoriale italiano.

La guida, infatti, permette una classifica dei gruppi industriali in Italia, distinti per « carattere » del capitale: a par-

tecipazione pubblica, a prevalente capitale estero, a prevalente capitale privato italiano.

Per rendere la classificazione il più possibile esauriente e significativa, sono stati indicati, ove possibile, anche i collegamenti tra un gruppo e l'altro, e sono stati considerati per la prima volta importanti gruppi industriali (come quelli facenti capo alle varie organizzazioni cooperative) sinora sfuggiti a qualunque rilevamento.

Infine, in un paese dove non è ancora ben chiaro se l'obbligo dei bilanci consolidati verrà compreso nella riforma della società per azioni, la guida assolve una terza funzione: chiarire l'esistenza di gruppi fortemente integrati, ma spezzati in una pluralità di società diverse.

Su questo piano si prevede che l'edizione del prossimo anno della guida potrà adempiere a un ulteriore servizio, quello di fornire classifiche settoriali dei gruppi industriali integrati operanti in Italia.

I dati raccolti in questo volume sono tratti in primo luogo da tutte le fonti pubbliche conosciute: bilanci societari, pubblicazioni dell'Assonime e di organismi che curano l'informazione sulle Borse valori e le società industriali, notizie pubblicate sui giornali economico-finanziari, ecc.

Su questa base di informazioni si sono organizzate le prime schede per gruppo.

Le schede sono poi state inviate per una verifica a tutti i principali gruppi operanti in Italia; altre verifiche si sono ottenute anche tramite esperti del mondo finanziario.

Il 70% dei gruppi interpellati ha risposto in tempo utile, confermando o rettificando i vari elementi raccolti; nei loro confronti i dati pubblicati possono pertanto considerarsi ufficiali e aggiornati all'autunno 1974.

Sarà compito di future edizioni raggiungere anche i gruppi esteri operanti in Italia nonché quelli di minori dimensioni.

In alcuni casi (pochi, fortunatamente) è stato inutilmente chiesto di non pubblicare certi dati la cui validità non era peraltro contestata; ovviamente non si sarebbe potuto tenere conto di tali richieste senza far perdere alla guida il suo carattere di servizio.

Nella prima edizione della guida il lettore troverà, a fianco di ogni società citata, soltanto quattro dati numerici (sempreché, ovviamente, essi siano risultati disponibili) e cioè: la percentuale di appartenenza al gruppo di controllo e i fatturati, in miliardi di lire, relativi agli ultimi tre anni (1973, 1972, 1971).

La guida si divide in cinque parti:

- 1) i gruppi a controllo pubblico
- 2) i primi 50 gruppi privati a capitale italiano
- 3) i primi 50 gruppi a controllo estero
- 4) l'elenco, in ordine alfabetico, di tutti gli altri gruppi privati italiani
- 5) l'elenco, in ordine alfabetico, di tutti gli altri gruppi esteri, presenti in Italia.

A fianco di ogni impresa capogruppo, o del nome della famiglia che controlla un gruppo di società, sono indicate la — o le — finanziarie che spesso servono da holding o da semplice intermediazione tra la proprietà e le società controllate. Di seguito compaiono inoltre le partecipazioni in banche o società assicurative, che si è preferito tenere distinte dalle partecipazioni industriali o commerciali.

La classifica dei primi 50 gruppi privati italiani e a controllo estero non poteva non porre alcuni problemi. L'unico modo possibile per stilarla era quello di considerare le grandezze di fatturato. In tutti quei casi in cui esistono bilanci consolidati di gruppo (Montedison, Fiat, Olivetti, Pirelli, Zanussi, ecc.), non si pongono ovviamente problemi.

Laddove questi bilanci non esistono, è stato necessario fare delle stime, a loro volta risultanti dalle somme dei fatturati disponibili. Ciò comportava inevitabilmente due or-

dini di rischi: il primo era di considerare due volte fatturazioni intercorrenti all'interno dello stesso gruppo, e di avere quindi dei totali errati per eccesso; il secondo era il rischio opposto: e cioè di mancare di alcuni fatturati di società controllate, e quindi di ottenere dei totali errati per difetto.

Ad ogni modo le stime, che si è cercato ovviamente di fare nella misura più attendibile possibile, sono indicate in corsivo.

Il lettore avrà quindi l'avvertenza di considerare che i fatturati di Gruppo *in corsivo* hanno valore puramente indicativo e servono più che altro a dare un ordine convenzionale nella classifica dei primi cento gruppi.

Anche questo inconveniente, tuttavia, potrà essere eliminato nella misura in cui gli interessati stessi forniranno per le future edizioni i loro fatturati di gruppo (e per la verità un buon 30% degli interpellati ha già cominciato a farlo).

Perché sono stati divisi i gruppi privati a capitale italiano da quelli a controllo estero? Ci sono varie ragioni, a cominciare da quella, ovvia, che i primi hanno i loro centri decisionali in Italia, e i secondi no. Ma c'è anche un'altra ragione inerente al valore specifico che è possibile dare ai fatturati dell'una e dell'altra categoria di gruppi. In quella dei gruppi italiani la fatturazione riguarda, infatti, prevalentemente prodotti realizzati in Italia; mentre nel caso dei gruppi stranieri ciò non sempre è altrettanto vero. Infatti, in molti casi la quota di fatturato prodotta in Italia è prevalente, ma in altri essa è invece nettamente minoritaria. Questa prima edizione della guida si presenta dunque al pubblico italiano con la coscienza dei propri limiti, imposti peraltro dallo stato dell'informazione economico-finanziaria nel nostro Paese.

AUTORI VARI, *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo* (a cura di ALBERTO CARACCILO) - Vol. di 14 x 21 cm, pp. 321 - Il Mulino, Bologna, 1975 - L. 6.000.

Accostiamoci un momento alla prima parte del libro, quella che riguarda l'età precedente alla rivoluzione industriale. L'ampio saggio di Marino Berengo sulla topografia dell'organizzazione cittadina, dalla Spagna all'impero ottomano, dalla Germania anseatica all'Italia post-comunale, apre il libro con un taglio, un discorso, un appoggio bibliografico che potremmo dire «classici». Anche la relazione della Klingenstein è dedicata a un tema — come la crescita della piccola Vienna asburgica fino a metropoli imperiale — che si collega a una tradizione di studi sulla «miracolosa» e salda rinascita statale in quella monarchia multinazionale.

Eppure circola già qui, e forse con speciale evidenza nelle pagine di Berengo, un approccio metodologico caratteristico: quello che dallo studio della demografia e della forma urbana procede continuamente verso l'analisi delle differenziazioni di classe, delle stratificazioni sociali, delle espressioni istituzionali derivanti da determinati rapporti sociali. E quest'ottica attenta alle classi — e non solo alla «società» come un tutto — si ripete un po' in ognuno dei saggi che seguono, ne rappresenta per così dire il filo rosso.

Puppi riprende, a sua volta, il grande e famoso tema della città «ideale», che circolava nel pensiero rinascimentale, ponendolo a raffronto col crescere di una borghesia urbana e mercantile soprattutto italiana: una borghesia dall'incerto, contraddittorio rapporto con le antiche aristocrazie e sostanzialmente ferma al suo momento corporativo. Mentre dal versante opposto Grossi Bianchi e Poleggi, partendo da un caso molto circoscritto e particolare, ricostruiscono in che modo, lungo quella stessa età, il ceto elevato di un capitale come Genova agisce in concreto nell'edificare, sfrut-

tare i suoli, darsi insieme una ricchezza e un volto. Originale appare anche il discorso di Cuomo, che stacca decisamente un personaggio ben noto come Piranesi dall'oleografia e dalla bozzettistica, recuperando il significato puntualmente storico della sua osservazione, in una età — e secondo una cultura — che non hanno più illusioni di organicità del reale, ma ne ricercano gli stati ed intrecci molteplici. E Claudia Petraccone svolge il suo studio seguendo la dinamica della popolazione sul lungo periodo, secondo un criterio per il quale la capitale del Mezzogiorno non appare come un tutto facilmente sintetizzabile, ma viene analizzata secondo alcune fondamentali differenziazioni sociali, nel loro rapporto con gli spazi urbani.

Da questi lavori, per quanto riferiti a problemi e casi singoli, si ricava un valido quadro degli aspetti tipici dell'agglomerazione urbana in epoche in cui non era ancora operante il capitalismo industriale. Le città di cui si parla hanno perciò tutte, in diverso grado, una sostanziale dipendenza dalla campagna. E le classi che vi si raccolgono hanno radici — e spesso fonti essenziali di reddito — nella circostante agricoltura, anche quando cercano di conferire una autonomia morale, politica, ideale di tutto ciò che accade entro il perimetro delle mura, le quali del resto proprio nello scorcio di questo periodo si vanno riducendo a una cinta simbolica, priva di autentico valore di difesa e di « confine ». In queste pagine nulla viene concesso insomma al mito di superiorità che il moderno cittadino allora vantava, ma di cui era presto perché avesse i titoli reali.

Sulla transizione verso un tipo di città che già risponda a una struttura nuova, connessa al dominio di un modo capitalistico di produzione e di rapporti sociali, si soffermano nella « parte terza » del libro le ampie rassegne sia di Burke sull'Inghilterra e l'America (a cominciare dalle scuole di Leicester e di Cambridge-Massachusetts), sia di Bergeron e Roncayolo sulla Francia e sui grossi problemi di metodo che si sono posti nel procedere degli studi francesi. Queste due rassegne seguono un arco cronologico di lunghissimo periodo, fino al Novecento: secolo che raggiunge anche il saggio dedicato da Tafuri a un protagonista tipico del travaglio urbanistico, sociale e ideale degli Stati Uniti, quale fu lo Olmsted.

Soprattutto nella seconda parte di questa raccolta, tuttavia, ci si addentra a fondo nella problematica nuova creata dal dominio capitalistico nella « metropoli » mondiale. Cesare de' Seta prende le mosse dagli utopisti del socialismo e del comunismo, per confrontarli con la posizione originale, fondata sulla concezione, del rapporto città-campagna come momento di una moderna « divisione del lavoro », cui pervennero Marx ed Engels. In un altro contributo Insolera si spinge oltre, cercando quali categorie concettuali riescano oggi, partendo dall'ipotesi marxista, a collocare esattamente i fenomeni di rendita urbana nel meccanismo di appropriazione. Mentre il contributo di Caracciolo si pone a metà strada fra una ricerca empirica, dedicata ad alcune città ottocentesche italiane, e lo sforzo di definire quale morfologia assuma un centro urbano moderno — anche se privo, entro il proprio specifico spazio, del fenomeno « fabbrica » e « grande industria » — quando entra nel sistema capitalistico, rispetto alla morfologia che caratterizza un centro premoderno, di *ancien regime*.

A fornire dati precisi, esemplari, ricavati da diverse concrete situazioni nella Penisola italiana, intervengono infine altri tre saggi. Dapprima quello di Gambi descrive gli effetti trasformativi della vicenda politica risorgimentale e unitaria sulla pianta e la struttura di una serie di centri e di capoluoghi: e la coerenza di queste trasformazioni intorno a un modello unico risulta evidente, dal Piemonte alle Puglie. Quindi tocca a Carozzi, Mioni e Rozzi per la Valle Padana e a Marcella Marmo per Napoli misurare le novità che in varie fasi intervengono, sempre a livello di strutture, nel cambiare il quadro del sistema urbano postunitario. Si potrà obiettare

che proprio queste due ultime ricerche sono condotte con criteri, fonti, modi di esposizione molto diversi fra loro. Ma perché meravigliarsene, perché stupirsi per l'accostamento fra lavori palesemente condotti secondo abitudini professionali, specificamente urbanistiche. L'una, tipicamente storiografica l'altra? Tutto il discorso svolto in questo libro ha un andamento interdisciplinare, gli approcci e gli accenti sono spesso molto diversi: eppure è facile constatare come gli esiti risultino convergenti. E come essi riescano dunque provvisori fin che si vuole, ma nuovi e positivi.

## ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

### Camere di commercio italiane ed estere.

CCIAA - AVELLINO - *I comuni dell'Irpinia in cifre* - Avellino, 1975 - pagg. 968 - s.i.p.

CCIAA - BELLUNO - *Catalogo degli esportatori ed importatori della provincia di Belluno* - 1975 - Belluno, 1975 - pagine 90 - s.i.p.

CCIAA - FERRARA - *Compendio statistico ferrarese 1973* - Ferrara, 1975 - pagg. 369 - s.i.p.

CCIAA - FIRENZE - *Firenze esporta* - 1975 - Firenze - giugno 1975 - pagg. 168 - s.i.p.

CCIAA - IMPERIA - *Raccolta degli usi e consuetudini vigenti in provincia di Imperia* - Imperia, 1975 - pagg. 266 - s.i.p.

CCIAA - MILANO - *Gli scambi commerciali con l'estero 1975* - Vol. I: *Norme generali* - Milano, 1975 - pagg. 1104 - s.i.p.

CCIAA - MILANO - *Filati e tessuti - Elenco indicativo di esportatori ed importatori della provincia di Milano*, n. 3/1975 - Milano, 1975 - pagg. 105 - s.i.p.

CCIAA - MILANO - *Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento - Elenco indicativo di esportatori ed importatori della provincia di Milano*, n. 4/1975 - Milano, 1975 - pagine 154 - s.i.p.

CCIAA - TRIESTE - *L'andamento economico del territorio di Trieste nel 1974* - Trieste, 1975 - pagg. 46 - s.i.p.

UNIONE ITALIANA DELLE CCIAA - *Le aree socio-economiche in Italia* - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 230 + cartogrammi - L. 12.000.

UNIONE ITALIANA DELLE CCIAA - COMITATO PERMANENTE DI STUDIO PER I PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO - *Gli accordi mediterranei della Comunità economica europea e i loro riflessi sul Mezzogiorno* - Collana di monografie sul Mezzogiorno, n. 1 - Roma, 1975 - pagg. 53 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE CCIAA DELLA CALABRIA - *Calabria 1974 - Relazione sulla situazione economica* - Catanzaro, 1975 - pagg. 130 - s.i.p.

COZZA MICHELE / UNIONE REGIONALE CCIAA - CENTRO STUDI - *Calabria 51/71: come si disgrega una regione* - Cosenza, 1975 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE CCIAA DEL VENETO - *La gestione aziendale nella moderna distribuzione* - Padova, 1973 - pagg. 204 - s.i.p.

THE AMERICAN CHAMBER OF COMMERCE IN ITALY - *Annual directory 1976 - Italian american business* - Suppl. al n. 10 della rivista mensile della C. C. americana in Italia - Milano, 1975 - pagg. 456 - s.i.p.

## Publicazioni statistiche.

- ISTAT - *Tavole di mortalità della popolazione italiana 1970/72* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica n. 7/1975 - Roma, 1975 - pagg. 23 - L. 900.
- ISTAT - *I conti finanziari dell'Italia nel decennio 1964/73* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica n. 6/1975 - Roma, 1975 - pagg. 72 - L. 3.000.
- ISTAT - *2° Censimento Generale dell'Agricoltura - 25 ottobre 1970 - Vol. V - Impianti, fabbricati e mezzi meccanici. Lavoro ed altri aspetti organizzativi delle aziende* - Roma, 1974 - pagg. 766 - L. 15.000.
- ISTAT - *Dati sommari sulle statistiche degli esercizi alberghieri ed extralberghieri nell'anno 1974* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica n. 10/1975 - Roma, 1975 - pagine 86 - L. 3.500.
- ISTAT - *Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1971* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica n. 11/1975 - Roma, 1975 - pagg. 105 - L. 3.500.
- ISTAT - *Annuario di statistica forestale - Vol. XXV, ed. 1973* - Roma, 1975 - pagg. 227 - L. 6.500.
- ISTAT - *Annuario di statistiche meteorologiche - Vol. XIV, ed. 1974* - Roma, 1975 - pagg. 424 - L. 12.000.
- ISTAT - *Compendio statistico italiano, ed. 1975* - Roma, 1975 - pagg. 433 - L. 2.000.
- ISTAT - *Annuario di statistiche industriali - Vol. XVII, ed. 1973* - Roma, 1974 - pagg. 317 - L. 6.000.
- ISTAT - *Indagine speciale sulle letture in Italia al 6 luglio 1973* - Note e relazioni n. 53 - Settembre 1975 - Roma, 1975 - pagg. 65 - L. 3.000.
- ISTAT - *Indagine speciale sui diplomandi delle scuole secondarie superiori* - Suppl. al Bollettino di statistica n. 8/1975 - Roma, 1975 - pagg. 32 - L. 1.200.
- ISTAT - *Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1974* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica n. 9/1975 - Roma, 1975 - pagg. 27 - L. 900.
- ISTAT - *11° Censimento generale della popolazione - 24 ottobre 1971 - Vol. VII: Istruzione* - Roma, 1975 - pagg. 519 - L. 12.000.
- ISTAT - *11° Censimento generale della popolazione - 24 ottobre 1971 - Vol. III: Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni - Fasc. 19* - Roma, 1975 - pagg. 64 - L. 1.200.
- ISTAT - *Annuario di contabilità nazionale - Vol. IV - Ed. 1974 - Tomo II* - Roma, 1975 - pagg. 164 - L. 4.500.
- MEDIOBANCA - *Calepino dell'azionista 1975* - Milano, 1975 - pagg. 587 - s.i.p.
- ANAS - AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI - *Censimento campione della circolazione lungo le strade statali ed autostrade dell'anno 1970* - Roma, 1975 - pagg. 1403 - s.i.p.
- ENIT - ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO - *Statistiche del turismo - Annuario 1972* - Roma, 1975 - pagine 224 - s.i.p.
- ANFIA - *Automobile in cifre 1975* - Torino, 1975 - pagg. 124 - s.i.p.
- MEDIOBANCA (a cura) - *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane (1963/1975)* - Milano, 1975 - pagg. 549 - s.i.p.
- INAM / ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE - SERVIZIO STATISTICO ATTUARIALE - *Annuario statistico 1970/71* - Roma, 1975 - pagg. 701 - s.i.p.
- Lo spettacolo in Italia - Annuario statistico, anno 1973* - SIAE - Roma, 1974 - pagg. 307 - L. 3.180.
- ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA - *Statistiche cotoniere italiane ed internazionali - Appendice alla relazione per l'anno 1974* - Milano, 1975 - pagg. 208 - s.i.p.
- SAGAT - AEROPORTO CITTÀ DI TORINO - *Statistiche traffico aereo 1° semestre 1975* - Torino, 1975 - s.i.p.
- UNIONE INDUSTRIALE BIELLESE - *L'economia biellese nel 1974* - Biella, 1975 - pagg. 182 - s.i.p.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - *Economia industriale 1974* - Roma, 1975 - pagg. 181 - L. 4.000.
- CEDRES - *Tratti del volto demografico e occupazionale della provincia di Alessandria (Elaborazione dati del censimento del 1971)* - Quaderno n. 82 - Agosto 1974 - Alessandria, 1975 - pagg. 108 - s.i.p.
- FARMUNIONE - *1974: un anno critico per l'industria farmaceutica - Assemblea della Farmunione - Roma, 15 maggio 1975* - Roma, 1975 - pagg. 48 - s.i.p.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA / GIUNTA REGIONALE, SERVIZI STATISTICI - *Le imprese artigiane dell'Emilia-Romagna nel 1968* - Note e documentazioni - Serie 1-5 - Bologna, 1974 - pagg. 218 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Esportazione ortofrutticola italiana - Regioni e paesi di destinazione* - Roma, 1974 - pagg. 60 - s.i.p.
- CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE LUIGI EINAUDI / DEAGLIO MARIO - ORSINI ENRICO (a cura) - *Le principali società piemontesi* - Torino, 1975 - pagg. 6, n. 10 tabelle - L. 3.000.
- CRESME - *Analisi congiunturale dell'attività edilizia - Provincia di Torino - 1° semestre 1975* - Roma, 1975 - pagine 19 + tabelle - s.i.p.
- CRESME - *Analisi congiunturale dell'attività edilizia nelle principali città italiane - Primo semestre 1975* - Ricerche n. 45/75/1 - Roma, 1975 - pagg. 33 + tabelle - s.i.p.
- UNION SUISSE DU COMMERCE ET D'INDUSTRIE - « VORORT » - *Rapport sur le commerce et l'industrie de la Suisse en 1974 ainsi que Communications sur les affaires traitées par la « Vorort » pendant l'exercice 1974/75* - Zurigo, 1975 - pagg. 183 - s.i.p.
- PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Aeronavigación comercial argentina 1973* - Buenos Aires, 1974 - pagg. 77 - s.i.p.
- DIRECCIÓN NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Navigación comercial Argentina 1972* - Buenos Aires, 1973 - pagg. 158 - s.i.p.
- THE HASHEMITE KINGDOM OF JORDAN - DEPARTMENT OF STATISTICS - *Agriculture statistical Yearbook and agricultural sample survey 1974* - Amman, 1975 - s.i.p.

## Organizzazioni internazionali.

- BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI - *L'attività della Banca Europea per gli investimenti in Turchia (1965-1974)* - Lussemburgo, 1975 - pagg. 50 - s.i.p.
- BANQUE MONDIALE - *Rapport annuel 1975* - Paris, 1975 - pagg. 160 - s.i.p.
- BIT - *Le personnel scientifique et technique hautement qualifié - Conditions d'emploi et de travail* - Genève, 1974 - pagg. 262 - Fs. 20.
- CECA - *Relazione Finanziaria per l'anno 1974* - Luxembourg, 1975 - pagg. 34 - s.i.p.
- COMUNITÀ EUROPEE - COMMISSIONE DIR. GEN. INFORMAZIONE SCIENTIFICA - *Partecipazione al 25° Salone Internazionale della Tecnica - Torino, 26 settembre-5 ottobre 1975* - Luxembourg, 1975 - pagg. 79 - s.i.p.
- COMUNITÀ EUROPEE - ISTITUTO STATISTICO - *Statistiche generali della Comunità - Confronto con alcuni Paesi europei, il Canada, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, e l'Unione delle Repubbliche Socialiste sovietiche - 1973/74* - Bruxelles, 1974 - pagg. 224 - L. 1.250.
- CEE - COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Catalogo delle pubblicazioni delle istituzioni comunitarie europee - 1972/75* - Bruxelles, 1974 - pagg. 476 - s.i.p.
- FAO - *Rapport et perspectives sur les produits 1974/75* - Rome, 1975 - pagg. 286 - s.i.p.
- FAO/OMS - *Limites maximales internationales recommandées pour les résidus de pesticides* - Rome, 1975 - pagg. 32 - F.F. 5.
- FAO - 1975 - *Formation pour l'agriculture et le développement rural* - Rome, 1975 - pagg. 153 - s.i.p.
- FAO - *Annuaire de la production 1974* - Rome, 1975 - pagine 326 - s.i.p.
- CEMT / OCDE - *25<sup>e</sup> Table ronde d'économie des transports - Tenue à Paris, les 14 et 15 mars 1974 sur le thème: Impact des investissements infrastructurels sur le développement industriel* - Paris, 1975 - pagg. 69 - F.F. 12.
- OCDE - *Objectifs et instruments des politiques industrielles - Une étude comparative* - Paris, 1975 - pagg. 152 - F.F. 24.
- OCDE - *Études du centre de développement - Activités non monétaires (subsistance) dans les comptes nationaux des Pays en voie de développement* - Paris, 1975 - pagine 114 - F.F. 12.
- OCDE - *Les transports maritimes 1974* - Étude préparée par le Comité des Transports Maritimes - Paris, 1975 - pagg. 152 - F.F. 25.
- OCDE - *Activités de l'OCDE en 1974 - Rapport du secrétaire général* - Paris, 1975 - pagg. 112 - F.F. 16.
- OCDE - *L'industrie de la chaussure et des cuirs et peaux bruts et tannés dans les Pays de l'OCDE - 1973/74* - Paris, 1975 - pagg. 91 - F.F. 18.
- OCDE - *Évolution des priorités de la recherche publique - Étude expérimentale des changements intervenus dans les objectifs des gouvernements dans 12 Pays membres de l'OCDE de 1961 à 1972* - Paris, 1975 - pagg. 346 - F.F. 52.
- OCDE - *L'industrie textile dans les pays de l'OCDE - 1973/74* - Paris, 1975 - pagg. 163 - F.F. 26.
- OCDE - *Statistiques de la population active - 1962/1973* - Paris, 1975 - pagg. 425 + suppl. trimestriel - pagg. 30 - F.F. 40.
- OCDE - *Le rôle des femmes dans l'économie* - Paris, 1975 - pagg. 136 - F.F. 20.
- OCDE - *Echanges par produits - Résumé par marchés: importation 1973* - Paris, 1974 - Vol. I e II - pagg. 656-685 - F.F. 30.
- OCDE - *Études économiques: UEBL* - Paris, 1975 - pagg. 81 - F.F. 7.
- OCDE - *Études économiques: Australie* - Paris, juillet 1975 - pagg. 64 - F.F. 7.
- OCDE - *Études économiques: États-Unis* - Paris, juillet 1975 - pagg. 63 - F.F. 7.
- UNITED NATIONS - *Yearbook of national accounts statistics 1973 - Vol. I-II-III* - New York, 1975 - pagg. 757-826-238 - \$ 48.
- UNITED NATIONS - *Supplement to the statistical yearbook and the monthly bulletin of statistics - Methodology and definition - 1972* - New York, 1974 - pagg. 424 - \$ 14.
- UNITED NATIONS - COMMISSION DES NATIONS UNIES POUR LE DROIT COMMERCIAL - *Annuaire - Vol. I: 1968-1970 - Vol. II: 1971 - Vol. III: 1972 supplément* - New York, 1972 - pagg. 321-161-339 - \$ 5/3.50/12.
- UNITED NATIONS - *Yearbook of construction statistics 1963-72* - New York, 1973 - pagg. 228 - \$ 18.
- UNITED NATIONS - *Bulletin annuel de statistiques générales de l'énergie pour l'Europe - Vol. VI - Anno 1973* - New York, 1975 - pagg. 155 - \$ 7.
- UNITED NATIONS - *Yearbook of international trade statistics 1972-1973* - New York, 1974 - pagg. 1117 - \$ 32.

## Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.

- Kompass - Suisse Liechtenstein 1975/76* - Zurich, 1975 - L. 25.000.
- Kompass Taiwan 1975* - Répertoire Général de l'Économie Taiwanais, ed. 3<sup>a</sup> Taipei, 1975 - L. 20.000.
- JAPAN TEXTILE PRODUCTS EXPORTERS' ASSOCIATION - *Directory exporters of japanese textile products 1975/76* - Japan, 1975 - pagg. 94 - s.i.p.
- Qui construit des machines - 37<sup>a</sup> ed. 1975* - VDMA, Frankfurt, 1975 - s.i.p.
- ENGINEERING INDUSTRIES ASSOCIATION - *Classified directory and buyers guide 1972/73* - Londra, 1974 - 14th edition - pagg. 614 - s.i.p.
- EUROPEAN PLASTICS NEWS - *Machinery Guide 1976* - Londra, 1975 - pagg. 64 - s.i.p.
- UNIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI BERGAMO - *Annuario industriale della Provincia di Bergamo 1975* - Bergamo, 1975 - pagg. 387 - s.i.p.
- IX Salone Internazionale macchine, mobili, attrezzature ufficio - Milano, 16-21 settembre 1975* - Milano, 1975 - pagine 405 - s.i.p.

- Export Directory of Denmark 1975/76* - Copenhagen, 1975 - pagg. 1292 - s.i.p.
- Buyers' Guide of Shizuoka Prefecture - Japan 1975/76* - Shizuoka Trade Promotion Association - Tokio, 1975 - pagg. 57 + appendici - s.i.p.
- Intervitis '75 - Stuttgart - Killesberg - 4/10-9-1975 - Offizieller Katalog* - Bonn, 1975 - pagg. 336 - s.i.p.
- ENTE FIERA VICENZA - *Catalogo XV mostra nazionale sementi attrezzature sementiere* - Vicenza, 6-7-8 settembre 1975 - Vicenza, 1975 - pagg. 82 - s.i.p.
- 25<sup>a</sup> Fiera Forlì - *XIV Mostra Internazionale delle attività avicole - 17-22/9/1975* - Forlì, 1975 - pagg. 102 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE / ASSOC. REG. ALLEVATORI DEL PIEMONTE / LIBRO GENEALOGICO DELLA RAZZA FRISONA ITALIANA - *IV Mostra regionale bovini di razza Frisona Italiana iscritti al libro genealogico nazionale - Carmagnola, 6-7 settembre 1975* - Novara, 1975 - pagg. 139 - s.i.p.
- Guida Monaci - Annuario generale italiano 1975 - Vol. 1<sup>o</sup> categorico* - Roma, 1975 - L. 45.000.
- Pubblicazioni varie.**
- TERZAGO GINO - *Codice del condominio* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 870 - L. 12.000
- GIULIANI GIUSEPPE - *Manuale dell'IVA 1975, aggiornato a tutto il febbraio 1975* - II Edizione - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1486 - L. 19.000.
- Studi in onore di Pasquale Saraceno* - (Svimez) a cura di MASSIMO ANNESI, PIERO BARUCCI, GIAN GIACOMO DELL'ANGELO - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1157 - s.i.p.
- NAPOLETANO VINCENZO - *Dizionario bibliografico delle riviste giuridiche italiane con i sommari analitici - Anno 1974* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 861 - L. 17.000.
- FUNAIOLO CARLO ALBERTO - STELLA RICHTER MARIO - *Raccolta Generale di legislazione* - Volume VIII: Appendice di aggiornamento al 30-6-1966 - Volume IX: Appendice di aggiornamento al 31-12-1969 - Volume X: Indici - Giuffrè editore - Milano - pagg. 775 / 1423 / 213 - L. 28.000.
- PAPALDO NINO - *Codice delle leggi sanitarie - II Edizione - 1<sup>a</sup> Appendice aggiornata al 31-12-1974* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1051 - L. 13.000.
- GIOVENCO LUIGI - CANNATA FRANCESCO - *Codice regionale - Norme statali* - Vol. III - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1290 - L. 16.000.
- PREDIERI ALBERTO - *I vincoli imposti dai programmi di fabbricazione nella legislazione statale e regionale* - Collana Territorio e Casa - Intervento I - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 112 - L. 2.200.
- La Comunità Economica Europea* - Corso di lezioni di Diritto del Lavoro; Diritto Commerciale; Diritto Agrario - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 297 - L. 6.000.
- Rassegna sulla tutela penale delle acque e dell'atmosfera* - Quaderni della rivista « Impresa ambiente e pubblica amministrazione » n. 1 - ISGEA - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 392 - L. 7.500.
- STELLA RICHTER PAOLO - *La competenza territoriale nel giudizio amministrativo* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 105 - L. 2.500.
- SUPERTI FURGA FERDINANDO - *Proposizioni per una teoria positiva del sistema d'impresa - Teleologie e logica operativa* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 152 - L. 4.000.
- CORTE COSTITUZIONALE - *Raccolta ufficiale delle sentenze e ordinanze della Corte Costituzionale* - Vol. XL - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1975 - pagg. 871 - L. 7.000.
- La teoria economica di fronte al sistema delle regioni - Atti della XI Riunione Scientifica della Società Italiana degli Economisti* - Roma, 5/6/7-11-1970 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 170 - L. 3.500.
- UNIONE COMMERCianti DELLA PROVINCIA DI MILANO - *Relazione dell'anno 1974* - Vol. I, pagg. 160 - Vol. II, pagg. 169 - Milano, 1975 - s.i.p.
- ISFOL - *Strumenti CEE di intervento finanziario* - Quaderni di formazione ISFOL n. 16 - Roma, giugno 1975 - pagine 181 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SUI SISTEMI DI TRASPORTO, ROMA - *Le ferrovie regionali - Studi ed esperienze nell'area metropolitana di Torino* - Quaderno n. 7 - Giugno 1974 - Roma, 1974 - pagg. 161 - L. 3.000.
- ARTIOLI ROBERTO (a cura) - *Il dualismo nelle economie industriali* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 196 - L. 5.000.
- CANTELLI FRANCA - MORTARA VITTORIO - MOVIA GIOVANNA - *Come lavora il Parlamento* - Ricerca: « Il processo legislativo nel Parlamento italiano » - Vol. II - Giuffrè editore - Milano - pagg. 375 - L. 7.500.
- Atti del 13<sup>o</sup> congresso internazionale di meteorologia alpina - St. Vincent, 17-19/9/1974* - Numero speciale della Rivista Italiana di Geofisica e scienze affini - Vol. I - Giugno, 1975 - pagg. 200 - s.i.p.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - *Elenco prezzi per opere pubbliche da eseguirsi per conto dello Stato nell'ambito delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta. In vigore dal giugno 1975* - Torino, 1975 - pagg. 169 - L. 6.000.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - SERVIZIO STATISTICA E STUDI - *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nel cinquantennio 1923/1972* - 4 Volumi - Milano, 1975 - pagg. 4120-376 - s.i.p.
- RONCAGLIA ALESSANDRO - *Sraffa e la teoria dei prezzi* - Collana Libri del tempo n. 143 - Laterza - Bari, 1975 - pagg. 200 - L. 3.300.
- OSIPOV G.V. - SZCZEPANSKI J. - *Operai e tecnici in URSS e in Polonia* - Collana di sociologia industriale - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 393 - L. 10.000.
- VILLAVECCHIA EIGEMANN - *Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata* - Vol. VI - Hoepli editore - Milano, 1975 - pagg. 2541/3026 - L. 10.000.
- RONCHI LUCIANO - *Introduzione alla pianificazione a lungo termine e alle strategie d'impresa* - Collana Azienda Moderna, n. 83 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 157 - L. 3.500.
- HANSEN BERTRAND L. - *Il work sampling - Come ridurre i costi aziendali applicando le tecniche di campionatura statistica al lavoro di produzione, al controllo di qualità, alla valutazione dei fornitori, alla manutenzione, ai trasporti interni, ai lavori amministrativi* - Collana Azienda moderna, n. 40 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 360 - L. 9.500.

- MODULO GIANFRANCO - *La riforma delle società per azioni - Guida pratica alle nuove disposizioni societarie fiscali e contabili utile per la redazione del bilancio e la compilazione della dichiarazione unica dei redditi* - Collana Azienda Moderna, n. 126 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 434 - L. 10.000.
- CAZZI BRUNO - *Il commercio* - Collana Storia delle società italiana dall'Unità a oggi - Vol. III - Utet - Torino, 1975 - pagg. 514 - L. 16.000.
- ASSOCIAZIONE PIEMONTE ITALIA / TAGLIACARNE GUGLIELMO (a cura) - *Piemonte che cambia* - Torino, 1975 - pagg. 51 - s.i.p.
- MEDIOREDITO REGIONALE LOMBARDO - *Il credito a medio termine alle piccole e medie imprese industriali in Francia, Stati Uniti d'America, Giappone, Belgio* - Collana Studi e ricerche n. 1 - Milano, 1975 - pagg. 230 - s.i.p.
- AMBROSOLI MAURO - *John Symonds - Agricoltura e politica in Corsica ed in Italia (1765/1770)* - Collana Studi n. 17 - Fondazione Luigi Einaudi - Torino, 1975 - pagg. 163 - L. 2.500.
- UTENTI MOTORI AGRICOLI - *Problemi di sicurezza delle macchine agricole telai di protezione* - Quaderni mensili - Marzo 1975 n. 1 - Roma, 1975 - pagg. 175 - s.i.p.
- CEDRES / AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA - *Rapporto sulla situazione economica provinciale nel 1974* - Quaderno n. 85 - Aprile 1975 - Alessandria, 1975 - pagg. 108 - s.i.p.
- ROBOTTI AURELIO C. - *Introduzione all'impiego dell'energia solare in Italia* - Mediocredito Piemontese - Torino, 1975 - pagg. 182 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI URBANISTICA COMMERCIALE - *Centri storici e strutture commerciali - Un problema, un viaggio, un dibattito* - Atti del Convegno nazionale organizzato con la collaborazione della Rinascente - Milano, 7 marzo 1975 - Milano, 1975 - pagg. 151 - L. 4.000.
- INDIS - ISTITUTO NAZIONALE DELLA DISTRIBUZIONE / UNIONE ITALIANA CCIAA - *I prezzi al dettaglio: analisi problematica basata su una ricerca svolta in provincia di Varese* - Pubbl. n. 26 - Roma, gennaio 1975 - pagg. 100 - s.i.p.
- UNI - *3ª Giornata mondiale della normazione - Atti - Verona, 14 ottobre 1974* - Verona, 1975 - pagg. 30 - s.i.p.
- BANCO DI ROMA - IVA - *Guida pratica - 2ª Edizione corredata delle disposizioni integrative e correttive* - Roma, giugno 1975 - pagg. 128 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Regolamenti CEE prodotti ortofrutticoli* - Roma, gennaio 1975 - pagg. 313 - s.i.p.
- INDIS - *Centri commerciali al dettaglio: realizzazioni europee e prospettive in Italia* - Studi n. 24 - Roma, 1974 - pagine 112 - s.i.p.
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI - *Relazioni programmatiche - Presentate al parlamento dal Ministro per le partecipazioni statali Bisaglia* - Roma, Ist. poligrafico dello Stato, 1975 - pagg. 462 - s.i.p.
- BORIO FERRUCCIO / GRANATA C. / RONCHETTI S. - *Giornali nella tempesta* - EDA - Torino, 1975 - pagg. 538 - L. 8.000.
- CARRARA MARIO (a cura) - *I trasporti nell'area metropolitana di Torino* - EDA - Torino, 1975 - pagg. 143 - L. 7.000.
- METALMECCANICA PLAST - *Dizionario delle materie plastiche* - Milano, 1975 - pagg. 145 - L. 5.000.
- ISFOL - *Pubblico impiego - La formazione dei dirigenti dello Stato* - Quaderni Isfol, n. 18 - Roma, agosto 1975 - pagine 190 - s.i.p.
- CENTRO REGIONALE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'UMBRIA - PERUGIA - *Guida per l'esportatore* - Perugia, 1975 - pagg. 47 - s.i.p.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA - GIUNTA REGIONALE SERVIZI STATISTICI - *La struttura aziendale dell'agricoltura in Emilia-Romagna - Censimenti 1961 e 1970* - Bologna, 1973 - pagg. 333 - s.i.p.
- ISFOL / BUTERA FEDERICO - *Organizzazione del lavoro e professionalità nell'industria* - Quaderni Isfol n. 17 - Luglio 1975 - Roma, 1975 - pagg. 74 - s.i.p.
- ASSESSORATO AL LAVORO DELLA CITTÀ DI TORINO - *Relazione dell'Assessore al lavoro sulla situazione economica ed occupazionale* - Torino, settembre 1975 - s.i.p.
- REGIONE AUTONOMA DELLA VALLE D'AOSTA / ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO - *Monografia della Valle d'Aosta* - Aosta, 1975 - pagg. 153 - s.i.p.
- SVIMEZ - *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno - 1974* - Roma, 1975 - pagg. 39 - s.i.p.
- CEDRES / BELTRAME CARLO (a cura) - *Rapporto sullo stato dell'economia provinciale all'inizio dell'autunno 1975* - Quaderno n. 86 - Settembre 1975 - Alessandria, 1975 - pagg. 54 - s.i.p.
- BIGI DINO (a cura) - *IVA. Trattazione completa del nuovo tributo anche in relazione alle operazioni doganali. 1º aggiornamento* - Settembre 1975 - Roma, 1975 - L. 7.950.
- BIGI DINO (a cura) - *Disciplina economica degli scambi con l'estero - Tabella A import - Tabella B import - Tabella Export - Scambi commerciali con il Giappone - Altri provvedimenti - 3º Aggiornamento* - Settembre 1975 - Roma, 1975 - L. 6.360.
- ALPA GUIDO - *Responsabilità dell'impresa e tutela del consumatore* - Collana di annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Genova, n. 39 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 551 - L. 11.000.
- ZANGHÌ CLAUDIO - *Gli «status» giuridici negli enti internazionali* - Pubbl. Istituto di studi giuridici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, serie V, n. 18 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 396 - L. 7.800.
- RISPOLI FARINA MARILENA (a cura) - *Le origini della nominatività obbligatoria dei titoli* - Raccolta di testi e documenti della Rivista delle Società n. 8 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 402 - L. 8.000.
- ARDANO EMANUELE - GARRI FRANCESCO - LA TORRE GIOVANNI - *Massimario dell'attività di controllo della Corte dei Conti* - Roma, 1974 - pagg. 758 - L. 15.000.
- BAGNASCO ARNALDO - MESSORI MARCELLO - *Tendenze della economia periferica* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagine 148 - L. 3.500.
- ROTA GIORGIO - *Struttura ed evoluzione dei flussi finanziari in Italia (1964-73)* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagine 79 - L. 3.000.
- CIRAVEGNA DANIELE - *Dinamica dei principali settori produttivi in Italia* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 274 - L. 3.000.

- ROTA GIORGIO - *L'inflazione in Italia 1952/74* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 146 - L. 3.500.
- ARTIOLI ROBERTO (a cura) - *Il dualismo nelle economie industriali* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 196 - L. 5.000.
- DE BATTISTINI ROBERTO - *10 grandi dell'economia italiana* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 95 - L. 2.500.
- MONOTTI CARLO (a cura) - *I gruppi industriali in Italia* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagg. 381 - L. 6.500.
- AUTORI VARI (Introduzione di GASTONE FAVERO) - *Chi e dove nella comunicazione* - Ed. Valentino - Torino, 1975 - pagine 232 - L. 3.000.
- ISFOL - *Finanziamenti e spese per la formazione professionale* - Quaderni di formazione, n. 19 - Settembre 1975 - Roma, 1975 - pagg. 120 - s.i.p.
- MINISTERO DEL TESORO - DIREZIONE GENERALE DEL TESORO - UFFICIO STUDI E DOCUMENTAZIONE - *Relazioni sui servizi della direzione generale del tesoro - Anni 1971/72* - Ist. Pol. dello Stato - Roma, 1973 - pagg. 789 - s.i.p.
- ENTE AUTONOMO FIERE DI VERONA - *Giornate del vino italiano - Atti - 2-6 ottobre 1974* - Verona, 1975 - pagg. 108 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Piastrelle italiane* - Vol. I: *Europa e Nord America* - Vol. II: *Sud America, Africa, Oceania e Asia* - Roma, 1975 - pagg. 163-160 - s.i.p.
- Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1974* - Parte I; II; Appendice - Roma, 1975 - pagg. 642 - s.i.p.
- GIOVENCO LUIGI - CANNATA FRANCESCO - *Codice Regionale - Norme Statali - Vol. I e II* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1353-1132 - L. 9.000/8.500.
- FERRER - PACCES F. M. - *Il conflitto impresa società - Soluzioni alternative* - Ed. LI/ED - Torino, 1975 - pagg. 72 - L. 1.500.
- FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI - *Catalogo delle opere di riferimento* - Torino, giugno 1975 - pagg. 198 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE / TOMASINO SALVATORE - *Indagine su alcune caratteristiche dell'assetto operativo dell'attuale pista dell'aeroporto di Caselle* - Torino, 1975 - pagg. 23 + allegati - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AI TRASPORTI E ALLE COMUNICAZIONI - *Problemi e prospettive di una politica regionale dei trasporti* - Torino, 1975 - pagg. 23 + tabelle - s.i.p.
- PAPALDO NINO - *Codice delle leggi sanitarie - Tomo I e Tomo II* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 5174 - L. 35.000.
- ROMANO ALBERTO - *Giurisdizione amministrativa e limiti della giurisdizione ordinaria* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 325 - L. 6.400.
- AUTORI VARI - *La legge fallimentare - Bilancio e prospettive dopo 30 anni di applicazione - Atti del Congresso di Monza, 18-22 ottobre 1972 - Vol. I e II* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1560 - L. 25.000.
- UNIONE NAZIONALE CANTIERI E INDUSTRIE NAUTICHE E AFFINI - *Dipartimento nautico ed ambiente* - Milano, 1975 - pagine 15 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Studio per l'ammodernamento della ferrovia Cuneo-Airasca* - Roma, 1975 - pagg. 239 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Studio per l'ammodernamento del sistema ferroviario nel nord-est del Piemonte* - Roma, 1975 - pagg. 382 + Fascicolo di Tavole - s.i.p.
- COSMO I. - CERSOSIMO A. - *Materiali di moltiplicazione vegetativa della vite - Dati statistici desunti dalle denunce di produzione - Campagna 1974/75* - Suppl. al n. 9/1975 della Rivista di viticoltura e di enologia - Conegliano, 1975 - pagg. 107 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Studio tecnico-economico di un piano di trasporti extracomunali per l'azienda municipalizzata S.U.N. di Novara* - Novara, 1975 - pagg. 32 + allegati - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Il leasing strumento di politica regionale per trasporti pubblici* - Milano, 1975 - pagg. 67 + tavole - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Analisi benefici - Costi delle linee 1 e 2 della metropolitana torinese* - Roma, 1975 - pagg. 97 + tabelle - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE - *Gli autoservizi di linea in Piemonte - I bacini di traffico* - Torino, 1975 - pagg. 64 - s.i.p.
- WESTON FRED J. - SORGE BART W. - *La finanza aziendale internazionale* - Collana Internazionale di saggi monetari creditizi e bancari n. 30 - Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde - Milano, 1975 - pagg. 515 - s.i.p.
- REGIONE PIEMONTE - *Conferenza Regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico - Torino, 10-11-12 ottobre 1975 - Relazioni presentate* - Torino, 1975 - s.i.p.
- BRANCASI ANTONIO - CORPACI ALFREDO - MAVIGLIA CARLO (a cura) / ISGEA - *Intervento pubblico per la tutela dell'ambiente: ricognizione delle funzioni dello Stato e delle Regioni a statuto ordinario* - Quaderni della rivista « Impresa, ambiente e pubblica amministrazione » n. 2 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 198 - L. 4.000.
- CANNATA GIANNI (a cura) - *Materiali per un corso di politica dell'ambiente* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 682 - L. 15.000.
- SARNO GRAZIANO - *Codice della beneficenza e dell'assistenza sociale - 2ª Edizione 1964 + 4 appendici (aggiornamento al 31/12/74)* - Giuffrè editore - Milano - L. 42.000.
- GOLINI ANTONIO - CASELLI GRAZIELLA / UNIVERSITÀ DI ROMA, FACOLTÀ DI SCIENZE STATISTICHE E DEMOGRAFICHE E ATTUARIALI - ISTITUTO DI DEMOGRAFIA - *Bibliografia delle opere demografiche italiane (1966-1972)* - Roma, 1975 - pagine 308 - L. 8.000.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - SERVIZIO STUDI E RILEVAZIONI - *Aspetti quantitativi dello sviluppo industriale italiano (1951-1972)* - Collana di studi e documentazione n. 36 - Ed. Sipi - Roma, 1975 - pagg. 209 - L. 7.500.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - SERVIZIO STUDI E RILEVAZIONI - *Le prospettive dell'industria italiana nel biennio 1975/76* - Collana studi e documentazione n. 37 - Ed. Sipi - Roma, 1975 - pagg. 161 - L. 4.500.

- SIPRA - *Cento anni di pubblicità nello sviluppo economico e nel costume italiano* - 2 Voll. + indici - Suppl. alla rivista Sipra 1974 - Torino - pagg. 648 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SUI SISTEMI DI TRASPORTO - *Le ferrovie urbane - Realizzazione per fasi* - Quaderno n. 10 - Settembre 1975 - Roma, 1975 - pagg. 198 - s.i.p.
- PALUMBO MARCELLO (a cura) - *Agenda europea 1975* - Ed. Europea - Roma, 1975 - pagg. 470 - L. 10.000.
- REGIONE CALABRIA - *Le leggi della Regione - Documentazione aprile 1974 - aprile 1975* - Suppl. aprile 1974 - aprile 1975 di « Calabria » - Reggio Calabria, 1975 - pagg. 211-351 - s.i.p.
- CORBETTA PIERGIORGIO - *Tecnici, disoccupazione e coscienza di classe* - Il Mulino - Bologna, 1975 - pagg. 232 - L. 5.000.
- AUTORI VARI / CENTRO STUDI CISL (a cura) - *Sindacato e sistema democratico* - Il Mulino - Bologna, 1975 - pagine 251 - L. 3.500.
- LYDALL HAROLD - *La struttura delle retribuzioni - Analisi delle differenze nei redditi da lavoro dipendente in 37 Paesi a differente struttura sociale e a diversi livelli di sviluppo* - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagine 457 - L. 12.000.
- MASONI VITTORIO - *Guida alle riunioni di lavoro e alle discussioni di gruppo nelle organizzazioni per assumere o ratificare decisioni di informazione, di relazioni pubbliche con dipendenti e collaboratori* - Collana Formazione permanente 3.11 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 194 - L. 4.200.
- GUEST ROBERT H. - *Il mutamento della organizzazione aziendale - I rapporti tra i cambiamenti organizzativi sociali e tecnologici nella fabbrica* - Collana La società industriale n. 33 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 200 - L. 6.600.
- BAIN JOE S. - *La limitazione della concorrenza - Politiche e tecniche per ostacolare l'entrata di nuove imprese nei settori industriali* - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 405 - L. 12.000.
- RICOSSA SERGIO - *Storia della fatica - Quanto dove e come si viveva* - Coll. Problemi di sociologia - Nuova serie n. 19 - Armando ed. - Roma, 1975 - pagg. 159 - L. 2.800.
- COMITATO ESPERIMENTI RICERCHE SUGLI EFFLUENTI DISTILLERIE (CERSED) - *Atti del 2° Convegno Nazionale « Tecnologie depurative degli effluenti di distilleria, soluzioni, legislazione, finanziamenti »* - Bologna, 19/10/74 - Bologna, 1975 - pagg. 107 - s.i.p.
- UNIVERSITÀ DI PADOVA - ISTITUTO DI ELETTRONICA ED ELETTROTECNICA - *L'istituto di elettronica ed elettrotecnica nel 1974* - Padova, gennaio 1975 - pagg. 71 - s.i.p.
- AUTORI VARI / FORMEZ - *La finanza delle Regioni e degli Enti locali* - Quaderni Regionali n. 6 - Napoli, 1975 - pagg. 286 - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI SUI PROBLEMI PORTUALI - *La riforma dell'ordinamento portuale italiano - Problemi, indirizzi e documenti* - Serie documenti e ricerche n. 15 - maggio 1975 - Roma, 1975 - pagg. 329 - s.i.p.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA - REGIONE PIEMONTE - *Giornate fitopatologiche 1975 - Relazioni* - Torino, 12/24 novembre 1975 - Torino, 1975 - pagg. 494 - s.i.p.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - COMITATO PER LE SCIENZE STORICHE, FILOLOGICHE E FILOSOFICHE / GREGOLI FERNANDA (a cura) - *Piemonte e Val d'Aosta* - Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane - Vol. XI - Napoli, 1975 - pagg. 283 - L. 2.400.
- REGIONE PIEMONTE - *Nord-sud - Atti dell'incontro tra le regioni* - Torino, 7/8 febbraio 1975 - Documenti della Regione Piemonte n. 3 - Torino, 1975 - pagg. 175 - s.i.p.
- ORSINI ENRICO - *Sviluppo economico, diversificazione e decentramento in Piemonte* - Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi - Torino, 1975 - pagg. 81 - L. 2.500.

## **Economia politica - Economia applicata - Problemi economici generali.**

- HICKS JOHN - What is wrong with monetarism - *Lloyds Bank Review* n. 118 - Londra, ottobre 1975 - pagg. 1-13.
- VISCO VINCENZO - Alcune considerazioni sulla forma della relazione consumo-reddito nei bilanci familiari - *Rassegna economica* n. 3 - Napoli, maggio-giugno 1975 - pagg. 635-656.
- LE BOURVA JACQUES - Le fluttuazioni economiche da Waterloo a Watergate - *Euro cooperazione* n. 12 - Roma, giugno 1975 - pagg. 17-60.
- PALOMBA GIUSEPPE - Ripensamenti e ridimensionamenti: La macro-economia - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagg. 333-364.
- SCHULTZE CHARLES L. - Usi delle misure della capacità per l'analisi economica di breve periodo - *Rassegna della letteratura sui cicli economici - ISCO* n. 4 - Roma, 31 dicembre 1974 - pagg. 31-49.

## **Politica economica - Programmazione - Congiuntura.**

- LOMBARDINI SIRO - Una politica per la ripresa economica - *I mesi / Istituto Bancario San Paolo di Torino* n. 4 - Torino, luglio-agosto 1975 - pagg. 1-3.
- DE GASPERI MICHELE - Le previsioni della Confindustria - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 11 ottobre 1975 - pagg. 20-22.
- Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1976, presentata al Parlamento il 30 settembre 1975 dal Ministro del Bilancio e della Programmazione economica e dal Ministro del Tesoro - *Mondo economico* n. 28 - Milano, 11 ottobre 1975 - Supplemento speciale.
- GAETANI D'ARAGONA GABRIELE - La lotta all'inflazione negli Stati Uniti e in Italia - *Rassegna economica* n. 3 - Napoli, maggio-giugno 1975 - pagg. 657-669.
- MIRAGLIA GIUSEPPE N. - La politica del credito nel 1974 - *Rassegna economica* n. 3 - Napoli, maggio-giugno 1975 - pagg. 671-688.
- RUFFOLO UGO - Note sulla linea Einaudi - *Studi economici* n. 2 - Napoli, 1975 - pagg. 3-48.
- PETRILLI GIUSEPPE - L'economia in cui lottiamo - *Studi economici e sociali* - Fasc. III - Pisa, luglio-settembre 1975 - pagg. 147-166.
- SAINT-GEOURS JEAN - L'economia occidentale e la crisi - *Euro cooperazione* n. 12 - Roma, giugno 1975 - pagg. 5-15.

PODESTÀ PIERO - La crisi del Piemonte - *Dimensione democratica* n. 9 - Torino, 20 ottobre 1975 - pagg. 8-13.

CENSIS - Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese - *Mondo economico* n. 43 - Milano, 15 novembre 1975 - pagg. 48-59.

MASERA FRANCESCO - Fattori operanti sull'economia italiana nel biennio 1973-1974 - *Moneta e credito* n. 110 - Roma, giugno 1975 - pagg. 145-176.

## **Economia internazionale.**

- Alcune notizie sul Ghana - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 15 settembre 1975 - pagg. 1589-1591.
- FIORI GEROLAMO - Il Giappone riparte? - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 11 ottobre 1975 - pagg. 26-27.
- Zambia - Un profilo economico - *Informazioni per il commercio estero* n. 42 - Milano, 15 ottobre 1975 - pagg. 1559-1560.
- Francia - La congiuntura: difficoltà alle esportazioni, ribasso della produzione industriale - *Informazione per il commercio estero* n. 41 - Roma, 8 ottobre 1975 - pagg. 1506-1508.
- Australia - Quadro della situazione economica e del commercio con l'estero. Quali prospettive per l'Italia? - *Informazioni per il commercio estero* n. 43 - Roma, 22 ottobre 1975 - pagg. 1588-1593.
- NOBUYOSHI NAMIKI - A vision of Japan's industrial structure - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 9 - Padova, settembre 1975 - pagg. 836-852.
- Lo sviluppo economico di El Salvador - *Notiziario commerciale* n. 19 - CCIAA di Milano - Milano, 15 ottobre 1975 - pagg. 1807-1810.
- Fascicolo dedicato al Giappone - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 7-8 - Padova, luglio-agosto 1975.
- Evoluzione economica della Cina - *Notiziario commerciale* - CCIAA di Milano, n. 20 - Milano, 31 ottobre 1975 - pagg. 1913-1915.

## **Statistica - Demografia.**

BOTTAZZI GIOVANNI - Aspetti teorici e pratici della costruzione dei numeri-indici di borsa - *Rivista di statistica applicata* n. 3 - Milano, settembre 1975 - pagg. 128-145.

GOZZI GIORGIO - ZANI SERGIO - Analisi della stagionalità delle serie storiche del settore bancario - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 904-931.

SALVATORI FRANCO - Movimento sociale e dinamica demografica nelle provincie italiane (1961-71) - *Notiziario di geografia economica* n. 3-4 - Roma, luglio-dicembre 1974 - pagg. 32-37.

SALINAS UMBERTO - Sulla struttura della mortalità delle Regioni Italiane nel corso della transizione demografica - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagg. 521-543.

### **Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria - Imprese multinazionali - Concentrazioni.**

MOLINARI GUIDO - L'ufficio per la cooperazione tra imprese: un ponte verso l'Europa e il ruolo delle Camere di Commercio - *Le compere di San Giorgio* n. 2 - Genova, aprile-maggio-giugno 1975 - pagg. 37-39.

PALAZZI PAOLO - Alcune considerazioni sulla concentrazione industriale in Italia - *Studi economici* n. 2 - Napoli, 1975 - pagg. 49-110.

ZANETTI GIOVANNI - Per un'analisi economica dell'impresa moderna - *Studi economici* n. 1 - Napoli, 1975 - pagine 5-74.

DONNA GIORGIO - Un'analisi critica dei modelli della teoria economica del capitalismo manageriale - *Studi economici* n. 1 - Napoli, 1975 - pagg. 75-142.

FRIGERO PIERCARLO - La teoria dello sviluppo economico e le previsioni a lungo termine dell'impresa - *Studi economici* n. 1 - Napoli, 1975 - pagg. 143-177.

GRASSOTTI LUIGI - L'impresa multinazionale come sistema progredito di conduzione aziendale - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1975 - pagg. 259-266.

FERRERO DI ROCCAFERRA GIUSEPPE - How can a manager utilize the management science theoretical principles and findings? - *Realtà economica* - CcIAA di Milano n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 23-33.

L'impresa nell'economia italiana - Relazioni della 1ª giornata del XVIII Convegno Nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro (Carli, Agnelli, Petrilli) - *Mondo economico* n. 43 - Milano, 15 novembre 1975 - pagg. 35-47.

### **Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio - Regioni.**

CAPPELLI ALESSANDRO - La legislazione turistica in Italia e la nascita dell'Ente Regione - *Bollettino mensile* n. 6 - Forlì, giugno 1975 - pagg. 35-47.

Il ruolo delle Camere di Commercio. I passi salienti del discorso pronunciato dal Presidente della Unioncamere all'assemblea degli Amministratori degli enti camerali - *Savona economica* n. 8 - Savona, agosto 1975 - pagg. 3-7.

BORRUSO ANDREA - Un nuovo ruolo dell'ente locale - *Dibattito urbanistico* n. 42-43 - Milano, luglio-dicembre 1974 - pagg. 173-178.

Nuove competenze alle Regioni in materia di programmazione delle attività commerciali al dettaglio? - *Studi e*

*notizie ILRES* n. 4 - Genova, luglio-agosto 1975 - pagine 8-20.

CHIABERGE RICCARDO - Le briglie al pubblico impiego - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 11 ottobre 1975 - pagg. 14-16.

RICOTTI VINCENZO - Le Camere di Commercio nel nuovo ordinamento regionale - *Rassegna dell'economia lucana* n. 4 - Potenza, luglio-agosto 1975 - pagg. 25-28.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO - Indagine ricognitiva sulle Borse Valori ed i conseguenti rapporti con le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - *Realtà economica* - CcIAA di Milano, nn. 1-2-3-4 - Milano, gennaio-aprile 1975 - pagg. 9-29.

GALLO FRANCO - Brevi riflessioni sull'autonomia tributaria delle regioni - *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* n. 2 - Pavia, giugno 1975 - pagg. 252-265.

### **Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.**

DIEGI ROBERTO - La situazione sindacale nella Comunità Economica Europea - *Industria cotoniera* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 123-132.

### **Fonti energetiche - Energia nucleare.**

CHINAGLIA GIORGIO - Lo sfruttamento delle energie naturali - *Geometria* n. 2 - Torino, giugno 1975 - pagg. 22-25.

BORRUSO GIACOMO - Consumo energetico nei trasporti terrestri - *Ingegneria ferroviaria* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1975 - pagg. 39-42.

Energia (Rapporto mese) - *Mondo economico* n. 36-37 - Milano, 27 settembre-4 ottobre 1975 - pagg. 5-69.

### **Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.**

ZUCCHETTI ALBERTO - I parchi naturali italiani: aspetti giuridici ed istituzionali - *Dibattito urbanistico* n. 42-43 - Milano, giugno-dicembre 1974 - pagg. 179-199.

DELL'AMORE GIORDANO - Il credito: la chiave dello sviluppo rurale - *Studi economici e sociali* - Fasc. III - Pisa, luglio-settembre 1975 - pagg. 183-191.

BONADONNA TELESFORO - Commenti e riflessioni sul X Simposio Internazionale di zootecnia sul tema dell'incrocio - *Realtà economica* - CcIAA di Milano - n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 34-38.

CICALESE ALFONSO - L'esportazione vinicola italiana nel 1974 - *Notiziario ortofrutticolo* n. 9 - Roma, settembre 1975 - pagg. 436-450.

BONI MILENA - SARACCO MAURO - La mappa economica dei vini - III: Le Langhe - *Staff* n. 6 - Milano, 15 giugno-15 luglio 1975 - pagg. 62-68.

### **Problemi dell'industria - Materie prime.**

Aspetti e problemi dell'industria cotoniera - *Industria cotoniera* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 119-122.

FORNARI BRUNO - Le industrie tessili italiane. Consuntivi e previsioni - *Textilia* n. 7 - Milano, luglio 1975 - pagg. 69-74.

- NIGRA GUSTAVO - Una occasione da non perdere: l'autorizzazione agli impianti industriali - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 11 ottobre 1975 - pagg. 17-19.
- DE GASPERI MICHELE - Le previsioni della Confindustria - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 11 ottobre 1975 - pagine 20-22.
- CATI BENEDETTO - L'industria italiana della carta nell'anno 1974 - *Cellulosa e carta* n. 9 - Milano, settembre 1975 - pagg. 3-20.
- L'aeronautica europea deve «decollare» - *Industria e società / CEE* n. 34 - Bruxelles, 7 ottobre 1975.
- AUTORI VARI - Situazione e prospettive di sviluppo della industria estrattiva e del fabbisogno italiano di materie prime minerarie - *Bollettino / Associazione Mineraria Subalpina* n. 1-2 - Torino, marzo-giugno 1975 - pagg. 57-77.
- PALAZZI PAOLO - Alcune considerazioni sulla concentrazione industriale in Italia - *Studi economici* n. 2 - Napoli, 1975 - pagg. 49-110.
- DI PALMA MAURIZIO - La politica delle infrastrutture per gli insediamenti industriali (relativa al Mezzogiorno) - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagg. 451-482.
- NARNI MANCINELLI EMMA - Tipologia dell'industria manifatturiera (in alcune regioni) in base alle dimensioni d'impresa e ai settori - *Rassegna economica* n. 3 - Napoli, maggio-giugno 1975 - pagg. 781-800.
- Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi.**
- L'evoluzione del commercio moderno in Italia nel 1974 - *Notizie per la stampa / Associazione della Grande Distribuzione* n. 53 - Milano, 25 agosto 1975 - pagg. 1-19.
- Le 50 principali imprese di grande distribuzione - *Notizie per la stampa / Associazione della Grande Distribuzione* n. 52 - Milano, 25 agosto 1975 - pagg. 20-24.
- Nuove competenze alle Regioni in materia di programmazione delle attività commerciali al dettaglio - *Studi e notizie ILRES* n. 4 - Genova, luglio-agosto 1975 - pagine 8-20.
- RAVAZZI GIANCARLO - Ristrutturazione del sistema distributivo: il caso del settore librario - *Mondo economico* n. 35 - Milano, 20 settembre 1975 - pagg. 26-28.
- STELLATELLI ANTONIO - Una ipotesi sulla evoluzione della distribuzione alimentare al dettaglio al 1990 - *Mondo economico* n. 35 - Milano, 20 settembre 1975 - pagg. 29-32.
- NUCCI ROBERTO - Il mercato dei surgelati in Italia - *Il direttore commerciale* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 30-36.
- FORNARI BRUNO - La spesa della famiglia italiana per i consumi di pasta, pane, cereali e derivati - *Tecnica molitoria* n. 8 - Pinerolo, agosto 1975 - pagg. 119-121.
- SCHIAVONI FERDINANDO - Situazione attuale della grande distribuzione in Italia - *Terra d'Otranto* n. 9 - Lecce, settembre 1975 - pagg. 10-19.
- FORNARI BRUNO - La spesa della famiglia italiana per vestiario e biancheria - *Laniera* n. 10 - Milano, ottobre 1975 - pagine 747-748.
- FRANZI CESARE - I costi di distribuzione - *Laniera* n. 10 - Milano, ottobre 1975 - pagg. 779-784.
- PIERACCIONI L. - Ecco come la crisi economica ha modificato i bilanci delle famiglie italiane - *Matera / Rassegna* n. 6 - Matera, giugno 1975 - pagg. 7-10.
- RICHTER OSWALD - Grandi magazzini e aziende di vendita per corrispondenza in Europa - *Euro cooperazione* n. 12 - Roma, giugno 1975 - pagg. 77-128.
- VISCO VINCENZO - Alcune considerazioni sulla forma della relazione consumo-reddito nei bilanci familiari - *Rassegna economica* n. 3 - Napoli, maggio-giugno, 1975 - pagg. 635-656.
- CIUSA W.-BUCELLI A. - Il valore nutritivo degli alimenti espresso in unità monetarie - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagg. 365-386.
- ANFOSSI VITTORIO - Cash and Carry: l'esperienza Standa - *L'Ufficio moderno* n. 10 - Milano, ottobre 1975 - pagine 1163-1168.
- FORNARI BRUNO - La spesa della famiglia italiana per consumi di latte e formaggi - *Il mondo del latte* n. 8 - Roma, agosto 1975 - pagg. 498-499.
- Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali.**
- Andamento dell'interscambio italo-austriaco - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 15 settembre 1975 - pagg. 1585-1587.
- Contributo dell'industria tessile alla bilancia commerciale nel 1974 - *Textilia* n. 8 - Milano, agosto 1975 - pagg. 71-73.
- Interscambio commerciale tra l'Italia e gli Stati Uniti nel 1974 - *Notiziario commerciale - CcIAA* di Milano n. 20 - Milano, 31 ottobre 1975 - pagg. 1909-1911.
- CICALESE ALFONSO - L'esportazione vinicola italiana nel 1974 - *Notiziario ortofrutticolo* n. 9 - Roma, settembre 1975 - pagg. 436-446.
- Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.**
- ARMANI FRANCO - Gli autotrasporti italiani nell'anno 1974 - *Ingegneria ferroviaria* n. 6 - Roma, giugno 1975 - pagine 18-45.
- VALLEGA ADALBERTO - Porti, navigazione marittima e organizzazione territoriale: sistemi integrati - *Bollettino della società geografica italiana* n. 1-6 - Roma, gennaio-giugno 1975 - pagg. 55-82.
- VILLA MARIO - Modello preliminare descrittivo degli spostamenti nel comprensorio gravitante su Ivrea - *La rivista della strada* n. 408-409 - Milano, luglio-agosto 1975 - pagine 701-712.
- Il piano poliennale di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato - *Dibattito urbanistico* n. 42-43 - Milano, luglio-dicembre 1974 - pagg. 249-260.
- SANTORO FRANCESCO - Nuovi problemi per le autostrade - *Ingegneria ferroviaria* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1975 - pagg. 35-38.

BORRUSO GIACOMO - Consumo energetico nei trasporti terrestri - *Ingegneria ferroviaria* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1975 - pagg. 39-42.

OGGIANO MARIO - Tipologia dei porti italiani: analisi geografico-statistica - *Realtà economica* - CCIAA di Milano n. 14 - Milano, gennaio-aprile 1975 - pagg. 65-81.

I trasporti nella programmazione dell'assetto territoriale dell'area astigiana - Resoconto della riunione della Comm. Trasporti e Comunicaz. in Provincia di Asti - 14 febbraio 1975 - *Asti informazioni economiche* - CCIAA di Asti n. 8 - Asti, agosto 1975 - pagg. 5-30.

RAVERA SERGIO - Trasforo del Frejus: prima tappa del declino dei porti liguri? - *Savona economica* - CCIAA di Savona n. 10 - Savona, ottobre 1975 - pagg. 18-24.

### Turismo - Sport - Manifestazioni.

CAPPELLI ALESSANDRO - La legislazione turistica in Italia e la nascita dell'Ente Regione - *Bollettino mensile* n. 6 - Forlì, giugno 1975 - pagg. 35-50.

Funzioni statali e regionali nella programmazione turistica - *Turismo domani auto* n. 6 - giugno 1975 - *Documenti* n. 56.

TURCHI COSTANZO MARIA - Crisi del turismo internazionale - *La mercanzia* - CCIAA di Bologna n. 10 - Bologna, ottobre 1975 - pagg. 935-942.

### Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

FAUSTO DOMENICANTONIO - Una interpretazione della politica monetaria italiana: 1961-1971 - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagg. 397-448.

GESTRI SILVANO - In tema di ristrutturazione delle Borse Valori in Italia - *Realtà economica* - CCIAA di Milano n. 14 - Milano, gennaio-aprile 1975 - pagg. 5-8.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO - Indagine ricognitiva sulle Borse Valori ed i conseguenti rapporti con le Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - *Realtà economica* - CCIAA di Milano n. 14 - Milano, gennaio-aprile 1975 - pagg. 9-29.

WILLIAMSON JOHN - Il futuro regime dei tassi di cambio - *Moneta e credito* n. 110 - Roma, giugno 1975 - pagine 128-143.

GOZZI GIORGIO-ZANI SERGIO - Analisi della stagionalità delle serie storiche del settore bancario - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 904-931.

BABEAU ANDRÉ - Alcune considerazioni sul risparmio familiare nel 1973 e nel 1974 - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 933-948.

TITTA ALFIO - Il sistema bancario e creditizio italiano nel 1974: l'anno della « stretta monetaria » - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 951-968.

DELL'AMORE GIORDANO - Il credito: la chiave dello sviluppo rurale - *Studi economici e sociali* - Fasc. III - Pisa, luglio-settembre 1975 - pagg. 184-191.

DAVID JACQUES HENRI - Riflessioni sull'avvenire del sistema monetario internazionale - *Mondo aperto* n. 3-4 - Roma, giugno-agosto 1975 - pagg. 163-173.

AUTORI VARI - Progressi verso l'ordine monetario internazionale. Il futuro regime dei tassi di cambio - Relazioni all'XI Riunione della « Fondazione Per Jacobsson » - *Bancaria* n. 7 - Roma, luglio 1975 - pagg. 688-729.

### Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

Finanza locale: Relazione Golfari al convegno di Viareggio - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 18 ottobre 1975 - pagg. 44-51.

BARATTIERI V. - GAMBALE S. - Il cumulo dei redditi - *Moneta e credito* n. 110 - Roma, giugno 1975 - pagg. 197-203.

SCOTTO DI CARLO GIOVAMPIETRO - Struttura del bilancio dello Stato ed aspetto economico della sua gestione - *Bancaria* n. 7 - Roma, luglio 1975 - pagg. 730-734.

REVIGLIO FRANCO - La crisi della finanza pubblica (1970-1974): indicazioni per una diagnosi ed una terapia - *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* n. 2 - Pavia, giugno 1975 - pagg. 157-224.

GALLO FRANCO - Brevi riflessioni sull'autonomia tributaria delle regioni - *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* n. 2 - Pavia, giugno 1975 - pagg. 252-265.

### Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale e tecnica.

DIEGI ROBERTO - La situazione sindacale nella Comunità Economica Europea - *Industria cotoniera* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 123-132.

BROSIO EUGENIO - Assenteismo: problema di attualità - *API / Piccola e media industria* n. 9 - Torino, settembre 1975 - pagg. 229-233.

Le proposte del Governo per il dialogo con i sindacati - *Mondo economico* n. 36-37 - Milano, 27 settembre-4 ottobre 1975 - pagg. 33-39.

AZOUVI ALAIN - Qualification ouvrière et rentabilité des entreprises - *Economie et statistique* n. 70 - Parigi, settembre 1975 - pagg. 3-16.

BIRTIG GUIDO - Prospettive dell'istruzione professionale nel contesto della programmazione regionale - *Realtà economica* - CCIAA di Milano n. 14 - Milano, gennaio-aprile 1975 - pagg. 82-96.

BIRAGHI GIANCARLO - Radiografia della occupazione - *Il punto economico* n. 2 - Torino, I semestre 1975 - pagg. 20-24.

PAITA OSVALDO - Il crepuscolo dell'emigrazione - *Il punto economico* n. 2 - Torino, I semestre 1975 - pagg. 30-31.

BIRAGHI GIANCARLO - Strutture dell'occupazione in Italia - *Realtà economica* n. 5-6 - CCIAA di Milano - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 5-9.

SANT'AMBROGIO LUIGI - L'inserimento femminile nel processo produttivo - *Realtà economica* n. 5-6 - CCIAA di Milano - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 17-22.

CSER - FAVERO LUIGI - ROSOLI GIANFAUSTO - I lavoratori emarginati - III parte dell'inchiesta CSER/CNR su « La crisi attuale del sistema politico-amministrativo ed assistenziale nel campo dell'emigrazione in rapporto alla personalità socio-culturale dell'emigrato » - *Studi emigrazione* n. 38-39 - Roma, giugno-settembre 1975 - pagine 155-329.

#### **Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.**

MIRA GIUSEPPE - Per una nuova università - *Studi economici e sociali* - Fasc. III - Pisa, luglio-settembre 1975 - pagg. 193-197.

#### **Architettura - Edilizia - Urbanistica.**

DE CARLINI LUIGI - Verso una nuova organizzazione del territorio - *Dibattito urbanistico* n. 42-43 - Milano, luglio-dicembre 1974 - pagg. 200-213.

Proposta per la casa a Torino. Dalla relazione del Presidente del Collegio Costruttori di Torino - *Dibattito urbanistico* n. 42-43 - Milano, luglio-dicembre 1974 - pagine 271-273.

AUTORI VARI - Régions et villes - Hommage à Jacques Bourdeville - *Economie appliquée* n. 1 - Genève, 1975.

#### **Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Problemi idrici.**

LUSO GINO - Il problema dell'acqua nella regione torinese - *Rivista geografica italiana* - Fasc. 2 - Firenze, giugno 1975 - pagg. 201-222.

#### **Questione meridionale - Zone depresse - Paesi in via di sviluppo.**

SARACENO PASQUALE - Ricerca e sviluppo industriale nel Mezzogiorno - *Rassegna economica della provincia di Catanzaro* n. 5-6 - Catanzaro, maggio-giugno 1975 - pagine 9-19.

DI PALMA MAURIZIO - La politica delle infrastrutture per gli insediamenti industriali (relativa al Mezzogiorno) - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1975 - pagine 451-482.

#### **Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.**

PODESTÀ PIERO - La crisi del Piemonte - *Dimensione democratica* n. 9 - Torino, 20 ottobre 1975 - pagg. 8-13.

SCACCIATI FRANCESCO - Piemonte: occupazione e ripresa - *Dimensione democratica* n. 9 - Torino, 20 ottobre 1975 - pagg. 21-23.

# INDICE DELL'ANNATA 1975

**ARTICOLI (per Autore).**

**A**

ALUNNO F. - « Per un nuovo ordinamento delle Camere di commercio » n. 1/2 pag. 32

**B**

BASSI S. - « La Biblioteca Nazionale di Torino » . . . . . » 1/2 » 3

BATTISTELLI E. - « Ordinamenti colturali in Piemonte e loro tendenze evolutive » . . . . . » 3/4 » 43

— « Considerazioni sulla presente situazione agricola » . . . . . » 9/10 » 42

BELLANDO A. - « Visita al Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino » . . » 9/10 » 3

BELTRAME C. - « Da un rapporto sulla viticoltura nel mondo » . . . . . » 5/6 » 31

— « Due pagine sulla Svizzera » . . . » 9/10 » 63

BIRAGHI G. - « Considerazioni sul tema della diversificazione dell'economia piemontese » . . . . . » 7/8 » 75

BONAZZI G. - « L'organizzazione del lavoro tenta nuove strade » . . . . » 1/2 » 45

BORGANI A. - « Appunti sul credito agevolato al commercio » . . . . . » 1/2 » 55

**C**

CANSACCHI G. - L'arbitrato internazionale e i ceti industriali » . . . . » 1/2 » 25

— « Gli attuali problemi giuridico-economici del mare » . . . . . » 7/8 » 46

CANSACCHI G. - « L'utilizzazione internazionale del fondo degli oceani » .n. 11/12 pag. 44

CARONE G. - « Recupero e valorizzazione dei centri storici » . . . . . » 7/8 » 85

CERRATO B. - « Contraddizioni della società del benessere nella realtà italiana » . . . . . » 3/4 » 24

CHIAPPA A.-SALERNO G.-SAVORÈ C. - « Un'analisi socio-economica del settore commerciale » . . . . . » 11/12 » 37

COLOMBANO M. - « A quando l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo? » . . . . . » 9/10 » 58

COMOLI MANDRACCI V. - « Sacri Monti e territorio in ambito piemontese e lombardo » . . . . . » 5/6 » 3

— « Sacri Monti e territorio in ambito piemontese e lombardo » (2ª parte) . » 11/12 » 3

CONDULMER P. - « Lo scavatore solitario delle Alpi » . . . . . » 3/4 » 70

— « La ferrovia che arranca per la strada imperiale » . . . . . » 7/8 » 90

— « Compie quasi 500 anni il primo traforo alpino » . . . . . » 11/12 » 66

COSTANTINO C. - « Linee generali della riforma tributaria 1971 » . . . . . » 1/2 » 68

— « L'imposta sul reddito delle persone fisiche » . . . . . » 5/6 » 63

— « L'imposta sul reddito delle persone giuridiche » . . . . . » 9/10 » 50

— « L'Ilor e l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale » . . . . . » 11/12 » 61

**D**

DONDI G. - « Leonardo, il Piemonte e i piemontesi » . . . . . » 7/8 » 3

F	P
FABBRI G. - « Consumi di energia elettrica in Italia » . . . . . n. 3/4 pag. 33	PORRO G. - « I fondamenti della politica regionale nel trattato istituyente la CEE » . . . . . n. 7/8 pag. 54
FODDAY G. - « Il problema del tempo libero » . . . . . » 5/6 » 72	POZZETTO M.-VIGLINO DAVICO M. - « Ottorino Aloisio » . . . . . » 3/4 » 3
— « Lavoro e scienze sociali » . . . . . » 11/12 » 55	
FORTE F. - « Energia, regolamentazione comunitaria e rapporti con i paesi terzi » . . . . . » 7/8 » 24	R
FOX F. - « Note sugli inquinamenti atmosferici in Piemonte » . . . . . » 1/2 » 76	ROUX V. - « Crisi dell'artigianato: alcune proposte d'intervento » . . . . » 3/4 » 56
— « Note sugli inquinamenti da rifiuti solidi in Piemonte » . . . . . » 9/10 » 65	RUSO FRATTASI A. - « Ha un futuro l'automobile? » . . . . . » 7/8 » 37
FRIGNANI A. - « Concorrenza e consorzi in Italia: 10 anni di dibattiti » . . » 7/8 » 64	S
G	SALERNO G.-CHIAPPA A.-SAVORÈ C. - « Un'analisi socio-economica del settore commerciale » . . . . . » 11/12 » 37
GARIBALDI E. - « L'importanza della ricerca scientifica in agricoltura » . . » 3/4 » 38	SALVO A. - « La forestazione nel bilancio delle Comunità montane » . . . » 7/8 » 80
— « Fra le tante preoccupazioni degli agricoltori, la grandine » . . . . » 7/8 » 77	SAMPERI S. - « Funzioni e utilità della registrazione internazionale del marchio d'impresa » . . . . . » 9/10 » 47
GAVAZZI T. - « Note sul sistema turistico della provincia di Torino » . . » 5/6 » 79	SAVORE C.-CHIAPPA A.-SALERNO G. - « Un'analisi socio-economica del settore commerciale » . . . . . » 11/12 » 37
GHIGLIONE E. - « A proposito di trasporti a breve e lunga distanza » . . » 3/4 » 66	
J	T
JONA CELESIA L. - « Considerazioni sul Piano regionale piemontese '74-'78 » . » 1/2 » 73	TAGLIACARNE G. - « A proposito del futuro sviluppo demografico » . . . . » 1/2 » 39
L	— « Col sudore della tua fronte otterrai il tuo cibo » . . . . . » 7/8 » 95
LOFARO A. - « Prezzi e riorganizzazione del sistema distributivo » . . . . » 1/2 » 62	TORASSO S. - « L'energia nucleare in Italia e nella Comunità europea » . . . » 5/6 » 43
— « Argomenti per una alternativa ai metodi attuali della pianificazione commerciale » . . . . . » 9/10 » 30	TRINCHERI A. - « L'oro e il nuovo sistema monetario » . . . . . » 5/6 » 54
M	— « Il metodo di ricerca psicologica nel pensiero di alcuni economisti » . . » 9/10 » 53
MAMBERTO G. - « Il sistema degli importi compensativi negli scambi intracomunitari e verso i paesi terzi » . » 5/6 » 57	V
MICHELETTI G. F. - « Verso un codice internazionale di regolamentazione di trasferimenti di tecnologia e know-how produttivi » . . . . . » 1/2 » 50	VALLETTI V. F. - « Piani di servizi e ri-percussioni sull'artigianato » . . . . » 3/4 » 59
— « Una nuova tecnica di organizzazione del lavoro » . . . . . » 9/10 » 16	VARVELLI R.-M. L. - « La crisi d'azienda ed alcuni modi per superarla » . . » 5/6 » 35
— « Ecco cos'è il DCS » . . . . . » 11/12 » 51	VIGLIANO G. - « La tematica dei centri storici d'Europa » . . . . . » 5/6 » 20
MUZZOLON M. - « Problemi del settore tessile e abbigliamento piemontese » . » 3/4 » 62	— « Nuovi metodi di intervento sul territorio in seguito all'istituzione delle Regioni » . . . . . » 11/12 » 21
	VIGLINO DAVICO M. - POZZETTO M. - « Ottorino Aloisio » . . . . . » 3/4 » 3

VIGNA A. - « Dalla Mostra Vacanze '75 sintomi di ripresa per il turismo » . n. 3/4 pag. 75	FORTI G. - « Il registro delle ditte » - Ed. Etas Libri . . . . . n. 3/4 pag. 84
— « Un altro successo a Torino-Esposi- zioni della Mostra arti domestiche » . » 5/6 » 85	BIANUCCI P. - « La verità confezionata - Come leggere il giornale » - Ed. Pa- ravia . . . . . » 3/4 » 85
— « A Torino-Esposizioni una tecnica dal volto umano » . . . . . » 9/10 » 74	SMITH A. - « La ricchezza delle nazio- ni » - Ed. Utet . . . . . » 5/6 » 89
— « Il veicolo industriale: grande suc- cesso del IV Salone internazionale » . » 11/12 » 71	MARRAMA V. - « Economia politica » - Ed. Utet . . . . . » 5/6 » 89
*** - « Ruolo e riforma delle Camere di commercio: opinioni a confron- to » . . . . . » 3/4 » 19	SEPE O. - « L'efficienza nell'azione am- ministrativa » - Ed. Giuffrè . . . . » 5/6 » 90
*** - « Le Camere di commercio del Pie- monte alla Conferenza regionale sul- l'occupazione » . . . . . » 9/10 » 23	PACELLI M. - « Le potestà regionali in materia urbanistica » - Ed. Giuffrè . » 5/6 » 91
*** - « Presto una realtà l'Istituto finan- ziario regionale piemontese » . . . » 11/12 » 30	REGIONE PIEMONTE - « Oneri di urbaniz- zazione » - Ed. La Cartostampa . . » 5/6 » 92
	AUTORI VARI - « Esigenze e requisiti del- la scuola media superiore » - Ed. Provincia di Torino . . . . . » 5/6 » 92
<b>TRA I LIBRI</b>	CONFALONIERI A. - « Banca e industria in Italia 1894-1906. Vol. I: Le pre- messe: Dall'abolizione del corso for- zoso alla caduta del credito mobiliare » - Ed. Comit . . . . . » 5/6 » 93
BALOSSINI C. A. - « Il diritto delle con- suetudini e degli usi » - Ed. Giuffrè . » 1/2 » 84	WALRAS L. - « Elementi di economia po- litica pura » - Ed. Utet . . . . . » 7/8 » 99
MUTTARINI L. - « Metodi statistici appli- cati alle ricerche economiche e so- ciali » - Ed. Giuffrè . . . . . » 1/2 » 85	AUTORI VARI - « Marginalisti matematici - Gossen, Launhardt, Auspitz, Lie- ben » - Ed. Utet . . . . . » 7/8 » 100
WESTON J. F.-BRIGHAM E. F. - « Finanza aziendale » - Ed. Il Mulino . . . . » 1/2 » 85	MARBACH G. - « Fondamenti di tecnica delle ricerche di mercato » - Ed. Bul- zoni . . . . . » 7/8 » 101
McLOUGHLIN B. - « La Pianificazione urbana e regionale » - Ed. Marsilio . » 1/2 » 86	CHIAROMONTE F. - « Nuove forme di or- ganizzazione del lavoro » - Ed. Fran- co Angeli . . . . . » 7/8 » 102
RICHARDS B. - « Città futura e traffico ur- bano » - Ed. Marsilio . . . . . » 1/2 » 87	ARMANI P.-BRUZZO A. - « Criteri per un'analisi politica dei bilanci comu- nali » - Ed. Franco Angeli . . . » 7/8 » 103
AUTORI VARI - « L'Ombudsman (il difen- sore civico) » - Ed. Utet . . . . » 1/2 » 88	CARRARA M. (a cura di) - « I trasporti nell'area metropolitana di Torino » - Ed. Eda . . . . . » 7/8 » 104
SOBBRIO G. - « Politiche finanziarie per la redistribuzione dei redditi » - Ed. Giuffrè . . . . . » 3/4 » 80	GALLO ORSI G.-JONA CELESIA L. - « Iva. Impresa e professionista » - Ed. Utet . » 7/8 » 105
COLLE B.-PENT G. - « Il potere sovrana- zionale privato » - Ed. I.A.I. - Il Mu- lino . . . . . » 3/4 » 80	BAIN J. S. - « La limitazione della con- correnza » - Ed. Franco Angeli . . . » 9/10 » 79
VARVELLI R.-M. L. - « La crisi d'azien- da » - Ed. Franco Angeli . . . . » 3/4 » 81	ROTA G. - « L'inflazione in Italia 1952- 1974 » - Ed. Valentino . . . . . » 9/10 » 80
FOSSATI G.-PORRO A. - « Il Factoring » - Ed. Giuffrè . . . . . » 3/4 » 82	BAGNASCO A.-MESSORI M. - « Tendenze dell'economia periferica » - Ed. Va- lentino . . . . . » 9/10 » 80
MOMIGLIANO F. - « Sindacati, progresso tecnico, programmazione economica » - Ed. Einaudi . . . . . » 3/4 » 83	
CASSETTI M.-FREY L.-LIVRAGHI R. - « Le ricerche sul mercato del lavoro in Ita- lia » - Ed. Franco Angeli . . . . » 3/4 » 83	

FERRER PACCES F. M. - « Il conflitto im- presa-società » - Ed. L'Impresa . . . n. 9/10	pag.	81	SALTER W.E.G. - « Produttività e cam- biamenti della tecnica » - Ed. Utet n. 11/12	pag.	75
ALPA G. - « Responsabilità dell'impresa e tutela del consumatore » - Ed. Giuf- frè . . . . . » 9/10	»	82	CITRAVEGNA D. - « Dinamica dei princi- pali settori produttivi in Italia » - Ed. Valentino . . . . . » 11/12	»	76
LYDALL H. - « La struttura delle retribu- zioni » - Ed. Franco Angeli . . . . » 9/10	»	83	MONOTTI C. - « I gruppi industriali in Italia » - Ed. Valentino . . . . . » 11/12	»	77
AUTORI VARI - « La crisi post-Keynesia- na » - Ed. Boringhieri. » 11/12	»	75	AUTORI VARI - « Dalla città preindustria- le alla città del capitalismo » - Ed. Il Mulino . . . . . » 11/12	»	78

# L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: "**Informazioni Indennità Impiegati**" che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

## IMPERMEABILIZZA

# Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6  
10126 - TORINO

# GAY ASFALTI

di Dott. Ing. V. BLASI

## ZANINO & C. s.a.s.

### CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

*Il più vasto assortimento unico del genere in Torino*

## BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 13.170.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: MILANO

Fondata da

**A. P. GIANNINI**

AFFILIATA DELLA

**Bank of America**  
NATIONAL FRANCHISE ASSOCIATION

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

**IN TORINO**

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 25

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

## DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15  
Telefono: 726.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTITOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO — APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA, CARTONCINO, AUTOADESIVE, NEUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

# S.I.L.E.A.

SOCIETÀ  
ITALIANA  
LAVORAZIONE  
ESTRATTI  
AROMATICI

10141 TORINO - LARGO BARDONECCHIA 175 - TELEFONO 793.008

- ★ ESTRATTI NATURALI per industrie dolciarie e conserviere;
- ★ ESSENZE per pasticcerie, gelaterie;
- ★ OLII ESSENZIALI per fabbriche di liquori sciroppi, vermouth e acque gassate
- ★ COLORI INNOCUI

## MARIO DE LA PIERRE

DITTA DOTT.

DI PIETRO DE LA PIERRE

FORNITURE COMPLETE  
PER LABORATORI  
DI CHIMICA INDUSTRIALE  
BIOLOGICI, BROMATOLOGICI  
BATTERIOLOGICI, CLINICI

10126 TORINO  
Corso Dante, 50/A  
(ang. via T. Grossi)  
☎ 635.547/638.473

SOCIETÀ PER AZIONI

## TALCO E GRAFITE

VAL CHISONE

10064 PINEROLO - PIAZZA GARIBALDI 25 - TEL. 71214

talco e grafite d'ogni qualità  
elettrodi in grafite naturale  
per forni elettrici  
materiali isolanti in isolantite  
e talco ceramico per elettrotecnica

# CATELLA

*fratelli*

- MARMI
- PIETRE DECORATIVE
  - CAVE PROPRIE
  - SEGHERIE
  - LAVORAZIONE
- ESPORTAZIONE
- UFFICIO TECNICO

10128 TORINO  
VIA MONTEVECCHIO 27  
☎ 545.720 / 537.720

# camut

s.n.c. dei fratelli CAPPABIANCA

sede Torino:  
via Nicola Fabrizi, 44 - c.a.p. 10143 - tel. 773.672  
stabilimento Collegno:  
via Antonelli, 28/32 - c.a.p. 10093 - tel. 721.818 (3 linee urbane)

COSTRUZIONE DI RETTIFICATRICI  
RETTILINEE IDRAULICHE  
PER SUPERFICI PIANE  
CON MOLA AD ASSE  
VERTICALE E ORIZZONTALE

COSTRUZIONI MECCANICHE  
IN GENERE

Agente esclusivo  
di vendita:

ditta  
CAPPABIANCA  
fratelli  
c.so Svizzera, 50  
10143 Torino  
☎ 740.821



## COSTRUZIONI RIPARAZIONI APPLICAZIONI ELETTRO- MECCANICHE

CONTROLLO REGOLAZIONE AUTOMATISMI ELETTRONICI

- avvolgimenti, dinamo, motori, trasformatori
- macchinario elettrico
- impianti elettrici automatici a distanza
- regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni
- impianti industriali alta e bassa tensione
- installazione e montaggio quadri elettronici
- forni elettrici industriali A F
- pirometri elettronici
- termostati elettronici
- teleruttori

10153 TORINO - VIA REGGIO 19

TELEFONO 851.646



10128 TORINO  
CORSO VITTORIO EMANUELE 96  
TELEF. 543.552

*manifattura* **BLANCATO** *torino*

SPECIALITÀ  
BIANCHERIA  
MASCHILE

- fabrique spécialisée dans les confections de luxe pour hommes
- maison de confiance
- exportation dans tous les pays
- specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear
- exportation throughout the world

# L'IMPRESA

Rivista di Scienze e Tecniche Manageriali

Diretta da FERRER-PACCES

## Recuperare al lavoro motivazione e produttività (N. 9-10/1975)

La caduta della produttività aziendale è in parte determinante dovuta alla perdita di motivazione del lavoro. L'impresa — capitalistica o post-capitalistica — ha il compito storico di restituire motivazioni e recuperare produttività. Tutti i paesi industriali hanno raccolto la sfida, ciascuno secondo il proprio genio, le capacità di dottrina e di ricerca di cui dispone, la versatilità politica delle sue classi dirigenti.

«L'IMPRESA» 9/10 porta un contributo alla conoscenza del problema e presenta alcuni strumenti utilizzabili a fini di gestione e di controllo del costo del personale. Programmato e coordinato da Lido Vanni, si avvale della collaborazione di vari esperti: Misul, Albani, Unnia, Altomonte, Trabucchi, Saracco.

Il prossimo fascicolo de «L'Impresa» (l'ultimo del '75) allarga il discorso presentando una documentazione internazionale. Con i contributi originali di dottrina e di prassi già presentati, tale documentazione conferma la validità dell'indirizzo politico-impresario volto a ridurre in sede aziendale il conflitto sociale e a restituire al lavoro interesse e partecipazione al processo produttivo.

«L'Impresa» si pubblica dal 1959: la rivista affianca e completa l'opera di formazione manageriale attuata dall'ISTMAN, la sola organizzazione italiana per la formazione dei quadri che disponga di laboratori di ricerca e di programmazione dei corsi.

Abbonamento 1976: L. 16.000. Un fascicolo: L. 3000. Versamenti sul c/c. postale N. 2/44971 intestato a L'IMPRESA - 10131 Torino - Corso Fiume 11 - Telefoni (011) 658.936 - 683.378.

## pensateci bene



*L'Annuario Politecnico Italiano*

**è tempestività  
tutta la produzione italiana  
sempre sulla scrivania  
degli operatori economici  
di tutto il mondo**

20121 MILANO - VIA SILVIO PELLICO 12 - TELEFONO 874058 - 874586

È IN VENDITA L'ULTIMA EDIZIONE A LIRE 30.000 FRANCO ITALIA



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die Annonceure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . . L. 4000  
(Estero il doppio)

Una copia L. 500  
(Numero doppio L. 1000)

Direzione - Redazione e Amministrazione  
10123 TORINO - PALAZZO DEGLI AFFARI  
Via S. Francesco da Paola, 24 - Telef. 57161  
Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430  
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170  
Sped. in abbonamento (4° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di  
Amministrazione della Rivista.